ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 26 Aprile 1912 [redacted] — MATTINO — NUM. 116

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (sei biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI
Anno — Semestre — Trimestre — Mese
Nel Regno: 16,50 — 8,25 — 4,25 — 1,50
Estero: 35,50 — 17,75 — 9,— — 3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La squadra al comando dell'amm. Viale
riparte oggi da Taranto alla volta dell'Egeo
Prossima ripresa delle operazioni navali - Anche l'Inghilterra protesta presso la Porta per la chiusura dei Dardanelli

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Le operazioni nell'Arcipelago

Sobrero ci telefona da Roma, 25 notte.

Incomincia il breve periodo di attesa creato dalla necessità di attendere che il comandante delle nostre forze navali riunite giunga nell'alto Egeo e inizi le operazioni, il cui piano è stato concretato nelle conferenze avvenute a Roma fra l'ammiraglio Viale e il Governo. L'ammiraglio Viale è partito questa sera, alle 18, per Taranto, dove giungerà domattina. Le sue divisioni della squadra, che trovansi a Taranto, hanno già ultimato i rifornimenti. L'ammiraglio Viale si imbarcherà, appena giunto a Taranto, sulla *Vittorio Emanuele*, e riprenderà domani stesso la via dell'Egeo. Per giungere a Stampalia nel basso Egeo sono necessarie due giornate e mezzo di navigazione e tre giornate per giungere nell'alto Egeo. La serie di operazioni, la cui esecuzione fu affidata al Viale, potrà quindi essere iniziata al più presto lunedì, 29 aprile, vigilia della riapertura della Camera italiana.

Quesiti da risolvere

Nell'istante in cui la flotta italiana ancorata a Taranto sta per ritornare nell'Egeo varii quesiti sorgono nella mente di coloro che indagano la situazione. I quesiti che la situazione crea sono essenzialmente i seguenti: 1.o Quali sono le operazioni che l'ammiraglio Viale ha il mandato di eseguire; 2.o Quale è la portata politica e guerresca di queste operazioni; 3.o Quale è l'obbiettivo diplomatico e militare che, compiendo queste operazioni, si intende di raggiungere.

Indagando nelle sfere militari e nelle sfere governative, interrogando personaggi politici e gli specialisti in materia militare, che seguono senza interruzione l'operato del Governo, ho cercato le risposte ai quesiti collegati alla missione ricevuta dal Viale, ed ecco quanto ho potuto accertare. Nelle ripetute conferenze avvenute a Roma fra il Viale, il presidente del Consiglio e i ministri della marina e della guerra furono studiati sotto i vari aspetti militare e diplomatico le operazioni nell'alto Egeo, di cui precedentemente il Governo aveva preparato il piano guerresco. Il piano preparato dal Governo, circa le possibilità d'esecuzione venne sottoposto unicamente all'ammiraglio Viale. Il comandante delle nostre forze navali riunite ha formulato le proprie obbiezioni, in seguito alle quali talune varianti, di non grande importanza, vennero introdotte nel piano preparato dal Governo. Raggiunto l'accordo sull'insieme del piano, venne lasciata, circa i mezzi tecnici per realizzarlo, ampia libertà al Viale. Ciò che il Governo ha voluto precisare consiste nella natura delle operazioni così da stabilire, fin d'ora, la portata diplomatica che esse possono avere. E' questo il punto più delicato della situazione.

A chi è addentro alle segrete cose non sono ignote le preoccupazioni del nostro ministro degli esteri nella giornata del 18 aprile, mentre la nostra forza navale, al comando dell'ammiraglio Viale, eseguiva la dimostrazione navale di Kum-Kales. Operazioni consimili, qualora abbiano a deviare, per fatalità di cose, dal punto prestabilito, possono costituire la scintilla per un grande incendio nella polveriera balcanica. Si comprende pertanto che il Governo, dopo avere esattamente valutato la portata delle operazioni progettate, intenda affidare un mandato preciso all'ammiraglio cui incombe la grave responsabilità dell'esecuzione. Il Governo ha perciò dato al Viale istruzioni di una precisione estrema circa la natura e il limite delle operazioni nell'alto Egeo.

L'Italia padrona dell'Egeo

Il concetto animatore di tale piano di operazioni è in sostanza questo: creare nell'Egeo, mediante le operazioni della nostra flotta, uno stato di cose che induca le Potenze a premere sulla Turchia, oltre a colpire il nostro avversario dovunque possa essere colpito, senza pericolo di complicazioni di carattere internazionale.

Il pubblico non deve dimenticare che per talune operazioni nell'Egeo maggiormente desiderate dall'opinione pubblica ignara, esiste un velo di carattere diplomatico pel nostro Governo. Come da tempo era stato escluso il forzamento del passo dei Dardanelli, vengono ora esclusi i bombardamenti che maggiormente avrebbero colpito la immaginazione del pubblico italiano, cioè i bombardamenti di Salonicco e di Smirne. A queste due gravi operazioni il Governo, a dir vero, non ha mai pensato, conoscendo quali pericoli esse presentino e quali conseguenze possono creare. Ma anche escludendo questi bombardamenti, che potrebbero essere definiti i colpi mortali all'arroganza della Turchia, rimane una vasta serie di operazioni da compiersi per le quali il Governo italiano ha piena libertà di azione, operazioni, la cui esecuzione deve isolare nel modo più assoluto la Turchia dall'Egeo e creare la stasi più completa del commercio internazionale attraverso l'Egeo e i Dardanelli. Interessi ingentissimi sono collegati alla navigazione mercantile in quei mari, e l'arresto dei traffici non potrà non impensierire, oltre che la Turchia, anche le Potenze, inducendole forse a por fine a uno stato di cose che danneggerà gravemente i loro interessi. L'atteggiamento energico della Russia in seguito alla momentanea chiusura dei Dardanelli dimostra come il concetto animatore delle operazioni in gestazione, e che si riassume in queste parole: «L'Italia padrona dell'Egeo», abbia efficacia e importanza notevoli.

Questo per ciò che riguarda il danno economico da infliggersi alla Turchia, che tiene fin d'ora sospese le partenze dei piroscafi nel Bosforo, cessato l'imbarco delle merci per i porti della Turchia europea, rifiutate le assicurazioni ai piroscafi mercantili se volessero compiere viaggi nell'Egeo.

Il mandato dell'ammiraglio

Rimane il lato militare delle operazioni imminenti. Su questo punto non sono possibili particolari, non soltanto perchè il Governo mantiene, come è naturale, il più assoluto riserbo, ma anche perchè il segreto è doveroso intorno a operazioni militari in corso. Posso dire che il programma che l'ammiraglio Viale ha il mandato di espletare è tale da colpire la Turchia dovunque non lo vietino gli impegni diplomatici e le norme che regolano il diritto internazionale in tempo di guerra.

Le operazioni militari si estenderanno quindi dal blocco di taluni porti all'occupazione di qualche isola, allo sbarco di truppe, ecc. La radiotelegrafia ci darà presto notizia, a esecuzione avvenuta, dei dettagli del piano concordato a Roma. Esiste poi un elemento del quale convien tener conto, cioè l'imprevisto. Questo elemento può accrescere la portata delle operazioni imminenti. La giornata del 18 aprile ci ha fornito un esempio della parte che l'imprevisto può assumere negli eventi guerreschi. Risulta infatti che a puro caso avvenne il bombardamento dei forti dei Dardanelli. L'ammiraglio Viale non aveva ricevuto ordini di bombardare i forti all'imboccatura dei Dardanelli. Il suo obbiettivo era limitato alla dimostrazione navale di Kum Kales. Il bombardamento fu provocato da una circostanza imprevista, cioè dall'uscita dai Dardanelli di una cannoniera turca. Tale fatto determinò l'inseguimento da parte di alcune unità della nostra flotta. In seguito all'inseguimento i forti turchi spararono provocando il bombardamento da parte nostra. Ora può darsi che nelle prossime operazioni l'imprevisto venga ad aggiungere gravità ed importanza allo svolgimento delle operazioni stesse. Certo si è che il paese può fidare pienamente sulla nostra marina.

La mirabile giornata del 18

Nella giornata del 18 aprile, nell'alto Egeo, la marina italiana ha segnato una bellissima pagina nella cronaca della guerra italo-turca. L'ammiraglio Viale ha brillantemente superato le gravissime difficoltà che le delicatissime operazioni di quella giornata presentavano. Anzi, tanto nel mondo politico come nelle sfere militari, viene espresso il rammarico che il Governo non abbia dato il dovuto risalto alle magnifiche qualità esplicate in quella contingenza dalla marina italiana. Il Governo si è limitato ad un comunicato ufficiale di poche righe, infelicemente redatto, dal quale niente risaltava della condotta della nostra squadra navale. Soltanto dalle narrazioni degli ufficiali sbarcati a Taranto, dopo il brillantissimo *raid*, si apprese il rischio superbamente affrontato dalla flotta, la splendida precisione dei tiri, malgrado che le navi sparassero a una velocità di venti miglia. Soltanto dalle narrazioni degli ufficiali italiani si è appreso che i forti turchi furono smantellati e solo da fonte turca si è saputo che i feriti turchi salirono ad un numero ingente. Orbene, si chiede che il Governo, essendo ora in possesso del rapporto ufficiale dell'ammiraglio Viale, ne renda pubblica quella parte che torna ad onore della nostra marina. L'on. Bettòlo mi diceva con orgoglio che, dopo la magnifica prova data nella guerra in corso, la marina italiana può essere nella tavola dei valori morali posta in testa a tutte le marine del mondo. Il paese può quindi attendere con serenità e fiducia il nuovo cimento al quale la flotta si appresta nell'Egeo, dove col taglio dei cavi sottomarini e l'abbattimento delle stazioni radiotelegrafiche, si è intanto raggiunto il risultato di isolare dal mondo un intero arcipelago.

Quello che si prevedeva

Londra, 25, mattino.

L'*Agenzia Reuter* ha un telegramma dal Cairo afferma che, a quanto dichiara il segretario dell'alto commissario ottomano di quella città, la notizia della morte di Enver-bey è una pura invenzione.

La risposta turca alle Potenze
è insufficiente

Pietroburgo, 25, ore 15,40.

Dal Ministero degli Esteri non vengono confermate le voci di moti rivoluzionari in Albania ed in Macedonia. I circoli bene informati argomentano che le voci sono state sparse ad arte dalla stampa austriaca onde giustificare l'invio di numerosi reparti di truppa alla frontiera serba. Nondimeno i circoli ufficiali austriaci smentiscono qualsiasi intenzione da parte dell'Austria di approfittare di questo difficile momento.

Il Birgievia Viedomosti dice che la risposta turca al «passo» delle Potenze è affatto inadeguata alla situazione e che l'atteggiamento intransigente della Porta si fa quotidianamente più discutibile.

Il Russkoe Slovo dichiara di trovare opportunissima l'energia spiegata oggi dal Governo russo presso la Turchia per la questione di Urmia (Persia).

Sazonoff, sabato, parlerà alla Duma sulla politica estera.

G. PETTINATO.

Anche l'Inghilterra ha protestato presso la Turchia pei Dardanelli?

COSTANTINOPOLI, 25.

Si dice che anche l'Inghilterra abbia fatto presso la Porta un passo per la riapertura dei Dardanelli.

Corre voce che la Russia abbia inviato nuove truppe nel Caucaso.

Secondo notizie giunte al Ministero della Guerra, gli italiani hanno bombardato per tre giorni Confudah, nel Mar Rosso.

(Ag. Stefani).

I ministri turchi sempre discordi sulla riapertura dei Dardanelli

Londra, 25, mattino.

L'Agenzia Reuter ha da Costantinopoli: «Il Consiglio dei ministri ha discusso la questione della riapertura dei Dardanelli, ma non avrebbe preso alcuna decisione. Comincia a manifestarsi un'inquietudine circa l'attitudine che assumerà la Russia se la chiusura dei Dardanelli continua ancora lungamente».

Costantinopoli, 25, mattino.

Il Consiglio dei Ministri, in cui si discusse dell'opportunità della riapertura dei Dardanelli, è durato fino alle ore otto di sera. I Ministri non dettero nessuna informazione alla stampa. Si dice che siano disaccordi.

(Agenzia Stefani).

Berlino, 25, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt: «L'ambasciatore d'Inghilterra ha dichiarato alla Porta che le riconosceva il diritto di sbarrare i Dardanelli, ma le ha dato al tempo stesso il consiglio amichevole di riaprirli, perchè il commercio della Gran Brettagna è sottoposto a grandi perdite, a motivo della loro chiusura.

«Il Ministro della Marina non ha dato ancora istruzione alcuna, a proposito della riapertura dei Dardanelli.

«Il rappresentante della Linea del Levante Germanico, a Costantinopoli, ha ricevuto notizia dell'arrivo del capitano tedesco Gehl, che è rappresentante della Casa tedesca, che ha consegnato mine alla Turchia. Il capitano Gehl si è dichiarato pronto a togliere via le mine. La Porta gli ha risposto che bisognava attendere che il tempo fosse più favorevole».

Parigi, 25, mattino.

Mandano da Costantinopoli, 24, all'«Echo de Paris»: «Il Consiglio dei Ministri ha rinviato la sua decisione sopra la riapertura dei Dardanelli, e non ha autorizzato alcuno a smentire la consegna della Nota russa, chiedente la riapertura degli stretti. La Russia fece semplicemente, come altri ambasciatori, un'istanza amichevole, domandando la data di questa riapertura».

Il New York Herald, a sua volta, riceve da Costantinopoli: *«Un agente di navigazione calcola a 150 almeno il numero delle navi che sono immobilizzate nel Bosforo, per avere la Turchia chiuso gli stretti. Tutte le navi sono costrette a rimanere con le macchine sotto pressione, a motivo del cattivo tempo che prevale, e ciò, dato il prezzo crescente del carbone, riesce addirittura rovinoso. Si calcola che le perdite giornaliere per la navigazione salgano a 8000 sterline. Anche alcuni yachts di privati si trovano immobilizzati negli stretti».*

La Turchia riconferma
che le navi che tentino di scendere i Dardanelli saranno cannoneggiate

Costantinopoli, 25, sera.

Avendo un piroscafo inglese tentato di passare i Dardanelli ad onta della proibizione, la Capitaneria del porto ha pubblicato un manifesto con cui si ricorda la disposizione secondo la quale le navi che tenteranno la traversata dei Dardanelli verranno colate a picco a colpi di cannone.

Visto lo stato di inquietudine ed il pericolo che esiste nella navigazione dell'Arcipelago in seguito ad un eventuale distacco di mine, il Sebah scrive: «Sulla base di autentiche informazioni dal Ministero della guerra, le mine a contatto messe e preparate all'imboccatura del Bosforo, dei Dardanelli e dinanzi a Salonicco e a Smirne sono di sistema recente e perciò non offrono alcun pericolo».

(Agenzia Stefani).

L'azione diplomatica della Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 25, sera.

Benchè taluni circoli ottimisticamente ritengano che la Porta sia persuasa a riaprire gli stretti, decorso il tempo indispensabile per togliere le mine, nelle sfere ufficiali russe regna un certo disappunto. Dicesi che la risposta turca alla protesta della Russia è evasiva e insoddisfacente. Seguirà subito una controrisposta. E' convinzione dei beninformati che la pace non sia prossima.

La Novoie Vremia pubblica un articolo del fratello di Stolypine, articolo molto importante, perchè lo Stolypine è parente di Sazonoff. In esso si dice che alla Russia riuscirebbe arduo sopportare da sola la responsabilità dell'equilibrio balcanico: se la diplomazia di Pietroburgo agisce conformemente, il paese non può disapprovare.

G. PETTINATO.

Nessuna altra isola dell'Egeo
è stata occupata

ROMA, 25.

In molti giornali si continuano a riferire notizie di pretese occupazioni di isole nell'Egeo ed in ispecie delle isole di Lemno, Tenedo ed altre al nord di Stampalia. Tali notizie, provenienti quasi tutte da Costantinopoli, sono assolutamente false.

(Ag. Stefani).

Commenti turchi all'occupazione di Stampalia

Londra, 25, sera.

La *Reuter* ha da Costantinopoli: «Soltanto pochi giornali turchi commentano l'occupazione di Stampalia dicendo che è una piccola isola rocciosa di soli cento abitanti greci; essi non dànno importanza all'occupazione e dicono che questa misura non è diretta a future operazioni nei Dardanelli. Un telegramma dalla Siria dice che la compagnia di navigazione russa ha sospeso i suoi servizi a Porto Said ed ai porti siriaci, in conseguenza della chiusura dei Dardanelli».

La Porta rinuncia a chieder garanzie alle Potenze

Costantinopoli, 25, notte.

Di fronte alle richieste garanzie in cambio della riapertura dei Dardanelli, richieste generalmente formulate dalla stampa, i circoli competenti del ministero degli Esteri sono d'opinione che la Porta non può chiedere garenzie. (Stefani)

I cavi telegrafici con Tripoli e Bengasi
funzioneranno ai primi di Maggio

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* ha da Siracusa che oggi sarà aperto al pubblico il nuovo ufficio telegrafico, al quale quanto prima saranno collegati i cavi sottomarini provenienti da Tripoli e da Bengasi. Si spera che le comunicazioni dirette con le nuove provincie italiane potranno cominciare ai primi di maggio, contrariamente alle voci che asserivano che non se ne sarebbe parlato prima della metà di giugno. Si sa infatti che il Ministero delle poste e telegrafi ha sollecitato la ditta assuntrice Pirelli, perchè la posa dei cavi venga ultimata nella prima decade del mese venturo, essendo stabilito che si debba iniziare il servizio e sottrarsi alla Compagnia inglese che esercita il cavo tra Tripoli e Malta. Ieri sera poi è giunta la regia nave *Città di Milano*, ch'è appunto addetta alla posa dei cavi e che ha a bordo il materiale e il personale occorrente per un sollecito lavoro.

Gli attacchi a Bu Kameck
furono accanitissimi

BU KAMECK, 24, (Ufficiale).

Gli attacchi svoltisi a Bu Kameck nella giornata del 22 furono principalmente due, ed entrambi accanitissimi. Le truppe impegnate dal nemico, parecchie migliaia, erano composte di arabi e di turchi regolari. Le perdite da loro subite si confermano ingenti.

Reparti dei nostri, percorrendo in sera alcune zone del campo di battaglia per collocare gli avamposti, trovarono numerosi cadaveri abbandonati.

Le nostre perdite furono di sette morti, fra cui quattro ascari, e di 58 feriti, di cui 31 ascari.

Lo spirito delle truppe è elevatissimo.

Il combattimento di Bu-Kameck
visto dalla tolda dell'"Agordat,,

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 24, ore 19,55.

Questa mattina, sotto un cielo brumoso e con mare leggermente mosso, entrava in porto l'Agordat. Recatomi a bordo, potei raccogliere qualche notevole informazione sul combattimento ieri avvenuto a Bukamez, donde la nave veniva.

Essendo ancorata a circa 5600 metri dal lembo estremo della penisola, l'equipaggio dell'Agordat non potè assistere alla battaglia che per mezzo dei cannocchiali. Tuttavia, non gli sfuggì qualche particolare interessante.

L'azione si iniziò alle ore otto circa della mattina. I nemici attaccanti le nostre posizioni potevano essere, a quanto era lecito giudicare da quella distanza, forse tremila uomini, che si annunciarono con lo sparo di artiglieria. I turchi misero in posizione 2 pezzi, i cui colpi furono quasi innocui, per la polvere deficiente e perchè mal graduate le spolette.

All'attacco si rispose, per parte nostra, con magnifica prontezza dalle truppe che erano molto ben protette dalle artiglierie. Da quel momento la battaglia si impegnò febbrile per tutta la linea.

L'effetto del nostro piombo fu, senza dubbio, efficacissimo, perchè dalle navi si assisteva alla fuga disordinata di gruppi nemici, che si sbandavano, abbandonando le file e precipitandosi verso la marina, disperatamente, in cerca di scampo. Mentre ferveva il combattimento, in alto, sopra la tempesta di proiettili, volava arditamente Palma di Cesnola, che sembrava invulnerabile sul suo apparecchio. Per oltre un'ora egli seppe librarsi lassù, guardato come segnacolo di vittoria dai nostri, seguito nelle sue mosse con pavido tremore dai nemici. Alle nove egli atterrò felicemente, mentre la battaglia si affrettava alla fine, disastrosamente per i nemici. A mezzogiorno tuonavano, solo più a intervalli, gli ultimi nostri colpi di cannone; ma il generale Garioni, avendo avuto sentore dell'esistenza di gruppi di arabi nascosti nel Marabutto di Sidi-Said, telegrafava alle navi-scuole, che si trovavano a cinquemila metri a levante dal punto ove avvenne lo sbarco, di iniziare il bombardamento. Infatti, nel pomeriggio, le navi-scuola scagliarono contro il Marabutto le loro terribili granate, che riempirono l'aria di scoppi, rimbombanti. Una larga breccia ferì il Marabutto, che rimase smussato agli angoli, sfaldato e mezzo diroccato. Le nostre navi, che tiravano da due chilometri di distanza, avevano colpito nel segno. Sempre seguendo gli avvenimenti coi cannocchiali, gli ufficiali dell'Agordat videro distaccarsi dal Marabutto figure bianche, fuggenti verso il Golfo Salato, che ogni tanto si volgevano, sparavano, poi riprendevano la corsa affannosa. Erano arabi disorientati, sperduti, terrorizzati dal bombardamento. Questo, però, essendo ormai divenuto inutile, alle ore 16,30 cessò.

Il mare, nella mattinata era buono, ma nel pomeriggio si levò a dar scosse alle onde il vento di levante. I cannocchiali da bordo continuavano la loro opera indagatrice, ma il sole troppo vivido rendeva il panorama abbagliante. La penisola si presentava così in quelle condizioni, che i marinai chiamano fosco a terra, e nelle quali è assai difficile scrutare quanto avvenga. Tuttavia, tanto i miei informatori cortesi dell'Agordat, quanto gli equipaggi delle torpediniere giunte più tardi nel porto, dichiarano che le perdite del nemico furono realmente ingenti.

L'Agordat lasciò Bukamez alle ore 22 di ieri sera, dopo essersi fermata a prendere ordini presso la Carlo Alberto, e giunse a Tripoli nelle primissime ore di stamane.

GIOVANNI CORVETTO

Nuovi particolari sulla battaglia di Bu-Kameck

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli i seguenti particolari sulla recente vittoria italiana a Bu-Kameck: «La mattina del 22 il 6.o battaglione degli ascari si allontanò di quasi quattro chilometri dalle nostre posizioni per verificare se esistessero alcuni posti che ci erano stati segnalati dagli informatori. Il battaglione cammin facendo si accorse che in lontananza forti nuclei di arabi, provenienti da Sidi Said, marciavano su Bu-Kameck, descrivendo un ampio arco di cerchio, mirando evidentemente ad aggirare uno dei nostri lati del forte, mentre altri gruppi nemici avrebbero attaccato direttamente le nostre posizioni. Il battaglione degli ascari si dispose in ordine di combattimento e subito si impegnò il fuoco, vivacissimo, da una parte e dall'altra. Il col. Cavaciocchi, per sostenere gli ascari impegnati oramai su tutta la linea, inviò subito in rinforzo un battaglione del 60.o fanteria. Intanto all'orizzonte comparivano nuovi forti gruppi di nemici. Gli arabi sommarono presto a qualche migliaio, e, guidati all'attacco da ufficiali turchi, erano preceduti e fiancheggiati da circa trecento beduini a cavallo e sostenuti da due pezzi di artiglieria da 75 mm. Ben presto il combattimento divenne violento, estendendosi a tutte le truppe nostre avanzate da Bu-Kameck. Il nemico pronunciò un attacco vivacissimo da ovest e da sud. I cannoni turchi aprirono un fuoco incessante, diretto contro il fronte meridionale della ridotta.

«L'attacco fu accolto dal fuoco micidiale di una nostra batteria da campagna e da scariche frequenti di fucileria, ma la nostra artiglieria a tiro rapido e una batteria da montagna, piazzate sul costone della penisoletta di Ras Makabes, si unirono al fuoco della batteria di Bu-Kameck, incrociando i loro tiri di fianco e di rovescio, con quelli sparati dalla artiglieria del forte. Questi tiri incrociati furono talmente precisi e così bene diretti contro le masse attaccanti, che queste vennero completamente rotte e sconcertate nel loro movimento sul forte da noi occupato. Il fuoco dei nostri cannoni inflisse loro ingenti perdite, di più ebbe effetto di disorientare completamente il nemico, costringendolo a ripiegare su tutta la linea. Non per questo cessarono i nostri pezzi di fulminare le truppe arabe in ritirata. Questa divenne una vera e propria fuga: fino a che i nuclei nemici furono veduti scappare a gambe levate e scomparire in breve. Una sola parte dei fuggiaschi osò tornare alla riscossa, girando al sud per tornare ad attaccare le posizioni italiane da ovest, supponendo forse che non aspettassimo uno sforzo dalla parte opposta di Sidi Said, donde erano venuti; ma anche questi gruppi vennero subito dispersi dal fuoco dell'artiglieria del forte e da un contrattacco operato fuori delle ridotte dalle truppe del 60.o fanteria e da qualche compagnia di ascari eritrei. Alle 17 il nemico era già respinto, da tutto il fronte e dai fianchi con perdite immense. Il 28.o battaglione bersaglieri che era stato tenuto pronto sulla penisoletta di Ras Makabes, non ebbe occasione di intervenire. Dopo il combattimento le nostre truppe uscite trovarono numerosi morti nemici stesi sul suolo. Da uno dei prigionieri che vennero fatti sul campo di battaglia si venne a sapere che molti nemici provenivano da Bu-Ag. Il contegno delle truppe fu veramente ammirevole e lo spirito si è dimostrato altissimo. Al colonnello Cavaciocchi spetta l'onore principale della giornata».

Il tenente Gavotti racconta i suoi voli a Tripoli

Roma, 25, notte.

E' tornato oggi da Tripoli l'aviatore tenente Gavotti. Il tenente Gavotti, ad un redattore della «Tribuna», ha detto:

«Ero fuori da più di sei mesi. Partii, mi pare, il 17 ottobre ed ho rimesso piede a Roma poche ore fa. Non credo che ritornerò a Tripoli, almeno per ora. Vado adesso per qualche giorno ad Aviano, poi in licenza per qualche settimana a casa mia, a Pegli. Anche il capitano Moizo verrà via prestissimo da Tripoli, ma siamo stati sostituiti da altri aviatori abilissimi, che volano, si può dire, ogni giorno con ottimi risultati.

«Di laggiù non vi è molto da raccontare. Io ho fatto in complesso un'ottantina di voli di varia durata. I primi su apparecchio «Etric», poi sul «Farman». L'«Etric» va bene, ma richiede un largo campo di abbrivio. Noi nei primi tempi avevamo dinanzi una brevissima spianata, poi una pozzanghera. La partenza dell'«Etric» diventava dunque un'impresa piuttosto ardua. Ritornai al «Farman», quello stesso su cui a Roma avevo imparato a volare.

Il tenente Gavotti, come è noto, fu il primo a lasciare cadere sul campo arabo-turco le bombe. Egli a questo proposito ha narrato: «Tenevo la leva con la mano sinistra e lanciavo con la destra le bombe al di sopra delle ali. Quanto al risultato io non potevo distinguerlo con precisione. Tuttavia me ne rendevo conto sommariamente. Quello invece che poteva essere fatto con precisione erano le esplorazioni, che si continuano a fare anche ora, come si continua del resto anche il lancio delle bombe.

— A che altezza si teneva per solito?

— Ad ottocento metri. Da una simile quota si vede nettamente e si è sicuri di non essere mai colpiti. Infatti il mio apparecchio non fu mai colpito da palle. Anzi, negli ultimi tempi i turco-arabi avevano addirittura rinunziato a sparare. Tanto è vero che mentre da principio scorgevo sotto di me punteggiare l'aria di brevi striscie di

fumo bianco, che mi indicavano i colpi dei fucili, alla fine anche quelli non si vedevano più. La nostra vita si svolgeva ormai con grande regolarità: un volo al mattino, tempo permettendo, poi rapporto al Comando. Nel pomeriggio una buona ispezione agli apparecchi, poi lenta attesa del mattino successivo per nuovamente volare. Una volta, nel mio volo più lungo, il volo ad Homs, ad un tratto sentii che il motore cedeva. E' una cosa abbastanza frequente, che nei campi di aviazione non dà gran fastidio; basta discendere. Ma là potevo discendere fra i fucili dei turchi. Ma ad Homs vi sono arrivato ed ora eccomi qui.

Commenti francesi
alla risposta della Turchia alle Potenze

Parigi, 25, mattino.

L'esito negativo della mediazione delle Potenze presso la Porta ispira al *Journal* il seguente commento: «L'intermezzo diplomatico della guerra italo-turca è chiuso. Il Governo ottomano, dopo quello italiano, ha fatto conoscere alle Potenze le sue condizioni per le trattative di pace. Ravvicinando queste due risposte appare evidente l'impossibilità di conciliare due punti di vista diametralmente opposti. Il risultato del resto era già preveduto. La Turchia rifiuta di inchinarsi all'annessione della Tripolitania proclamata dall'Italia. Nessun Governo turco potrebbe agire altrimenti, ed è questo il capezzale della setta ottomana, quello che viene lanciamente, dopo una esposizione storica dei preliminari della crisi. Non c'è nulla a ridire: perchè una Potenza si sottometta bisogna che si senta vinta. Ora la Turchia non riconosce questa disfatta e quindi non può ammettere che una pace onorevole. Essa reclama il mantenimento del suo dominio sulla Tripolitania e l'evacuazione delle truppe italiane dai punti occupati. Così il passo delle Potenze ha allargato l'abisso che separa le due nazioni e ha terminato un aggravamento delle ostilità. Infatti ora l'Italia non può più indietreggiare dinanzi alla necessità di accentuare la sua pressione sulla Turchia. Gli italiani vi sono preparati; il loro piano è pronto: l'Italia sta per occupare progressivamente le isole dell'Egeo. L'operazione è facile, le guarnigioni ottomane vi sono debolissime, le popolazioni d'origine greca non opporranno, a quanto almeno si prevede, alcuna resistenza all'Italia e questa sarà in possesso di pegni preziosi e potrà dire alla Turchia: «Voi pretendete che non ho la Tripolitania e che non ho da offrirvi nulla. Ebbene, ora ho qualche cosa da proporvi ed è la restituzione dei territori ottomani!»

«Fin d'ora un'altra si impone una constatazione: L'esecuzione del piano dell'Italia è appena cominciata e già si manifesta la parte preponderante che in questa questione hanno gli interessi dei neutri. L'Italia ha occupato la piccola isola di Stampalia nell'arcipelago; su questo non c'è nulla da dire. Ma si parla di uno sbarco a Lemno nell'alto mare Egeo. Sarebbe questa un'altra faccenda. Lemno comanda l'entrata dei Dardanelli e la sua occupazione avrebbe per effetto di impedire la riapertura dei Dardanelli stessi. Che cosa farebbero in tal caso le Potenze? Una tale situazione non può prolungarsi molto. Senza dubbio l'Italia conta su questo fatto, ma bisogna tener gran conto anche della situazione internazionale assai incerta e oscura.»

Mandano da Pietroburgo al *Journal*: «La risposta della Turchia alla nota russa di protesta contro la chiusura dei Dardanelli, è giudicata insufficiente ed il ministro degli Affari Esteri ha deciso di mandare una seconda nota molto più energica alla risposta turca, che è giudicata in modo pessimista.»

Commentando la risposta della Turchia alle Potenze l'«Echo de Paris» dice: «Si dice essere possibile che, dinanzi all'azione della flotta italiana che minaccia la libertà dei Dardanelli, la Porta ritardi la riapertura degli stretti, e che ciò potrebbe provocare complicazioni. Ma non è allo scopo di provocare complicazioni che gli italiani hanno agito nel mare Egeo? Si spera infatti sempre a Roma che le Potenze, per mantenere la pace in Oriente, costringeranno finalmente la Turchia a cedere. Ma è possibile anche che sia questa una pura chimera».

Il parere di un deputato
reduce dalla Libia

Roma, 25, sera.

Il deputato Giorgio Guglielmi, ora di ritorno dalla Libia, ha fatto le seguenti dichiarazioni sulla situazione del teatro della guerra: Le operazioni della campagna non potevano essere condotte in modo diverso da come lo furono. A noi non resta che il partito di una regolare e graduale avanzata, eseguita in maniera da essere sempre più sicuri nei nostri movimenti e da garantire il più possibile le vite dei nostri soldati. Respinto il nemico da tutta la costa, tagliate le vie di rifornimento, non vi è dubbio che la resistenza del nemico dovrà restare definitivamente fiaccata e la nostra impresa potrà avviarsi alla sua soluzione.

I funerali dell'ing. Almagià a Tripoli

Roma, 25, mattino.

Il «Messaggero» ha da Tripoli, 24: «Oggi, la salma dell'ing. Almagià è stata composta nella cassa e portata a braccia dagli operai: all'uscita dall'Ospedale attendeva una folla numerosa, distesa anche lungo tutto il percorso, fino al Cimitero israelitico.

«Aprivano il mesto corteo un centinaio di orfani ebrei, salmodianti; seguiva la cassa, adorna di fiori, un'imponente folla di impiegati ed operai della Ditta Almagià, di notabili della colonia israelitica e di amici, che circondavano l'ing. Terni, parente dell'estinto.

«Continuano a farsi indagini, per stabilire le cause del suicidio, ma non sono state trovate, nè lettere, nè indizi precisi».

Per gli equipaggi delle Società dei servizi marittimi

Roma, 25, sera.

In seguito al contro memoriale presentato al ministro della marina dalla Società nazionale dei servizi marittimi, per dimostrare che questa si trova nell'impossibilità di accogliere le richieste degli equipaggi dei piroscafi di proprietà della società nazionale, minacciava di riaprirsi una grave agitazione del personale della gente di mare, ma l'on. Bergamasco, sottosegretario alla marina, è riuscito, dopo una serie di abboccamenti con i rappresentanti delle due parti in conflitto, a rimettere la vertenza sopra una base di possibile conciliazione. L'on. Bergamasco sta ora studiando la formula per conciliare onorevolmente per ambo le parti la vertenza. Intanto il consiglio di amministrazione della Società nazionale verrà convocato per il primo di maggio nell'intento di prendere nuovamente in esame le richieste degli equipaggi.

A Fez come a Sciara Sciat!

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 25, mattino.

Il ministro della guerra ha ricevuto ieri un telegramma del generale Moinier in cui si dice che la giornata del 23 è stata calma e che il disarmo delle truppe sceriffiane continua. I soldati ribelli il cui numero sale ad un migliaio, sono fuggiti da Fez con le loro armi propagando il pericolo in tutti i paesi. Nondimeno il rapido concentramento delle truppe, l'energica repressione dei disordini sembrano aver ricondotto l'ordine fra le truppe che già si preparavano ad un sollevamento generale. «E' nondimeno urgente — telegrafa il generale Moinier — completare al più presto i provvedimenti repressivi prendendo contro la popolazione, complice dei ribelli, provvedimenti di polizia e pene che solo lo stato d'assedio permetterebbe di applicare e che sarebbero una garanzia indispensabile contro un nuovo possibile sollevamento».

Fu in seguito a questi telegrammi che il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra Millerand hanno deciso di dare al generale Moinier l'autorizzazione di decretare a Fez lo stato d'assedio. Si sa che lo stato d'assedio implica l'istituzione di Consigli di guerra i quali giudicheranno borghesi e militari.

Ieri una colonna è partita per Sefru a fine di far cessare l'agitazione e di mantenere la disciplina tra il presidio sceriffiano.

Sessantotto francesi uccisi

Mandano da Tangeri, 24, al «Journal»:

«Telegrafano da Fez in data 23, mezzanotte, per radiotelegramma: Dopo l'incubo di questi ultimi giorni, durante i quali ci siamo tutti qui sentiti così vicini alla morte, cominciamo a respirare liberamente. La sommossa sembra ora completamente repressa, perchè il ministro di Francia, d'accordo con il Sultano e con il generale Moinier, ha investito di pieni poteri il caid Bouchta Bagdad, che fu sempre un fedele sostegno del Sultano e che si è comportato benissimo durante la rivolta delle tribù nella primavera del 1911. Fu allora decorato dal Governo francese, che voleva così dimostrargli la propria riconoscenza per i servizi resi. Bagdad è stato nominato governatore militare di Fez e si è immediatamente occupato di inseguire gli ammutinati e particolarmente i caporioni della rivolta. Sono stati istituiti Consigli di guerra, i quali si pronunzieranno sopra i singoli casi degli insorti. Bagdad fa procedere al disarmo della popolazione annunziando che pene severissime saranno applicate ad ogni individuo che sarà trovato possessore di armi senza autorizzazione.

«Questi provvedimenti hanno contribuito a ricondurre immediatamente la calma, ed hanno permesso di rendersi conto con sangue freddo della situazione. Si è potuto stabilire il bilancio delle perdite francesi, che sono purtroppo elevate: sessantotto fra i nostri compatrioti, soldati e borghesi, hanno trovato la morte in questa convulsione fanatica che, senza l'ammirabile condotta delle truppe, senza la prontezza dei soccorsi mandati a Fez da Mequinez, avrebbe potuto degenerare in un eccidio generale».

E' interessante ora vedere come quei giornali francesi, i quali hanno riprovata la repressione degli attacchi della popolazione tripolina contro le truppe italiane nell'ottobre scorso, parleranno ora di quello che conviene fare a Fez.

Bruciato vivo!

A questo proposito si può leggere intanto quello che telegrafano da Fez, in data 21, al «Matin»: «... Parecchi altri cadaveri sono stati portati all'ospedale. Ho avuto il dolore di vedere fra quello del signor Brington e della disgraziata sua moglie, sopra i quali il selvaggio furore dei marocchini si è lungamente accanito. L'orribile spettacolo dei cadaveri dei due disgraziati strappava le lagrime.

«... Stamane tre altri cadaveri sono stati ritrovati e fra essi si trovava quello del sottointendente di seconda classe Lory, che aveva una corda al collo e che fu preso vivo dai rivoltosi borghesi e consegnato alle donne. Il disgraziato aveva ancora i polsi ed i piedi legati... Fu bruciato vivo dopo aver subìto mille torture di cui il suo corpo deformato reca ancora le odiose tracce. Durante tutto l'orribile supplizio interminabile di questo ufficiale le donne battevano le mani e gettavano grida di «you-you».

«Due teste, i cui corpi non sono stati ancora ritrovati, sono state egualmente trasportate all'ospedale. Erano state esposte durante due giorni appiccate l'una da un orecchio e l'altra dai denti alla porta di Bab-Feiouh a sud-est della città...

«Bisogna avere durante questi cinque giorni assistito a questa lunga interminabile sfilata di cadaveri decapitati, sventrati, mutilati, crivellati di palle e di coltellate, bruciati, con il ventre vuotato; bisogna avere udito durante ore intere le urla di quelle orribili megere che non hanno di donna che il nome, che parevano iene; bisogna aver vissuto i minuti tragici dei superstiti, minuti che si sono prolungati durante giornate intere, per comprendere quanto valga la mansuetudine in tali circostanze!..

«Stamane il generale Brulard, allo scopo di dimostrare a tutta la popolazione ancora ostile che ci circonda come vibrante sia il morale delle truppe francesi che non si sono coricate da cinque giorni, ha fatto suonare la musica militare all'ospedale».

La repressione è difficile

Gli ultimi dispacci da Tangeri recano: Si ha da Fez 21: La situazione continua a migliorare da ieri nel pomeriggio dopo un magnifico movimento delle truppe che hanno respinto al di là di Sebu due o tre mila uomini provenienti dalla regione dei dintorni e la cui scomparsa è stata un vero sbandamento. Non si ode più il cannone. Le vie della città, eccetto quelle che sono sorvegliate, continuano ad essere vietate agli europei. Un altro scampato giunto stamane riferisce che parecchie centinaia di ascari ammutinati con armi e munizioni, circolano in alcune vie.

Alcuni di essi, come pure parecchi saccheggiatori carichi di bottino, sono stati ricondotti nel quartiere militare. La repressione è difficile perchè i saccheggiatori gettano ora i corpi dei reati nell'Oued di Fez che trasporta scatole, e una quantità di tabacco, di tele ecc. Essi vi gettano pure biancheria e calzature, oggetti questi che erano stati saccheggiati nel Mellah. L'opera di giustizia va lentamente, al dire degli europei, che si ricordano dei giorni di orrore che hanno passato e degli atti di crudeltà ai quali i rivoltosi si sono abbandonati.

Si ha poi da Fez, in data 22: Il cannoneggiamento e la fucileria sono cessati. La calma sembra rifiornata. Soltanto i cadaveri, numerosissimi, testimoniano dell'angoscia dei giorni scorsi. Si sono ottenute confessioni, che permettono di affermare che una parte della popolazione è stata complice dei rivoluzionari. Le donne sono state le istigatrici delle uccisioni e bruciavano i cadaveri. Lo spettacolo di questi orrori era spaventoso. Vi sono 57 morti alla fossa dell'ospedale e 11 a Dar Debibach. Si arrestano in massa i rivoltosi. Si è raccolta la deposizione della serva del capitano Marechal, intorno all'uccisione del padrone. E' stata istituita una Commissione per portare soccorsi immediati agli israeliti del Mellah. I Consolati di Francia e d'Inghilterra hanno distribuito del pane.

Il quartiere del Mellah è completamente rovinato, ma gli ammutinati si sono limitati quasi esclusivamente a saccheggiare, perchè su diecimila abitanti del quartiere, vi sono soltanto 51 israeliti uccisi e 36 feriti. I saccheggiatori hanno spogliato gli uomini e le donne per rubare i loro vestiti. Gli israeliti sono fuggiti quasi nudi verso i giardini del Sultano, ove sei o settemila vi rimangono ancora, senza tetto e senza rifugio.

Vedrines conta di volare fino al Marocco

Parigi, 25, sera.

E' noto che Vedrines deve lasciare stamane Villacoublay per Bruxelles donde ripartirà per intraprendere il raid Bruxelles-Madrid in una sola giornata.

Il *Petit Parisien* dice che se tutto va bene, Vedrines conta di fare un breve scalo a Madrid e spingere il suo viaggio fino al Marocco.

L'inchiesta per il disastro del "Titanic,,
Nuove gravi accuse contro Ismay

Washington, 25, sera.

L'inchiesta della Commissione eccita in altissimo grado l'interesse pubblico. La folla tentava di violare la consegna e di penetrare nella sala.

Si continua oggi ad interrogare Fleet, che era di guardia al momento della collisione. Fleet non vide luce nell'orizzonte se non quando fu nella scialuppa. «L'ufficiale in seconda che scorse una luce prima di me mi disse — narra il Fleet — prima che lasciassimo il *Titanic*, di dirigersi verso di essa, ma questa luce misteriosa scomparve senza che sapessimo donde provenisse. La nostra scialuppa conteneva una trentina di passeggeri. Non rimaneva alcuna donna sul ponte al momento della partenza del *Titanic*. Nessun uomo domandò di prendere posto a bordo. La scialuppa numero 6 che navigava di conserva con noi trasse di sotto ai banchi un uomo che vi si era nascosto. Udimmo gridare al soccorso, le grida erano debolissime. Alcuni nostri passeggeri chiesero si portasse soccorso a quelle vittime, ma il quartiermastro al comando di continuare a remare. Prima di continuare il presidente dichiara: «Oggetto della nostra inchiesta è avere tutte le informazioni relative alla catastrofe. Interrogheremo tutti i sudditi inglesi superstiti presenti negli Stati Uniti: li tratterremo qui finchè avremo conosciuto tutto ciò che crederemo nostro dovere conoscere. I giornalisti e le altre persone vorranno attendere che abbiamo finito per apprezzare i nostri sforzi. Fino allora non permetteremo commenti per farci fuorviare dalla nostra linea di condotta».

Il presidente si siede, quindi, senza che si sia potuto sapere le ragioni per cui parlò.

"Ismay disturbava la nostra manovra,,

Law, quinto ufficiale del *Titanic*, dice che si sarebbero dovuto fare esercitazioni coi battelli di salvataggio a Belfast, ma bisognò rinunziare a causa di un uragano, tuttavia tale manovra si fece a Southampton con due scialuppe. Ignoro se i miei colleghi di tribordo erano [illegible] al loro posto in caso di pericolo. Per conto mio esitai a trovare il posto che dovevo occupare. Il giorno dell'accidente la nave marciava a 20 nodi. Si scorgevano gli icebergs sull'orizzonte. I maggiori dovevano misurare almeno cento piedi di altezza e si trovavano a quattro o cinque miglia di distanza.

Il presidente, dopo aver letto le apostrofe lanciate dal testimone al momento della catastrofe, domanda: «Perchè vi siete espresso in tali termini?»

Il teste risponde: «Ecco. Ismay era impaziente di veder discendere la scialuppa e disturbava la nostra manovra. Egli mi diceva [illegible] lo voleva che egli se ne andasse, affinchè noi potessimo compiere il nostro lavoro. Egli non cercava di entrare nella scialuppa; alla fin fine io mi rivolsi verso di lui e gli dissi: — Andatevene al diavolo chè possiamo far partire questa scialuppa! Ismay indietreggiò senza dir nulla.»

E' possibile che Pittman abbia preso posto in questa scialuppa o nella scialuppa N. 3; ma alcuni marinai vi discesero, perchè non vi erano più donne.

Law dichiara: — Se ho parlato con tanta vivacità a Ismay, è perchè tutto il meccanismo funzionava benissimo e non avevamo nessuna difficoltà a mettere in acqua le scialuppe di salvataggio. La capacità delle scialuppe è di 65 adulti e un bambino, ma è prudente limitare il numero delle persone a cinquanta. Questa è poi una questione che l'ufficiale comandante la scialuppa deve risolvere da sè. E' probabile che se Pittman rifiutò di andare al soccorso, non avendo a bordo che 35 passeggeri, ciò abbia fatto perchè riteneva che i 35 passeggeri di bordo sarebbero stati messi in pericolo. Non era di nostra competenza dire chi dovesse prendere posto nella scialuppa.

— Voi pertanto — dice il presidente — vi siete preso la briga di inviare Ismay al diavolo.

— Sì, perchè mi disturbava personalmente. Io gli dissi di andarsene o di lasciarmi tranquillo: egli si è allontanato ed io ho potuto lavorare. La disciplina era eccellente, e il mio battello, pieghevole, è il solo che si sia capovolto; tutti gli altri hanno manovrato secondo le regole. A parte alcuni passeggeri che si erano azzuffati per discendere nelle scialuppe, non vi è stato alcun disordine. Io gridai semplicemente: «Gli uomini indietro, le donne ed i bambini passino per primi!».

Il teste è ritornato con la sua scialuppa sul luogo della catastrofe ed ha raccolto quattro uomini.

Un quartiermastro prigioniero

Un quartiermastro inglese del *Titanic*, a nome Hitchens, che si trovava stamane a New York, a bordo del *Celtic*, stato citato a comparire dinanzi alla Commissione d'inchiesta relativamente alla catastrofe, e che stava per partire per Londra, è stato dichiarato prigioniero dalla Autorità americane e condotto nel pomeriggio dalla Polizia a Washington, ove la Commissione del Senato lo interrogherà, se lo crederà opportuno.

La Commissione d'inchiesta del *Titanic* ha appreso che un certo dottor Kuntzman, che si trovava a bordo del vapore *Mount Temple*, giunto venerdì a San Giovanni di Terranova, avrebbe dichiarato che aveva osservato il disastro del *Titanic* da bordo del *Mount Temple*, e che sarebbe pronto a venire a testimoniare. Il primo ministro del Canadà si è messo in comunicazione colla Commissione per chiarire questo fatto. Il *Mount Temple* si trovava, rispetto al *Titanic*, in una posizione analoga a quella del *Carpathia* al momento del disastro.

Secondo un telegramma da Montreal, il capitano del *Mount Temple* ha dichiarato di non aver scorto il *Titanic*. Egli era a 50 miglia da esso, allorchè il segnale «C. Q. D.» è stato inviato. Egli non ricevette il segnale che alla mezzanotte e 30, e giunse alle 4 e mezzo sul supposto luogo del disastro, ma non trovò alcuna traccia del *Titanic*. Il capitano ha fornito queste spiegazioni al Governo canadiano.

Ismay ha chiesto oggi di essere interrogato di nuovo dalla Commissione, perchè i suoi affari l'obbligavano a ritornare in Inghilterra il più presto possibile; ma la Commissione di inchiesta del Senato sembra voglia interrogarlo ancora allorchè l'inchiesta sarà compiuta.

Il segretario del tesoro ha assistito nella mattinata ad una parte dell'interrogatorio; egli era seduto a fianco del presidente. La Commissione è stata informata che allorchè il *Titanic* inviò il messaggio di soccorso, il *Mount Temple* si trovava a 50 miglia a sud-ovest del *Titanic*.

L'ambasciatore di Germania ha informato il Governo degli Stati Uniti che il Governo tedesco crede sia giunto il momento di stabilire un accordo tra tutte le nazioni marittime, e che la Germania è pronta ad entrare in trattative a questo scopo.

Perchè il "Californian,, non soccorse il piroscafo pericolante

Londra, 25, sera.

L'inchiesta americana sul disastro continua la sua seduta a Washington. Alcuni testimoni criticarono molto i metodi della *White Star Line* e dissero che la gravità del danno sofferto dal *Titanic* per lo scontro non fu concepito e valutato subito, il che è provato anche dal fatto che le scialuppe lanciate non si riempivano di passeggeri e che molte donne si rifiutarono di lasciare la nave. Sembra essere risultato poi che il piroscafo misterioso, il quale si trovava davanti al *Titanic* al momento della collisione era il *Californian*. Il capitano di questi però ha detto che il suo apparecchio Marconi non era in azione e che nessuno sulla nave vide i segnali di soccorso del *Titanic*. Egli seppe del disastro molto tempo dopo. Se avesse potuto vedere i segnali tutti i naufraghi avrebbero potuto essere salvati. Sui procedimenti della Commissione inquirente americana oggi ci furono varie interrogazioni alla Camera dei Comuni e tutti gli interroganti misero in dubbio la serietà e la competenza della Commissione senatoriale di Washington. Comunque la Corte di inchiesta inglese, condotta con metodi inglesi si adunerà al più presto sotto la presidenza di Lord Mersey. I suoi lavori dureranno circa un mese. Ai Comuni quest'oggi il ministro del commercio affermò che il numero delle donne e dei bambini periti sul *Titanic* fu di 156.

La vittima dell'atto di banditismo di Ivry
Gli amori del capo banda Bonnot

Parigi, 25, mattino.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Poincaré, si è recato, ieri sera, all'Ospedale di Ivry, ove è stata deposta la salma di Jouin. Egli ha complimentato il brigadiere Colmar, per il suo coraggio, e gli ha fatto conoscere che era proposto per la croce della Legion d'Onore.

L'«Echo de Paris» dice che, durante le operazioni, nell'alloggio di Gouzy, è stato scoperto, nel pavimento, sotto il letto, una specie di spiraglio, che mette in comunicazione la camera del primo piano col magazzino del pian terreno. E' dunque facile rendersi conto che, appena giunti gli agenti di Polizia nel negozio, Bonnot, messo già sull'avviso dall'arrivo di un'automobile davanti alla casa, udì la conversazione scambiata tra il suo amico Gouzy e Jouin. Così, all'arrivo di Jouin, Bonnot era messo in guardia e si trovava pronto ad un assalto.

D'altra parte, l'«Echo de Paris» fa rilevare che, secondo la narrazione del dramma, fatta da Colmar, Bonnot, appena entrati gli agenti, si sarebbe gettato a terra e avrebbe fatto fuoco dal basso in alto. Questa versione è confermata dall'autopsia di Jouin.

Lo stesso «Echo de Paris» dice che l'Autorità giudiziaria mette fin d'ora a carico di Gouzy, che si ritiene abbia tratto Jouin e Colmar in un tranello organizzato, l'imputazione di complicità in colpi e ferite contro un funzionario nell'esercizio delle sue funzioni, con l'intenzione di dare la morte, avendo raggiunto lo scopo. L'applicazione dell'articolo porta la pena di morte. Egli è accessoriamente accusato di associazione e di ricetto di malfattori.

Il «Figaro» reca che all'undecima Camera Correzionale, ove Jouin era citato come testimonio, in un processo di furto, avendo l'usciere chiamato invano il suo nome, il presidente ruppe il silenzio, dicendo: «Jouin non si presenta; egli è caduto sul campo dell'onore!».

Nell'«Excelsior», Mouquin, direttore generale onorario della Prefettura di Polizia, scrive, a proposito di Jouin:

«La sua sola passione era la sua professione; egli restava giornate intere senza mangiare, intere notti senza dormire, per aspettare un malfattore. Se riusciva nel suo scopo, allora soltanto era felice. Dopo i delitti dei banditi, si può dire che Jouin non si è presa un'ora di riposo, e già buon numero dei colpevoli erano sotto chiave. Restava ancora da arrestare Bonnot e Garnier, e la morte lo colse al momento in cui raggiungeva la mèta!».

Si hanno intanto da Lione alcune notizie interessanti, intorno ai misteriosi viaggi che Bonnot, in questi ultimi tempi, tra una tragedia e l'altra, di cui era il protagonista, faceva a Lione. Si domanderà quale interesse il famoso bandito aveva di tornare così spesso a Lione, dove era conosciutissimo, e poteva rischiare di essere preso. Il fatto è, che questo terribile assassino ha lasciato in questa città una persona, che gli è più cara della vita: la sua amante, certa Thollon. Bonnot, capo della banda, che esercitava un ascendente considerevole sopra tutti i banditi, Bonnot, i cui compagni sono i suoi esecutori fedeli, Bonnot è preso al cuore: è innamorato! Non sorridete, il bandito-fantasma è un sentimentale, e, per gli occhi della sua bella, sarebbe capace di tutte le imprudenze. La Thollon è in prigione da un mese, detenuta per ricettazione; ma Bonnot si studia, da Parigi, da Lione, ed altrove, di farle tenere del denaro, e avere sue notizie e rivolgerle parole di conforto. Ne volete la prova? Ecco: Un giorno, una lettera giunge da Parigi all'indirizzo della Thollon, detenuta nelle prigioni di San Giuseppe. Essa contiene un vaglia, con questa lettera: «Cara signora, abbiamo appreso la vostra disgrazia e deploriamo l'errore della Polizia, che vi ha fatto incriminare in un affare, in cui voi siete totalmente estranea. Pensiamo a voi; vi facciamo pervenire un vaglia, cui seguiranno altri».

Questa lettera, che portava la firma della gerente di un giornale anarchico, la signora Maitrejean, venne rimessa, per errore, al marito della Thollon. E' per questa via che fu riconsegnata alla Polizia, che l'ha spedita a Parigi. La firmataria, interrogata tardivamente, ha dichiarato che non era autrice della lettera, ma che questa era scritta da Bonnot, di cui conosceva la calligrafia.

Le retate della polizia francese

Parigi, 25, notte.

La Polizia ha arrestato stamane due individui, accusati di complicità in associazione a delinquere. Essi sono tali Roulot, detto *Lorulot*, direttore del giornale *l'Anarchie*, e Bouchet, gerente dello stesso giornale, i quali servivano da intermediari per la corrispondenza della banda Bonnot.

La Polizia ha poi arrestato alle Lilas, il pittore anarchico Dubost, amico di Bonnot, del quale s'ignora la sorte precisa, e ad Alfortville la donna Maria Besse, amante di Simentoff, e considerata complice di costui. Una perquisizione operata al domicilio del libraio Andrea Maurice, che si diceva amico intimo a Bonnot, non ha dato alcun risultato.

Gauzy, malgrado ogni apparenza, persiste nel suo sistema di difesa, secondo il quale avrebbe ignorato la vera identità di Bonnot. Egli afferma inoltre che, quando ha consigliato a Jouin e all'ispettore Colmar di salire la scala che dava accesso alla camera del primo piano, credeva che il suo ospite fosse partito fin dal mattino. Egli pretende infatti che Bonnot gli avesse manifestato l'intenzione di lasciare Ivry il giorno stesso.

All'ospizio di Ivry si danno notizie più soddisfacenti dell'ispettore Colmar. Il ferito ha passato una notte abbastanza agitata; gli si lascia sempre ignorare la sorte di Jouin.

Il sanguinoso sciopero della Lena discusso alla Duma

Pietroburgo, 25, sera.

Ieri alla Duma è continuata la discussione delle interpellanze relative agli avvenimenti svoltisi nel bacino minerario della Lena. Il Ministro dell'interno ha dichiarato che il carattere politico dello sciopero è provato dal fatto che la maggioranza dei membri del comitato di sciopero sono antichi condannati per reati politici. La folla ha attaccato la casa della Società delle miniere, ha impedito la partenza dei treni, e ha trattenuto i minatori che desideravano lavorare.

Il ministro aggiunge che egli deve approvare pienamente la condotta delle Autorità pubbliche in questa circostanza. Settecento soldati si trovavano di fronte a settemila scioperanti. Furono dati tre squilli di tromba per segnalare alla folla di non avanzarsi, ma questa non volle obbedire. Alla prima salva, fatta alla distanza di 136 metri, i minatori si gettarono a terra, ma subito si rialzarono e si slanciarono contro le truppe emettendo urrà! Scoppiarono allora nuove salve che dispersero la folla. Secondo il rapporto delle autorità, il piano degli assalitori era di impadronirsi delle armi dei soldati e di saccheggiare gli stabilimenti minerari.

Il Ministro del Commercio ha da parte sua dichiarato che alcune richieste degli operai, come la giornata di otto ore e il pagamento dei salari per i giorni di sciopero, erano inaccettabili. Il Governo considera d'altronde necessario che venga immediatamente aperta una severa inchiesta su questi gravi fatti.

Pellegrini torinesi ricevuti dal Papa

Roma, 25, notte.

Stamane nella sala del Concistoro il Papa ha ricevuto un pellegrinaggio di duecentocinquanta torinesi guidati dal sacerdote Giuseppe Assom, direttore dell'Opera permanente dei pellegrinaggi. Del pellegrinaggio fanno parte numerosi parroci e sacerdoti di Torino e mons. Giuseppe Carlo, cancelliere arcivescovile. Il Papa, entrato nella sala alle ore 12.15, ne ha fatto il giro, porgendo a tutti a baciare l'anello. Quindi, assiso sul magnifico trono dorato, offerto dai vescovi, nella ricorrenza del suo giubileo sacerdotale, ha ascoltato un indirizzo di devozione, letto dal sacerdote Assom. Questi, ha espresso al Santo Padre la sua consolazione nel condurre davanti al Papa il sesto gruppo di pellegrini, desiderosi di professargli l'attestato della loro illimitata obbedienza, e ha chiesto per tutti la benedizione papale.

Il Pontefice ha risposto brevemente, dicendo di gradire i sentimenti di affetto espressigli da monsignor Assom, esortando i pellegrini a vivere da buoni cristiani, e concluse: «Dite a tutti i vostri parenti e alle persone che vi sono care, che il Papa vuol bene a tutti, e si raccomanda alle loro preghiere».

Quindi, ha impartito l'apostolica benedizione. A questo punto, due graziosi bambini, vestiti di bianco, si sono avvicinati al soglio pontificio, e hanno offerto al Papa l'obolo del pellegrinaggio. Il Papa ha accarezzato i due piccoli, ed ha rivolto loro parole scherzose. Quando il Papa è uscito dalla sala, è stato calorosamente applaudito. Terminata l'udienza, i pellegrini si sono riuniti nel cortile di San Damaso, dove è stato fatto un gruppo fotografico.

Monsignor Assom ha quindi spedito un telegramma di devozione al cardinale Richelmy.

Un gruppo di pellegrini proseguirà domani per Pompei, mentre gli altri faranno ritorno a Torino.

Seria agitazione tra i contadini pugliesi
Lo sciopero generale a Cerignola

Roma, 25, notte.

A Foggia, ed a Cerignola ed in altri centri delle Puglie è sorta una vivissima agitazione. Secondo notizie che giungono a Roma al *Giornale d'Italia*, a Cerignola la situazione minacciosa aumenta. Dopo un colloquio del sindaco col segretario della Camera del Lavoro, venne convocata la Giunta, onde discutere i mezzi per fronteggiare l'attuale movimento. Alla riunione non intervennero i proprietari di terre. I contadini, per protesta, hanno proclamato lo sciopero. A Cerignola i contadini hanno occupato le barriere per impedire ai non scioperanti di recarsi al lavoro. Parecchi proprietari hanno ingaggiato operai forestieri. L'autorità di Pubblica Sicurezza e la cavalleria provvedono al mantenimento dell'ordine.

A Foggia stamane, verso le 7,30, sul corso Vittorio Emanuele, mentre un carretto di pane del panificio Altieri si trovava fermo, un gruppo di contadini lo ha circondato, asportando molta parte del pane. Il conducente, per sottrarre il rimanente, spinse il carretto a corsa, ma altri contadini lo hanno raggiunto e si sono impadroniti dell'altro pane. Poco dopo un fatto consimile si è svolto in via delle Arti, dove alcuni disoccupati asportarono il pane che un fornaio portava su un'asse a spalla. Vennero eseguiti alcuni arresti.

La *Tribuna* riceve poi da Cerignola che ieri ebbe luogo un lungo colloquio fra il segretario della Camera del Lavoro ed i capi dei Circoli socialisti col sindaco per rendere meno viva l'agitazione. Fu poi dal sindaco convocata la Giunta e la rappresentanza dei proprietari, ma la discussione, che si svolse vivace, non valse a scongiurare lo sciopero generale che i contadini hanno proclamato stamane, adducendo la ragione che i proprietari ingaggiano operai forestieri. In seguito alla proclamazione dello sciopero generale i contadini occuparono le barriere per impedire il transito. Le autorità hanno preso disposizioni per impedire che avvengano gravi tumulti.

Non si è verificato finora che un incidente, dal quale, però, non è derivata alcuna grave disgrazia. Un giovanetto di 18 anni, Luigi Massaro, transitava stamane presso un gruppo di dimostranti sopra un carretto carico di pane. Non appena gli scioperanti se ne furono accorti, circondarono il carretto e si impadronirono del pane. I dimostranti vennero sbandati dalla forza pubblica; che operò alcuni arresti. I colpevoli dell'aggressione sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. Finora nessun altro spiacevole incidente si è avuto a verificare.

Le monete rubate nel Museo Numismatico di Ferrara

Ferrara, 25, notte.

Perdura vivissima in città l'impressione del furto ingente perpetrato ieri notte nel Museo Numismatico. Tuttavia l'impressione è attenuata dal fatto che, leggendo l'elenco delle monete rubate, pubblicato oggi dai giornali locali per cura del direttore del Museo, si constata che le medaglie e le monete più preziose, appunto perchè erano di metallo vile, sono state rispettate dai ladri. La cifra del furto è confermata in circa 30 mila lire ed è costituita in gran parte da monete d'oro e in parte d'argento. Malgrado che non si tratti di monete, come ho detto, di grande valore, tuttavia i ladri saranno lieti di leggere oggi sui giornali che fra la refurtiva si trovano lo scudo di Vespasiano Gonzaga, coniato per la contea di Sabbioneta, il quale può valere circa 1500 lire, ed i ventini di Leone X e Adriano VI, coniati per compenso Modena dall'Imperatore d'Austria Massimiliano, il quale pagò la città 100 mila ducati d'oro. Tali monete valgono almeno mille lire l'una. Furono rubate anche le monete d'oro dei Bentivoglio, che sono al conio del Francia e del Caradosso, le doppie di Leone X, coniato col primo oro venuto dall'America, le monete commemorative del cinquantenario d'Italia, coniate l'anno scorso per L. 50 e che oggi già vale dalle 80 alle 90 lire.

La Questura sembra sulle buone tracce, ma non ha ancora fatto alcun arresto. E' scartata l'ipotesi di un giornale, il quale parla di una automobile misteriosa che si sarebbe soffermata per lungo tempo col motore acceso nelle vicinanze del Museo. Tale versione, la quale ammetterebbe la preparazione per parte di competenti, è smentita dal fatto che tutte le monete, come ho detto, più preziose per il loro pregio artistico o storico furono trascurate.

I protagonisti della tragedia del Lago di Como

Berlino, 25, mattino.

Il conte Schwerin, che si ritiene annegato ier l'altro durante un temporale sul lago di Como, è parente dell'ex-presidente del Reichstag, Schwerin-Lowitz. Era ufficiale di artiglieria dell'esercito tedesco e figlio del generale Schwerin. La figlia del consigliere commerciale Ball di Amburgo non era ancora sua moglie. Il viaggio in Italia è anzi il risultato di un romanzo d'amore. Nemmeno il fidanzamento era ancora stato comunicato ufficialmente come d'uso in Germania. Al matrimonio si opponevano i parenti. Il capitano chiese perciò una licenza per motivi di salute e si recò in Italia con la signorina Ball. Essi aspettavano di regolare la loro posizione. Probabilmente a scanso di noie avranno dichiarato all'hôtel dove erano discesi di essere marito e moglie. La storia d'amore è finita così tragicamente.

Il tribunale dell'Aja non avrà da occuparsi del monopolio delle assicurazioni

Roma, 25, sera.

Il *Popolo Romano* pubblica: «Il *Giornale d'Italia* annunziava ieri che la legge sul monopolio delle assicurazioni sulla vita nei riguardi delle compagnie straniere, in seguito alla protesta dei governi esteri, sarà sottoposta al tribunale dell'Aja. Per informazioni assunte, ci consta che la notizia non è vera, nè potrebbe essere altrimenti perchè, non essendovi diritti lesi, manca la materia di ricorso».

Arti e Scienze
Discorrendo con l'autore di "La sorte di Cherubino,,

— Così... per sabato dunque? E non se ne potrebbe già sapere qualchecosa? *La sorte di Cherubino?* è un titolo che suona bene, ma lascia trasparire ben poco... e fa pensare solo vagamente ad una commedia galante, a qualchecosa di un poco frivolo.

— Niente di tutto questo, invece. Quasi quasi avrei potuto chiamare dramma questa mia commedia, tanto è in certi momenti violenta la passione che vi si svolge.

— Davvero? Non m'immaginavo.

— Il titolo rasenta l'ironia: è il titolo infatti di una commedia galante da recitarsi in un salotto, ma che non è quella che io ho scritto; c'entra semplicemente per una speciale ragione armoniosa di contrasti...

— Spiegatevi più chiaramente.

— Volete che vi racconti la trama?

— Ecco!...

— Perchè voi la raccontiate al pubblico! Io lo farei volontieri, se non andasse troppo contro l'uso e non fosse per togliere allo stesso pubblico curioso quella sua solita ansia con la quale si accinge a ricevere una sensazione teatrale. Ve la racconterei, perchè la trama non ha importanza.

— Intendo? Il vostro è un lavoro psicologico... poetico...

— Non per questo. Non dovrebbe avere importanza mai, come trama a sè, da raccontarsi come un intreccio di fatti. Nella *Sorte di Cherubino* i fatti contano abbastanza poco, sebbene l'azione vi sia e, a mio avviso, intensissima: io non espongo un caso nuovo: si tratta di un marito, di una moglie, di un amante e di un cognato che s'impiccia degli affari del fratello... Ricordate la *Crisi* di Marco Praga? ebbene, a lume di naso, anzi, di tutto, l'anima del lavoro potremmo dire che è somigliante. Ma, vi ripeto: non è il caso drammatico speciale che ha preso il mio spirito. E aggiungerò che me ne compiaccio. Quelli che attirano un artista sono i valori spirituali che si possono dare ad un fatto; così che quando questo sia conosciuto in ogni sua vicenda, debba continuare ad esistere il suo interesse nell'attimo stesso in cui si ripresenta all'ascoltatore. Oggi noi non siamo molto avvezzi a questa specie di arte. Si vuole del *teatro*: è certo sul teatro il dare avere del *teatro*, ma dell'arte insieme: non vi sembra? Ma è inutile che io vi faccia una teoria, come è inutile ogni parola detta o scritta al di fuori dell'opera con intendimento di spiegarla. Domani sera il pubblico spiegherà tutto da sè.

— Intanto però... è curioso di scoprire il segreto. Voi siete conosciuto dal pubblico come poeta...

— E spero che esso non vorrà dimenticarsene, e che andrà al Carignano con tutta la speranza di trovarsi dinanzi all'opera di un poeta...

— Dunque poesia... in prosa? già che è bene in prosa la vostra commedia.

— Sì; ma non poesia in prosa come volete intendere voi. Verità di poesia, ecco tutto: come si trova sempre in ogni opera d'arte vera. Anime che parlano, ma creature che agiscono in luce di realtà. Io non mi aspetto nè domando, dai miei ascoltatori, che si annoino a una filza di belle parole sonore; tutt'altro. Io ho cercato di portare sulla ribalta un contrasto di spiriti che valgano, di anime che splendano di lusso d'una loro avventura esteriore; e che appaiano al in questa, come rivelati, ma continuino a vivere fuori di essa, per la forza della loro idealità. La mia commedia pure radicandosi nelle passioni della comune realtà mira di sollevarsi a vivere nelle regioni dell'idealismo. E' una commedia che esalta la grandezza di un'«ideale» per cui ci si affanni e ci si sacrifichi, con le sue piccole gioie momentanee; i miei personaggi affrontano il dolore, la rinuncia, con una fiera nobiltà: l'insegnamento che viene dai loro atti è un insegnamento cristiano. «Solo quello a cui rinunziamo rimane sempre con noi; solo quello che si sogna non sarà mai distrutto», afferma Filippo Aloisi, una delle figure principali della commedia.

— Un filosofo?

— No, un ingegnere, un costruttore, la cui vita è tutta nell'operare...

— E quale è la sua particolare opera nella «Sorte di Cherubino»?

— Voi volete saper troppo.

— Parlatemi allora della protagonista: mi hanno detto che vi è una gran parte di prima attrice.

— Non so classificare le parti. Certo Giannella Aloisi campeggia nel mio lavoro in attitudini di grande passione e di profondo dolore. La sua linea è chiara, decisa: è quella di una creatura che vuole esser libera, e solo quando vi riesce, raggiunge la sua armonia. Il bisogno dell'assoluta libertà morale: ecco quello che agita e suscita il gioco delle mie persone: diritti e doveri sono solamente affrontati o trattati da questo punto di vista. Un'anima disamata e tradita non può far colpa che a se stessa del disamore e del tradimento.

— Ancora un'affermazione di Filippo?

— No; di un marito, che ha una coscienza di annunziatore e — ahimè! — un sentimento ancora slavico, e si dibatte perciò oscillante in questo contrasto: come infine un poco ci dibattiamo noi tutti, oggi, molto audaci in teoria, e molto timidi in pratica... Vedete... vedete: io continuo a discorrervi delle mie intenzioni d'arte; ma avrò io potuto esprimerle tutte?

— Non vi vedo però molto inquieto... nell'attesa dell'imminente giudizio del pubblico...

— Infatti non lo sono... Ho naturalmente una certa ansia di toccar l'effetto alla ribalta della mia imaginazione; ma la sua «sorte» in quanto è maggiore o minor fortuna, non mi dà molta inquietudine. Ho lavorato con fede; ho finito di lavorare con gioia. L'opera ormai è divisa da me, è ormai un poco estranea. Vivo già nel pensiero di una nuova.

— Ah! sì? Preparate una nuova cosa per il teatro?

— Una tragedia, che anzi doveva precedere questa mia commedia. Ed è finita quasi: la leggerò fra un mese a Talli al quale ho intenzione di affidarla. Si chiama «l'Aquila»: è in versi: tempo: poco prima del mille.

— «La sorte di Cherubino» è del nostro tempo, invece?

— Modernissima: l'azione si svolge in un villino di piazza d'Armi, a Torino, nell'inverno del 1911: e non oltrepassa il giro di ventiquattro ore.

— Unità di tempo, allora?

— Tutte le tre unità: scena fissa, un salone.

— Molti personaggi?

— Quattro soli di vera importanza; gli altri figure di contrasto: gente solita del nostro mondo, con la gaiezza e la malinconia della sua vanità.

— E l'esecuzione?

— La Compagnia Palmarini-Farulli vi si è messa con un impegno ammirabile. Imaginate che, per l'occasione, ho persino violentato un «ruolo»!

— Nientemeno.

— E il meno riducibile: quello del brillante, di Farulli. Egli ha accettato di sostenere una parte serissima e travagliatissima, quella del marito, di Paolo Aloisi: e vi mette una gravità e un'ansia che mi hanno interessato molto alla prova.

— Vorreste dirmi ancora...?

— Più nulla. Vi ho detto troppo e troppo poco. Venite a sentirla, e saprete tutto.

— Allora, in bocca al lupo!...

— Grazie e arrivederci intanto dopo, se non mi avrà sbranato.

Teatro Carignano

Fiamme nell'ombra, il dramma in 3 atti di T. A. Butti che venne rappresentato la prima volta or sono otto anni, ripreso dalla Compagnia Palmarini-Farulli-Grassi, è stato ascoltato ieri sera da un pubblico discretamente numeroso. Il dramma fu applaudito: ed applauditi i principali esecutori, tra cui si mostrarono studiosi ed efficaci interpreti il Palmarini e la Palmarini-Brignone.

Serate d'onore

Questa sera due spettacoli in onore, al Carignano e all'Alfieri.

All'*Alfieri* la serata è dedicata a Maria Melato. L'egregia attrice interpreta la *Zazà*, di Berton.

Al *Carignano* lo spettacolo è in onore di Gioacchino Grassi, che per quest'occasione ha scelto la commedia di F. Zambaldi, *L'amico di Nini*.

La signora della "Quiete",

Il magnifico *setter* inglese saltò d'impeto la piccola siepe di bosso, urtò di fianco l'esile donna che passeggiava pel viale leggendo, e continuò la corsa al galoppo dietro l'odore della preda.

Ma l'esile donna non resistette all'urto improvviso del bell'animale in fuga e cadde in ginocchio, con un piccolo grido di sgomento e di dolore.

— *Hypnòs*, qua *Hypnòs!* — urlò dietro di lei una maschia voce potente, e un lungo fischio acutissimo lacerò l'aria crepuscolare. Il cacciatore saltò anch'egli la piccola siepe di bosso e corse a soccorrere la donna caduta.

— Perdoni, perdoni, signora! S'è fatto male?

Ella s'alzava a fatica socchiudendo gli occhi con un'espressione di pena, sorretta dal braccio dell'uomo.

— Non è nulla — sorrise quando fu in piedi, ma subito ricadde accasciata sul basso sedile di marmo che pareva scavato come una nicchia nell'intensa opacità dei bossi vetusti. Era pallidissima e il sorriso forzato delle sue labbra sottili, d'un rosso quasi violaceo le incideva dalle narici al mento due rughe arcuate, crudele parentesi degli anni in cui la bocca appassita sorrideva la sua strana parola di malinconia.

— Come posso soccorrerla, signora? Non c'è una casa qui presso? — domandò l'uomo curvo su di lei prendendole il polso.

Ella tentò di svincolare la piccola mano bianchissima con un movimento istintivo dov'era qualche alterigia e qualche meraviglia.

— Sono medico, signora — egli dichiarò — e perciò tanto più dolente di quanto per mia colpa è accaduto. Sono il dottor Dario Argenti. Disponga di me, la prego. Il suo polso è debole, le occorrerebbe un cordiale.

— Ecco, — disse la signora indicando in fondo al viale nell'arco degli ippocastani la piccola villa color di vecchiezza già sommersa nella prima ombra, — quella è la mia casa. Vuole chiamarmi la cameriera?

Il giovine si staccò da lei, partì di corsa verso la casa grigia. Nel moto veloce l'agilità salda della sua persona inguainata nel costume da caccia, l'elasticità nervosa delle gambe chiuse nelle alte uose di camoscio appariva perfetta, e la donna lo seguiva con uno sguardo un po' fosco, uno sguardo distratto e respinto al tempo stesso.

Presso di lei, incontro alla panchina di marmo s'appoggiava la carabina, e il largo cappello di feltro grigio nascondeva a metà la copertina gialla del suo romanzo francese. Ella accarezzò con la palma l'ala felpata godendo di quel contatto come di una cosa vivente, ma ritrasse la mano poichè il giovane ritornava seguito dalla vecchia cameriera ansante.

— Contessina, contessina — gemette costei come le fu presso — che cosa mai le è accaduto? —, versò il *cognac* nel piccolo calice di cristallo e glielo porse con una tenerezza umilmente materna.

Il dottore aveva scoperto *Hypnòs* accovacciato dietro la siepe e gli metteva il guinzaglio rimproverandolo con aspre parole; e il bell'animale lo guardava coi suoi begli occhi umani che parevano implorare clemenza.

Egli glielo trasse presso alle ginocchia e la pregò ridendo di castigare il colpevole, ma ella immerse le dita nel lungo pelo setoso con tanta amichevole grazia che il *setter* sentendola benevola, le posò il capo in grembo soffregandosi al tepore morbido con mosse un po' selvaggie di bimbo viziato. Quindi il giovane le offrì il braccio per riaccompagnarla alla villa. Ella s'alzò, s'appoggiò con un leggero abbandono all'alta persona quadrata e disse in un sorriso:

— Sì, dottore, mi riconduca alla *Quiete*.

Egli si fermò stupito:

— Ma perdoni, signora, questa è dunque *Villa «Quiete»*?

— Precisamente.

— Ed ella è la contessina Santelso, la sua signora e padrona?

— Per l'appunto; la cosa non è tanto strana, mi pare.

— Non tanto strana, ma abbastanza singolare. Io conosco da tanti anni la sua villa come uno dei soggiorni più deliziosi, uno di quei luoghi dove si vorrebbe vivere...

— E morire — finì la donna in un riso leggermente amaro.

— Anche morire, e perchè no? Però è curioso ch'io non mi sia subito ritrovato, sebbene della *Quiete* io non conoscessi che la fronte, quella che vede ed ammira l'umile passante, non i suoi recessi più misteriosi e più suggestivi noti a lei sola.

— Bisognerà dunque conoscerla tutta — disse la signora della *Quiete* giunta al vestibolo e l'invitò col gesto cortese ad entrare.

Ma il giovane accennando alla sua tenuta campestre e all'ora tarda s'inchinò invece a baciarle la mano e a prender commiato. Ella gli sorrise un'ultima volta con la sua dolce grazia sfiorita di vecchia fanciulla nobile e fine:

— A domani, dunque.

⁂

Il domani presero il thè su la veranda che sovrastava alla doppia gradinata di marmo grigio e fronteggiava le due cortine argentee, che gli altissimi pioppi tessevano ai lati del lungo viale d'ingresso. Avevano visitato il piccolo dominio antico che pareva uscito dalla fantasia di un poeta romantico per cullarvi l'obliosa pace di due amanti non più giovani.

Laura Santelso parlava con la sua voce un poco velata della sua vita eguale, trascorsa in quella solitudine quasi claustrale, in quel romitorio chiuso così vicino e così lontano dalla città tumultuosa. Ella vestiva la sua snellezza un po' rigida di velluto azzurro cupo semplicemente, e l'arricciatura di merletto bianco che le circondava i polsi e il collo sottile dava una finezza particolare quasi di vecchio avorio al suo pallore opaco dove la bocca d'un rosso violaceo sorrideva appena.

Non era bella, ma mostrava in ogni linea e in ogni gesto una naturale nobiltà attenuata di qualche timidezza un po' rustica, trattenuta da qualche riserbo un po' amaro; i segni dell'antica razza ancora orgogliosa ma oppressa da una fatalità ingiusta e avversa della sua vita.

Il giovine seduto di fronte a lei s'accarezzava la corta barba ricciuta di *rajah* indiano, e guardava lontano assorto, ma la sua meditazione non doveva elevarlo a speculazioni molto filosofiche, poichè tratto tratto come d'istinto le sue dita si muovevano in un gesto quasi impercettibile di conteggio.

Laura Santelso s'abbandonava alla gioia della confidenza e non vedeva nè sentiva in lui che l'amico benevolente invisibile incontrato da un bizzarro destino, la creatura diversa e reale penetrata nella sua vita d'ombre chimeriche, l'uomo infine, con la sua giovinezza, con la sua forza, col suo bene e col suo male respirante e palpitante accanto a lei.

Ella ne provava un godimento un po' vago, non ben definito neppure dal suo pensiero vigile, ma simile a una pienezza riposante d'ogni facoltà sentimentale e materiale, ad un benessere diffuso e dolce, turbato solo dalla certezza del suo imminente cessare. E prolungava con accorgimenti sottili e gentili quel colloquio ineguale ch'era per l'uno una semplice forma di cortesia sociale da non trascurarsi per possibili utilità pratiche, per l'altra una sosta di luce tra l'ombre, un effimero stato di grazia fra una lunga ansia di malinconia, una promessa forse non mantenibile di felicità.

Calava la prima sera su la vecchia villa immobile sotto l'intrico serpentino dei caprifogli e delle rose rampicanti, quando il dottor Dario Argenti baciò la mano della contessina Laura sul limitare della *Quiete* e salì nella vettura di piazza che ve l'aveva portato due ore innanzi.

Ella lo vide allontanarsi con la sensazione quasi fisica che qualcosa di vivo si staccasse da lei, guardò ancora il biancheggiar d'un riso fra il rosso di una bocca viva e il nero d'una corta barba allo svolto della strada, quindi ritornò sui suoi passi con un'accurata lentezza, risalì alle sue stanze più vuote, tornò alla veranda dove gli argenti e i cristalli attiravano e rinfrangevano l'ultima luce.

Durava nell'aria un lieve odore d'ambra, un lieve ondeggiare di fumo azzurrognolo si svolgeva da una sigaretta male spenta, i cuscini dell'Agrippina, conservando l'impronta d'una spalla quadrata, d'una nuca forte, la presenza quasi materiale dell'uomo si prolungava quasi per virtù di fantasia tra le cose consapevoli del suo contatto e ne rendevano più sensibile la nostalgia al vecchio cuore per la prima volta un po' folle che vi si indugiava con una tristezza voluttuosa e meravigliata.

Passò la sera a richiamare alla memoria un atteggiamento, una inflessione di voce, una particolare piega della bocca di lui nel sorriso, la sensazione squisita che la sua mano fredda ricettiva al tepore molle dell'altra mano nel saluto. Passò la notte a domandarsi se egli avrebbe mantenuto la sua promessa di ritornare, e passò una settimana a tentare di persuadersi ch'ella non lo avrebbe più riveduto. Invece egli riapparve in uno di quei pomeriggi di primo autunno gravi e vermigli come la maturità della vita, sull la gradinata di marmo grigio mentr'ella ne scendeva con le cesoie d'argento in mano per la sua consueta messe di rose.

— Lei, dottore! — ella esclamò con una fiamma lievissima su le gote un po' cave.

— Passavo di qui per una visita — egli spiegò inchinandosi, — e mi sono permesso...

Laura Santelso non lo lasciò proseguire, risalì col cuore in tumulto accanto al giovane che le parlava sorridendo, un po' chino, con gli occhi negli occhi, con tutta la sua vitalità di bell'animale umano esalante nel respiro caldo della bocca rossa e bianca.

Egli fu quasi galante con lei, trovò accenti insinuanti e silenzi accorti e non tardò a felicitarsi con se stesso della preda non ricercata, ma neppure spregevole che le sue caccie così spesso soltanto decorative gli avevano questa volta procurato. Il suo spirito freddo, reso calcolatore e cinico da una prima giovinezza di stenti umilianti, deciso a raggiungere la fortuna per qualunque via e con qualunque mezzo, aveva ben considerato le inattese conseguenze di quell'incontro, soppesato il buono e il cattivo di quella possibile avventura alquanto ridicola con una ragazza d'oltre quarant'anni, quasi brutta, di famiglia e di principî austeri, ma provvista di vistosa sostanza e s'era persuaso un poco per lusinga d'amor proprio e un poco per più basse cupidigie a non tentare nulla ma a tutto accettare.

E sentì a poco a poco quell'anima di donna per elevatezza e per nobiltà infinitamente superiore alla sua, piegare senza scampo al suo fascino ambiguo; cedere con qualche vano scatto d'intima ribellione alla potenza malvagia di un istinto improvvisamente risvegliato dal suo lungo torpore.

Egli le parlava di buona amicizia, ostentava premure di consigliere affettuoso, le raccontava le aspre lotte della sua giovinezza povera e proterva e lasciandola ogni volta al limitare della *Quiete*, baciava la bella mano in cui permaneva il segno puro della razza, mentr'ella gli domandava quasi in un soffio:

— Tornerà, Dottore?

Ed egli sentiva in quella domanda la stessa trepidazione, la stessa attesa quasi tragica con cui certi ammalati gli chiedevano:

— Guarirò, Dottore?

Ella era infatti mortalmente inferma di una febbre divorante la quale non le lasciava riposo che presso di lui. Dopo notti insonni e dopo giornate nere di malinconia passate ad attenderlo, d'improvviso la sua anima si rischiarava, il suo cuore sbocciava come un calice al sole quand'egli le appariva in capo al lungo viale dei pioppi. Subito ella ritrovava una specie di gaiezza leggera che pareva dilatarle la vita oltre i confini della tristezza, inebriarla d'un liquore oblioso, ridonarle un baleno luminoso di giovinezza.

E tutto ciò che di torbido e di amaro fermentava nel suo essere quasi ignaro della vita, ma sensibile e conscio per una passionalità latente nutrita di fantasia e di comprensione umana, tutto il fondo impuro dell'amore più puro, si quetava di un tratto nella oscurità della sua coscienza pel solo riflesso di quella felicità.

E non provava più che una struggente tenerezza, un bisogno quasi umile di dominio, una sete di bontà e di oblio. Non chiedeva nè voleva nulla dall'amore. Le bastava di sentirsi qualche volta vicino all'amato, di saperlo solo con lei sola, di lasciarsi avvolgere da quel suo fluido quasi magnetico fatto di voce, di sguardo, di profumo, di tepore. Nè mai una parola d'amore era stata pronunciata. Ella si sapeva quasi brutta, non più giovine, sfiorita nell'aridità di una solitudine disperatamente vana; fatta ormai più per le blandizie pietose dell'amicizia che pei trasporti immemori dell'amore e rassegnata perciò a tutte le rinunzie e a tutte le dissimulazioni pur di non perdere l'unica gioia necessaria più della vita: la vista e la vicinanza dell'amato.

⁂

Si conoscevano da due mesi, quando una sera in cui ella lo attendeva con una impazienza febbrile egli non venne. Ella contò fino a mezzanotte i minuti con gli occhi aridi fissi sul quadrante del grande pendolo *Impero* dietro al quale l'antico specchio verdognolo come un'acqua da lungo stagnante le rimandava la sua faccia spettrale dove s'incupivano due grandi occhi smarriti di allucinata.

Si pose a letto alle due, convulsa, tremante di freddo, ebbe una notte d'incubi e il domani non potè alzarsi, ma non appena la cameriera le annunziò il dottor Argenti, ella chiese uno specchio, vi guardò un momento con un'accorata pietà per sè stessa il suo pallore verdastro, rialzò i poveri capelli madidi dalla fronte solcata in mezzo da due rughe diritte e disse, con un sospiro di disperata rassegnazione:

— Fallo entrare.

Egli venne e la stanza non grande parve riempirsi della sua vitalità gagliarda, del suo profumo d'ambra e di sigaretta, della sua voce blanda, mentre la fragile donna malata d'amore in fondo a quel letto di quercia scolpita sorrideva come sorrisero certe le martiri dal loro supplizio alla visione di Dio.

Egli sedette a piè del letto e raccontò che il giorno innanzi s'era indugiato fuori di città a visitare certe ville in vendita poichè intendeva effettuare un suo vecchio sogno: fondare una casa di salute moderna per le malattie nervose. Ma l'acquisto era molto difficile, occorreva un edifizio isolato in mezzo a un giardino grande e ombroso, qualche cosa come *La Quiete* insomma.

Ella disse dolcemente:

— Quando sarò morta, dottore, gliela lascierò.

Egli represse un lieve moto d'impazienza e trasse un sospiro:

— Che brutta cosa la povertà, mia cara amica!

— E che c'entra la povertà? — domandò Laura Santelso appoggiando alla palma la testa e il gomito alla sponda del letto.

— La povertà m'impedirebbe per esempio, di acquistare *La Quiete* quand'anche la sua padrona avesse la generosità di offrirmela.

— Chi vende non è generoso — ella osservò — è generoso solo chi dona.

— Non si dona una villa come si dona un fiore, amica mia.

Ella tacque. Intravvide la possibilità di vivere accanto a quell'uomo sempre, senza le torture rinnovate delle attese, senza gli strazi muti delle separazioni, si sognò collaboratrice benefica della sua attività e della sua fortuna, lo pensò legato a lei per tutta la vita da una gratitudine devota, da un debito inestinguibile di riconoscenza, e pronunciò la frase che l'uomo subdolo nel suo silenzio sospeso aspettava:

— Si può forse conciliare la generosità con la prudenza, fare il dono a mezzo.

— Ossia?

— Ossia acquistare *La Quiete* per una metà e per l'altra metà lasciare alla sua padrona l'illusione di signoreggiarla ancora spiritualmente.

— Questo è possibile — egli disse calmissimo, nè ella sospettò che con quelle parole innocenti l'uno e l'altra giocavano la propria vita e ch'ella perdeva.

— Allora è inteso, — confermò Laura Santelso sorridendo. — E adesso parliamo del vile denaro; quanto può valere *La Quiete?*

— La faremo stimare da un perito — rispose il dottor Argenti quasi distratto e subito le prese la piccola mano, così piccola che la sua larga palma la nascondeva tutta, giocò colle sottili dita, v'intrecciò le sue, vi tenne sopra la bocca a lungo, e la vittima ignara sentiva un acuto morso voluttuoso salirle dal polso alla spalla, dalla spalla scenderle al cuore, ferirlo con denti feroci, medicarlo con labbra divine.

E pensava tremando di gioia che quella dolcezza che avrebbe potuto rinnovarsi ogni giorno, riempirle del suo spasimo soave e terribile la vita ignara, consumarle, in un fuoco di passione torbida e dolce le povere ore pallide di rinunzia e distruggerle in quell'ardore la vita.

Lo pregò con una voce bassa, mutata dall'ansia, di accettare la sua offerta, disse che il lungo abbandono inerte della *Quiete* aveva bisogno d'un impeto di vita, di un'ondata di freschezza che la rinnovasse, disse che la sua vecchia villa era come lei stessa; una dormente che sente d'improvviso la necessità del risveglio.

Il dottor Dario Argenti tornò il domani accompagnato da un uomo alto e magro con gli occhi miopi dietro due grandi lenti a stanga e glie lo presentò concisamente mentre costui apriva un suo taccuino nero e incominciava a scrivervi rapide note con una penna stilografica.

Ella li seguì per un tratto in quella vana funzione di valutamento che aveva qualche cosa di lugubre come la spogliazione di un cadavere, poi stretta alla gola da un nodo di angoscia tornò nella sua veranda chiara e fiorita come una serra tropicale, prese un libro e provò a dimenticarsi nella lettura. Ma le parole passavano sotto ai suoi occhi vuote di senso come segni di una lingua sconosciuta e lo spirito inquieto seguiva passo passo quei due uomini quasi stranieri intenti a profanare con le loro cupide cifre l'austera signorilità della sua casa. Alla prima ombra fece preparare il thè e mandò la cameriera ad avvertirli che li aspettava.

Vennero dopo mezz'ora, ingoiarono quasi senza parola la bevanda divenuta fredda e ritornarono gravi e accorti alla loro opera. Ella guardava con un'amarezza quasi ostile, quell'uomo ch'era tutto il suo amore, oblioso di lei, immemore d'ogni cosa che non fosse l'ingorda avidità di quel possesso materiale, la cupidigia bramosa di quella proprietà ormai quasi certa. E si domandava in quale maleficio ignoto fosse caduta per lasciarsi soggiogare così, conscia e volente da quel dominio rapace: ma riconosceva che di quel dominio dolce e feroce ella s'era ormai fatta una necessità suprema della vita, e che era vano ribellarsi.

Non si ribellò quando Dario Argenti ritornò alla *Quiete* in compagnia d'un notaio giovane pingue e complimentoso, il quale dopo aver letto con una monotona cantilena certa sua carta bollata la pregò d'apporre la sua firma in calce ad alcuni fogli e contò sul tavolo una ventina di biglietti da mille, avvertendo nel suo linguaggio agile che il rimanente della somma, in conformità all'articolo quinto del contratto, sarebbe dal dottor Dario Argenti versato alla contessina Laura Santelso entro l'anno in corso.

Ma quando dopo una settimana scendendo un mattino dalla sua stanza ella vide una squadra d'operai vocianti invadere il pianterreno della *Quiete* e rimuovere mobili e staccar quadri e spalancar porte chiuse da decine d'anni, lo sgomento del fatto ineluttabilmente compiuto, la realtà brutale che la spodestava sconvolgendo quella casa non più sua, la riempì di un terrore affannoso, d'una specie d'arresto di coscienza com'è forse la paura dei naufraghi sul punto di affogare.

La cameriera la vide così sconvolta e livida che chiamò subito il dottore, ma egli varcò appena la soglia della sua camera ch'ella già blandamente sorrideva porgendogli la sua mano gelida.

— Ma che c'è? — chiese egli chinandosi a considerarla, ancora abbagliato dalla gran luce del giardino e tutto acceso dalla sua nuova attività di comando e di mutamento.

— Un momento di debolezza — ella rispose dolcemente, — tutti questi operai, tutti questi sconvolgimenti della mia vecchia *Quiete* m'hanno un poco impressionata e attristata.

— Amica mia, non c'è rinnovamento senza distruzione — egli sentenziò blando, sollevando le dense sopracciglia. — Rispetteremo quanto più è possibile le antiche cose che le sono care, ma bisognerà pure sacrificare molti pregiudizi sentimentali.

— Malinconie! — ella sospirò odorando una boccetta di sali inglesi, e non aggiunse parola.

Si fece servire i suoi pasti in un salottino attiguo alla sua stanza e non uscì più.

Di quando in quando il dottore saliva a chiederle uno schiarimento necessario al procedere dell'opera e ad informarsi della sua salute. Ella dava qualche indicazione incerta, — s'intendeva così poco di cose pratiche! — e rispondeva che stava benissimo. Ma non toccava quasi cibo e non riposava che un'ora verso l'alba dopo notti d'incubi e d'insonnia.

Quando gli operai salirono al primo piano ella non resistette ai colpi di scalpello nei muri, all'odore di calce e di vernice, ai richiami delle rauche voci degli uomini rudi. Si fece apprestare una stanza al secondo piano e salì ad appiattarvisi come una piccola bestia cacciata dalla sua tana.

Ma anche quel rifugio non potè durare e un mattino ella fece avvertire il dottore che lo aspettava per parlargli di cose gravi. Ormai ella non lo vedeva più che alla sera quand'egli veniva rapidamente ad accomiatarsi prima di tornare in città. Egli entrò nella sua stanza consultando un catalogo d'arredi igienici perfezionati e continuò a sfogliare le pagine finchè le fu vicino.

Ella stava ritta presso alla finestra che inquadrava un paesaggio invernale, quasi nordico di rigida tristezza e da quello sfondo di desolata aridità la figura stanca della piccola donna, il pallore opaco del suo volto, le linee esitanti delle gracili spalle acquistavano un senso profondo di poesia, quasi un delicato commento elegiaco.

L'uomo non lo intese, ma rialzando lo sguardo sul volto di lei illuminato in pieno, quasi incavato dalla crudeltà della luce, ristette sorpreso.

In alcune settimane quel volto s'era quasi aminuito, raggrinzito, dalla sottile bocca violacea partivano due raggi di rughe leggere che raggiungevano i due solchi profondi incavati dalle narici al mento e l'espressione smarrita degli occhi assorbiva tutta la vitalità di quel viso, vi stendeva l'ansia sospesa di una incertezza o d'una paura.

— Io non posso più vivere qui — ella disse fissandolo, a voce bassa, — tutto questo cambiamento e questi rumori, e questi odori, mi fanno male. Mi prendono qui, al cervello. Capisce? Tutto il mio male è qui.

Ella si posò la palma aperta e le unghie rattratte sul capo e socchiuse gli occhi quasi ad assaporare lo spasimo.

— E' un po' d'esaurimento nervoso, — egli dichiarò, e scrisse alcune righe sul suo taccuino di cuoio di Russia, ne staccò un foglietto, lo posò sul marmo del davanzale; — questa è la cura migliore.

Ella stirò le labbra a un sorriso di scherno amaro. — No, la cura migliore non è quella, dottore; è un'altra; bisogna ch'io me ne vada di qui.

— E dove?

Ella alzò lentamente le spalle in un atto di disperata indifferenza.

— Il mondo è grande — concluse.

L'uomo si sentì nell'intimo causa segreta e cosciente di quella desolata rovina e concesse alla propria umanità la dolcezza morale di sentirsi pietoso. Prese quelle mani che s'erano vuotate di tutto per lui e le baciò come ai primi tempi, lungamente.

— Vorrei accompagnarla — disse con una commozione che parve a lui stesso sincera; — ma fra tre o quattro giorni tutto sarà pronto per l'apertura dello Stabilimento e non posso mancare; ormai è annunziato. E poi parecchi malati non aspettano che d'entrare in cura: tre paranoici, due signore isteriche, un vecchio affetto da arteriosclerosi. Come potrei?

— E' vero — ella ripetè — come potrebbe? — e torse ancora la bocca a quel suo leggero riso di scherno amaro dove la compassione di sè medesima aveva una contrazione spasmodica quasi simile a quella del pianto.

⁂

Laura Santelso partì il domani con la sua vecchia cameriera per una cittadina marittima e si stabilì nel primo albergo che le indicarono, un grande edifizio tutto nuovo, lucente di specchi e di dorature; si stordì per due o tre giorni fra l'azzurro intenso del mare, fra il verde intenso dei lauri, fra il movimento vario dei forestieri di passaggio. Ma ogni sera si coricava con un senso di peso al cervello e si destava ogni volta di soprassalto con una sensazione di smarrimento, di lontananza, quasi d'incoscienza che la teneva lungamente in uno stato di stupefazione come se avesse ricorso per dormire agli oppiati.

Viveva così da dieci giorni, quando si destò un mattino con la certezza di trovarsi nella sua stanza della *Quiete*. Cercò nell'ombra la piccola miniatura di sua madre appesa alla destra del letto e non la trovò. Allora discese e andò ad aprire le imposte, ma rimase ritta innanzi a quella finestra tagliata su un rettangolo di mare burrascoso, con gli occhi folli e il cervello vuoto dell'amnesia. Si sentì sperduta in un mondo non suo fra gente straniera e cose nemiche, atterrita da quell'ottenebrarsi lento della coscienza, sospesa sul suo vuoto interiore come su un nero abisso terribile e s'accasciò a terra urlando di spavento, d'orrore e di disperazione:

— Dove sono? Dove sono? Dove sono?

La stanza si riempì di gente pietosa e curiosa, l'inferma fu raccolta da terra, distesa sul letto, placata dalla sua cameriera devota, ma non ritornò in sè completamente. S'ostinò a cercare la miniatura accanto al letto, a lamentarsi di non ritrovarla più, a volerla puerilmente smaniando. E di tanto in tanto sommessa o gridata o sussultata in una crisi convulsa la domanda terribile ritornava nei suoi occhi sperduti, su la sua bocca contratta.

— Dove sono? Dove sono? Dove sono?

Telegrafarono nella notte al dottor Dario Argenti, e il domani, a mezzogiorno, egli giunse.

Ella lo accolse muta, con occhi foschi e non volle essere toccata da lui. La cameriera la rivestì, le indossò il mantello da viaggio, la mise in treno accanto al dottore, senza ch'ella interrompesse il suo torvo silenzio.

Giunsero alla *Quiete* a notte fatta, cosicchè ella non potè vedere le due altissime file di pioppi, spogliati dall'inverno, inchinarsi con qualche tenero dondolio di pena devota al passaggio della loro signora. E la signora della *Quiete* rientrò nel suo dominio e non lo seppe.

Dove aveva errato leggendo i suoi libri di amore, dove aveva reciso con le cesoie d'argento messi di rose, dove la verace passione l'aveva afferrata con le zanne di un bell'animale da preda, ella vagò fasciata dalle nere bende della sua follia e non lo seppe. Altre donne ed altri uomini immemori vagarono con lei pel grande parco alberato, riacquistarono talvolta la loro coscienza, ritornarono nel mondo, ma la signora della *Quiete* continuò ad errarvi, dominatrice inconsapevole, per sempre.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Una via di Bengasi

Torino, 1912 — Tip. PRASSATI e C.

Il risorto campanile di San Marco
consacrato dall'entusiasmo popolare

(Per telegrafo e per telefono alla "Stampa")

Venezia, 25, mattina.

Non si può dire con frase stereotipata che le strade della città abbiano principiato ad animarsi di insolita folla sino dalle prime ore del mattino perchè moltissima gente tenne animata tutta la notte le vie principali in attesa dell'alba per essere prestissimo in piazza ad occupare i primi posti liberi a ridosso degli steccati eretti lungo le tribune. Come era prevedibile per l'enorme affollamento della città, molti provinciali giunti cogli ultimi treni non riuscirono a trovare alloggio nè asilo in nessun quartiere, perciò furono costretti a gironzare qua e là a frotte, stanchi per l'incomodo viaggio in carrozzoni ferroviari zeppi carichi di passeggeri, affranti per la veglia forzata.

Centomila forestieri

Ve ne erano dovunque, ed era singolare lo spettacolo di tutta questa gente del contado obbligata al caratteristico nottambulo sport peripatetico attorno a Venezia o rintanata nei caffè eccentrici o raccolta sulle gradinate della chiesa della Salute, o di San Simeone aspettando il nuovo giorno, che era per loro una liberazione colla speranza di vedere qualche cosa della cerimonia odierna, senza riflettere che la massima parte dei cittadini e forestieri dovrà accontentarsi di una sola emozione: il suono delle campane. Alla cerimonia inaugurale potranno assistere tutto al più trentamila persone, ben poco in confronto della popolazione di Venezia; pochissimo, quasi nulla, pei centomila forestieri, arrivati tra noi. Tuttavia una grande attrattiva per moltissimi è d'illuminazione architettonica a luce elettrica della piazza San Marco. E questo spettacolo fantasioso potrà compensare la noia della attesa e procurare a tutti coloro che non ebbero la ventura di assistere alla benedizione del campanile un lieve conforto. Tra i forestieri giunti qui per occasione sonvi parecchi friulani del confine orientale, parecchi istriani e dalmati devotissimi a Venezia, cui devono dai tempi della repubblica la dolcezza del linguaggio, e dei costumi della vita pubblica, il concetto dello Stato, e l'intelletto politico. Un istriano diceva stanotte che anche per loro il campanile era l'espressione dell'amore di Venezia per tutti i popoli sparsi intorno lei in terraferma oltre il mare, che essa aveva governato con mano forte, sapiente, come madre austera. Essi vedevano il campanile da ogni alta montagna e vedendolo sentivano palpiti lieti. Lieti perchè quel segno innalzato al cielo, era per loro il vessillo di Venezia, tale vessillo conchiudeva non doveva esser tolto ai loro occhi, non doveva non rizzare nuovamente la sua punta, il suo angelo d'oro al cielo.

Magnifico spettacolo di folla e di luci

Intanto, una folla indescrivibile invade e gremisce le strade e si odono tutte le lingue e tutti i dialetti. Alle 7 una enorme quantità di gente si è pigiata all'estremo della riva degli Schiavoni verso il ponte della Paglia e oltre le tribune, dappertutto, dalla periferia al centro, dagli angoli più remoti e pittoreschi della città ai quartieri popolari, fino a San Marco, venditori ambulanti offrono ai cittadini pubblicazioni di ogni genere, cartoline illustrate col vecchio e nuovo campanile, colla riproduzione della loggetta Sansovinesca o della celebre Marangona e sonetti, odi, canzoni in italiano e in vernacolo, ispirate al grande avvenimento e nastri unici e fotografie e bandierine ed emblemi che pur sono esposti in vetrine di negozi. E sulle cantonate delle strade manifesti municipali, di associazioni, di istituti parlano del rinascimento del campanile millenario ed inneggiano a San Marco. E' un fervore di vita suggestiva e penetrante, un insieme di giocondità per tutta Venezia di cui non si ricorda l'eguale.

Ben presto va affollandosi la loggia esterna della Basilica e si affollano pure in modo stupefacente le Procuratie vecchie e nuove, la piazza, le tribune. Sparse nelle vicinanze del recinto dove si svolge la cerimonia si trovano già professionisti, dilettanti fotografi, operatori cinematografici. Tutte le strade sono pavesate formando un festoso scintillante sventolio di bandiere. Sulle antenne della piazza, sulla Basilica sono issati vessilli, orifiammi. Una enorme quantità di gente è scaglionata sulle fondamenta della Salute e della Dogana, felice solo di poter ammirare il corteo fastoso delle bissone policrome. Le finestre delle procuratie vecchie, quelle fiancheggianti la Torre dell'orologio e quelle dell'*Hôtel Belle Vue* sono gremite di signore. Un terrazzino venne affittato per cinquecento lire. Ovunque vi è una pittoresca irrequietezza di gente ansiosa di sentire il suono delle campane, il canto di duemila voci infantili dei bimbi delle civiche scuole dalla loggia del Palazzo Ducale, di vedere dalla cella campanaria il lancio di duemila colombi che daranno all'Italia la lieta novella del compimento della cerimonia solenne.

Insolitamente animato per imbarcazioni di ogni specie è il Canal Grande che rifulge di bellezza nella veste variopinta dei palazzi imbandierati sebbene stamane il cielo, parzialmente coperto, non aggiunga bellezza alla nuova incantevole scena. Animatissimo è anche il bacino di San Marco ove è ormeggiata di fronte al molo la nave *Etruria* e di fronte al monumento a Vittorio Emanuele la nave ammiraglia *Goito*, che sparerà a salve i 21 colpi, quando la bandiera della *San Marco* che sventolò a Derna nel giorno dello sbarco glorioso verrà innalzata all'angolo nord del campanile. Innumerevoli imbarcazioni imbandierate sostano in bacino nello specchio d'acqua rimpetto alla piazzetta e dall'estrema punta dell'isola alla Giudecca e dall'alto campanile dell'isola San Giorgio si puntano binoccoli per godere lo spettacolo.

La piazza meravigliosa

Alle 9,15 circa dalla riva del Palazzo municipale parte il corteo formato da barche e dalle eleganti bissone vogate da rematori in costumi antichi, che accompagnano le gondole di gala sulle quali sono salite le autorità municipali. Seguono le imbarcazioni eleganti delle Società sportive «Bucintoro» e «Querini», gondole e canotti automobili.

Dalle rive, dalle fondamenta, dai ponti, il popolo applaude e lungo il magico Canal Grande, e dapertutto uno sventolar di bandiere, un risuonare di evviva.

Alle 9,35 il corteo giunge al molo, dove le autorità aspettano l'arrivo della gondola del Duca di Genova. S. A. R. arriva subito dopo e smonta ricevuto dal ministro della pubblica istruzione on. Credaro, dal sindaco di Venezia conte Grimani con la Giunta al completo, dal prefetto, da altre autorità, e dal rappresentanti delle associazioni.

Scoppiano vivissimi, unanimi applausi e, mentre le Musiche suonano la Marcia Reale, il corteo si dirige alla tribuna speciale che fu collocata proprio a ridosso del campanile, di fronte alla Torre dell'orologio.

Poco prima che giungesse il corteo delle Autorità, lo spettacolo che la piazza presentava era di un'imponenza meravigliosa. La piazza era un vero mare di teste. Nelle tribune, tutte gremite lungo la riva, erano disposte le associazioni e tutte le scuole con bandiere. Sulla loggietta del Palazzo Ducale, i tremila bambini delle scuole, in bianco, rosso ed altri colori vivaci, spiccavano con bello e gaio contrasto sul grigio dei marmi. Alle finestre era un formicolio di persone, e ovunque si poteva vedere e sentire o anche averne l'illusione soltanto, la gente si assiepava ansiosa e festante.

Ogni occhiello era fregiato di medaglie e di nastri commemorativi. A ogni tratto dal gruppo degli studenti partono canti patriottici ai quali la folla fa eco. Il passaggio del ministro Credaro circondato dai sottosegretari e dalle altre autorità, quello della rappresentanza del Senato, quello della rappresentanza della Camera, quello dei diplomatici in grande uniforme suscitarono applausi entusiastici. Poi quando le autorità andarono in gruppo in fondo alla piazzetta incontro al Duca che approdava, gli applausi si rinnovarono calorosissimi.

Il passaggio del corteo ducale avvenne fra un entusiasmo indescrivibile, fra uno sventolio di migliaia di bandierine e il suono di fanfare e le acclamazioni della folla.

I discorsi del Sindaco e del Ministro

Sono le 10 e i ragazzi delle scuole elementari intuonano l'inno di circostanza che è salutato da applausi fragorosi. Appena cessati gli applausi l'on. Credaro e il sindaco conte Grimani, pronunciano i loro discorsi vivamente applauditi.

Ecco il discorso pronunziato dal sindaco conte Grimani all'inaugurazione del campanile:

Altezza Reale,

Ogni parola è misera o vana dinanzi a tanta solennità di avvenimento, a una grandiosità di spettacolo. Io voglio dire solamente che nell'anno medesimo in cui l'Italia rifulge nel ricordo per le virtù eroiche de' suoi figli, alla schiera superba dei nostri monumenti viene restituita, per volontà di popolo e per sapienza di tecnici, questa Torre poderosa, che ritornerà a parlare con l'antica voce squillante e vibrante di Dio e della Patria.

Fra i due avvenimenti in apparenza così diversi, esiste un'intiera armonia morale; l'uno e l'altro affermano in vario modo la magnifica rinascita della stirpe nostra.

Io penso con emozione ai meravigliosi progressi di cui la nuova Torre sarà testimonio nei secoli ed esprimo non l'augurio, ma la certezza che le glorie italiane ch'essa contemplerà dal suo fastigio dorato saranno degna prosecuzione delle glorie veneziane, che la Torre antica accompagnò e vigilò per dieci secoli.

Eccellenza! Chiedo a Voi, che rappresentate la Maestà del Governo e la nobiltà della coltura nazionale, di voler inaugurare il risorto campanile di San Marco nel nome augusto del Re, in cui noi personifichiamo le grandi cose che l'Italia ha operato; le speranze maggiori che la francheggiano nel suo cammino.

Ecco il discorso pronunziato dal ministro della pubblica istruzione:

Com'era, dove era!

Con queste parole, che parvero insieme un imperativo e un augurio, il popolo di Venezia volle che risorgesse il suo campanile.

L'Italia, in pochi mesi, in un risveglio possente di energia nazionale, a Torino espose le meraviglie della sua elevazione economica, a Firenze rivelò una pagina nuova della storia dell'arte, a Roma rievocò le forme migliori della grande civiltà delle sue regioni e inaugurò il più superbo monumento di arte e di patriottismo, nel grande bacino del Mediterraneo, memore di sua antica origine, iniziò una missione storica di civiltà e di coltura.

L'Italia, signor sindaco, oggi plaude all'energia dei veneziani che vollero riedificata la sacra torre di San Marco, che fu già vigile scolta della loro grandezza e sarà nuovo testimone della rinnovata vita della Nazione.

Tra pochi istanti da questa torre, che dalle onde della laguna e del mare vide svolgersi la sua epica storia, squillerà la voce delle memorie e delle glorie della Patria.

Coll'anima di Venezia esulta l'anima dell'italica gente. E la voce varcherà i monti e passerà i mari e giungerà ai nostri fratelli che su mari e lidi già nostri rinnovano le prove dell'antico valore.

In nome di S. M. il Re, inauguro il risorto campanile di San Marco.

Quindi si lanciano i duemila piccioni viaggiatori, a recare la lieta novella a molte città d'Italia, di dove provengono. E, mentre i gentili messaggieri si perdono nell'orizzonte, le duemila voci dei ragazzi delle scuole intonano l'«Inno di Mameli», che suscita un immenso entusiasmo.

L'aspetto della piazza, gremita di folla plaudente, è indimenticabile.

Nella basilica

Nella basilica, all'altare maggiore, ove stanno i vescovi del Veneto, i canonici della metropolitana, i sottocanonici, il clero di S. Marco ed i chierici, il Patriarca cardinale Cavallari, mentre suona l'organo, sale al trono assistito da un diacono, da un suddiacono, dal suo maestro di camera e dai chierici, e s'indossa successivamente l'amitto, il camice, il cingolo, la stola e il piviale rosso; riceve poi dal canonico suddiacono la mitra d'oro gemmata e reggendo con la sinistra il pastorale, scende in mezzo ai due canonici assistenti e va ai gradini dell'altare e si genuflette un istante. Attorno si dispongono i vescovi, i canonici, i prelati. Il Patriarca, dopo la prece, si alza, depone la mitra e comincia l'antifona: *Exurge Domine adiuva nos et libera nos propter nomen tuum.* Lo segue il coro della cappella marciana diretto dal M. Tebaldini. La melodia mistica si spande solenne per le volte della Basilica d'oro.

Segue il versetto di un salmo, e si inizia il canto delle litanie. Il Patriarca, i vescovi, i canonici si inginocchiano. Al *Sancte Maria* tutti si alzano, il Patriarca riceve la mitra e si forma il corteo, mentre il canto delle litanie prosegue. Dietro della croce, vengono i parroci delle trenta parrocchie di Venezia, in piviale rosso, i monaci dei vari ordini, i canonici in mitra bianca, i vescovi in mitra d'oro e piviale rosso, e infine il Patriarca tra i due canonici assistenti mons. Brunetti e Cucito.

La benedizione del Campanile

Il corteo esce dalla Basilica per la porta maggiore e lentamente procede fino al Campanile, fra il canto delle litanie. All'invocazione *Propitius esto*, i cantori tacciono e il Patriarca, deposto ancora la mitra, stando al faldistorio, preparato sopra un tappeto rosso, rivolto alla croce comincia ed i cantori proseguono l'altra antifona:

Allevat Dominus omnes qui corruunt et erigit omnes elisos: prope est omnibus invocantibus eum in veritate: voluntatem timentium se faciet, et deprecationem eorum exaudiet. (Salmo 144, 14-19).

Il Patriarca, che rivolge sempre gli occhi alla croce, recita quindi l'*Oremus*, che la Sacra Congregazione dei riti ha composto per l'occasione solenne: *Omnipotens et misericors Deus, qui Filium tuum benedicentem in mundum misisti; quaesumus clementiam, ut opus quod benedicturi sumus benedicas: et gloriosa beata Maria semper virgine intercedente cum beato Marco evangelista et omnibus sanctis, ad nostrae humilitatis accessum sit fuga daemonum et angeli pacis ingressus.*

Finita l'orazione, il Patriarca, che sta ancora in piedi e senza mitra, principia una terza antifona, dopo la quale ha luogo la benedizione. Il cardinale mette la mitra e preceduto dagli accoliti che recano la croce fra due ceri, insieme con i canonici assistenti, gira attorno alla torre aspergendone il muro esterno con acqua lustrale, mentre il coro intona il *Dominus mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit.* Il quadro è eminentemente decorativo. Il coro prosegue cantando il *Suavis est Dominus universis et miserationes ejus super omnia opera ejus.*

Terminato il giro, il Patriarca, coi due canonici, entra nel Campanile e ne asperge d'acqua lustrale il muro interno; poi esce, depone la mitra e recita un altro *oremus* in cui è l'invocazione a Dio affinchè con l'intercessione della Vergine e dell'Evangelista il Campanile risorto sia preservato da ogni male.

Detto l'Amen, il cardinale, che ha ripreso la mitra, si inginocchia al faldistorio e prega; i vescovi, i prelati, i canonici lo imitano. Il coro continua intanto a cantare mottetti fin che il Patriarca si rialza e reggendo con la sinistra il pastorale, dice rivolgendo al Campanile: *Ut locum istum visitare digneris. Te rogamus audi nos. Ut in eo Angelorum custodiam deputare digneris. Te rogamus audi nos.*

Suonano le campane!

Indi, levando in alto la destra, fa tre volte il segno della croce e recita nuove preci, mentre il suono dei bronzi sacri, dall'alto della torre, si diffonde dopo dieci anni di silenzio, per il cielo di Venezia, fra il delirio della moltitudine di cittadini stipata ovunque ed al cospetto di italiani e forestieri convenuti nella città divina.

Al primo rintocco delle campane è uno scoppiare fragoroso di applausi entusiastici, di grida: «Viva San Marco! Viva Venezia!». E' uno spettacolo indimenticabile. Si agitano bandiere, fazzoletti, cappelli. Molti sono commossi. Le campane suonano per dieci minuti e sono dieci minuti di battimani, di applausi continui.

Poco dopo le campane hanno cessato di suonare, si alza un altro coro, quello dei campanili di tutta la città che salutano giocondamente il fratello risorto. Si rinnovano gli applausi e gli evviva.

Contemporaneamente, ai quattro angoli della cella del campanile si alzano le bandiere, due nazionali e due veneziane antiche, mentre dalla nave ammiraglia vengono sparati 21 colpi di cannone in segno di saluto.

Quando sul campanile appare la gloriosa bandiera della nave *San Marco*, bandiera che sventolò dinanzi alla conquistata terra di Libia, e donata dalla Marina a Venezia, la moltitudine grida: «Viva l'Armata! Viva l'Esercito! Viva l'Italia!».

Finita la riuscitissima cerimonia, S. A. R. il Duca di Genova si congeda dalle Autorità e rientra nel Palazzo Reale, mentre il pubblico si dispone a lasciare la piazza.

Terminata la cerimonia, mentre il Duca, il ministro, i sottosegretari e il prefetto comm. Cataldi e le altre autorità lasciavano il palco fra nuovi applausi e la piazza già cominciava lentamente a sfollarsi, da un'imbarcazione ormeggiata dinanzi al Ponte della Paglia, si lanciavano verso il campanile dei fuochi artificiali diurni che mandavano a cadere sul mare gremito di barche, miriadi di foglietti tricolori. Allo scoppio aereo dei fuochi che spandevano il loro allegro fragore su tutta la città, nuvolette di fumo si libravano con lento volo nell'aria verso la basilica di San Marco e i tricolori issati sul campanile risorto.

Il solenne pontificale

Dopo la inaugurazione del campanile, col rituale dettato appositamente da Pio X, il patriarca, cardinale Cavallari, ha celebrato nella Basilica di San Marco il solenne pontificale, accompagnato dalla musica della «Schola Cantorum». Intorno all'altare maggiore erano i vescovi della diocesi, mentre nel presbiterio avevano preso posto gli addetti alla Fabbriceria della Basilica. Dopo il canto del Vangelo, il cardinale patriarca ha letto dall'estremo limite del presbiterio una omelia, celebrante il ristauro del campanile, mercè la generosa offerta di quanti amano la religione, Venezia e la Patria. Il patriarca annunciò che poche settimane or sono, ricevendo la notizia dell'inaugurazione, Sua Santità gli dirigeva una lettera autografa, nella quale annunciava l'incarico affidato a monsignor Perosi di tradurre nel linguaggio della musica lo speciale rituale per la benedizione del campanile, e lo autorizzava ad impartire l'apostolica benedizione. Il patriarca benedisse il pubblico, che numeroso assisteva, riverente, alla cerimonia.

E' continuata e continua ininterrotta l'affluenza della folla in piazza San Marco, e in tutta la città l'animazione continua grandissima; malgrado la ressa enorme non si è avuto alcun incidente spiacevole.

La inaugurazione della Mostra del Campanile

Venezia, 25, sera.

Ordinata e solenne è rimasta la inaugurazione della Mostra del campanile. Il salone del Maggiore Consiglio nel Palazzo ducale era affollato di pubblico, tra cui numerose signore in elegantissime toilettes. S. A. R. il Duca di Genova è giunto alle ore 15, ricevuto ai piedi dello scalone dal ministro Credaro, dai sottosegretari Gallini, Di Scalea e Capaldo, dalle rappresentanze del Senato e della Camera, dal sindaco conte Grimani, dal prefetto comm. Cataldi, dall'architetto Moretti, da altre autorità e notabilità. Al suo ingresso nel salone S. A. R. il Duca di Genova è stato salutato da calorosi applausi. Appena il Duca si è seduto sul palco addossato al Giudizio universale del Tintoretto, fra gli onorevoli Blaserna e Marcora, e avendo ai lati, il ministro, i sottosegretari e le altre autorità, il sindaco Grimani pronuncia il suo discorso.

Il discorso del Sindaco

Il sindaco porta un saluto al Duca di Genova e a Corrado Ricci, ricordando che quegli fu l'ideatore della Mostra del Campanile.

«Questa Mostra — prosegue l'oratore — destinata ad illustrare così la storia e le vicende della torre caduta come il periodo della sua ricostruzione, venne poi mirabilmente organizzata e disposta da una Commissione presieduta dall'Ill.mo architetto Gaetano Moretti e composta dei signori Massimiliano Ongaro, Pier Liberale Rambaldi, Gino Fogolari, Andrea Moschetti, Salomone Morpurgo, Angelo Alessandri, Roberto Ferruzzi, Mariano Fortuni, Francesco Giancotti e Beppe Rava. Nomi questi che qui cito a titolo di onore».

Quindi, il conte Grimani, ebbe parole di elogio per tutti quei benemeriti artisti e cittadini, che con l'opera loro e col loro obolo concorsero alla riedificazione del Campanile, e ricordate le offerte cospicue del Re e della Regina madre, concludo: «La gioia di vedere risorto dalle sue rovine, alto e sfidare i secoli, il Campanile di San Marco, ci consola del dolore provato per l'immane disastro questo — dobbiamo pur riconoscerlo — si convertì in pubblico vantaggio. La caduta del campanile così impreveduta, così improvvisa, fu come un benefico ammonimento, si convertì in lieta fortuna per gran parte dei monumenti che costituiscono il patrimonio artistico della nostra città. In nove anni, mentre da una parte si accudiva alla ricostruzione della Torre, dall'altra con l'accordo morale e materiale fra Governo e Comune ed in parte per opera di privati cittadini, si salvarono da più o meno prossimo pericolo: la Chiesa di San Marco, affidata alle efficaci cure di Luigi Marangoni, le Procuratie Vecchie, le chiese di San Francesco della Vigna, dei Ss. Giovanni e Paolo, di S. M. Gloriosa dei Frari, di San Giacomo dell'Orto, di San Nicola dei Mendicoli e della B. V. della Salute, e per il solo aiuto del Comune, anche altre chiese di minore importanza e parecchi Campanili, come quelli dei Frari, di Santa Barbara, di S. Stae, di S. Stefano. A tutti questi lavori attese con grande amore Massimiliano Ongaro, coadiuvato dagli ingegneri Ferdinando Bortolotti, ora defunto, e Aldo Scolari, e dall'architetto Domenico Rupolo, al quale massimamente si deve il classico restauro di questo storico palazzo. La Torre scomparsa vide le glorie dell'antica Repubblica di San Marco, ma vide estendio la gloriosa epopea del 1848-49 e la unione di Venezia alla gran patria italiana. Ma, solenne testimonio, magnifico nella sua grandezza, contempla oggi anche da lungi, le eroiche gesta dei figli d'Italia e l'angelo d'oro benedice dall'alto alla gloriosa impresa e alla crescente prosperità del nostro paese. Possa anche Venezia in questa splendida rinascita della italica stirpe assumere e conservare degnamente il suo posto fra le città sorelle, e contribuire anch'essa con le sue rifiorenti energie alla grandezza e alla prosperità della Patria».

Il discorso del sindaco suscita gli applausi più calorosi in diversi punti, e crescono quando l'oratore accenna al carattere essenzialmente nazionale della sottoscrizione per ricostruire il campanile alla magnifica elargizione di S. M. il Re, ed alle eroiche gesta dei fratelli italiani nelle terre di Libia.

Il discorso di Corrado Ricci

Il discorso inaugurale della Mostra del Campanile è pronunziato da Corrado Ricci, il quale così esordisce:

«Non è un anno da che si è inaugurato in Roma il monumento a Vittorio Emanuele II, grandiosa espressione d'unità politica, di forza economica e di fervidi ideali d'arte, e già, oggi, si inaugura e consacra questo nuovo insigne edificio, che mostra quale culto abbia la risorta Italia per la sua bellezza antica e per la sua storia meravigliosa. E' questa uguale attenzione al passato, sia pur esso o doloroso o glorioso, congiunto all'azione presente, all'aspirazione dei successi e delle fortune a venire, che dà fierezza e nobiltà a un paese. Ora l'affetto, lasciatemi dire, devoto e orgoglioso che Venezia portava

all'antica di Marco eccelsa torre

e l'attenzione, con vigile ansia prestata ad ogni suo richiamo, non erano che il risultato d'emozioni remotissime passate d'anima in anima, di sentimenti profondi come il tempo in cui s'erano maturati: l'amore per la vetta che prima appariva ai naviganti, il rispetto pel millenario testimone di grandi gioie e di grandi angoscie, la venerazione pel simbolo e per la voce della patria. Quanti, diceva il poeta,

quanti sul cavo risonante bronzo
dal pesante martel colpi si danno,
tanti ricordi il cittadin riceve.

«Millenario testimone! Egli era già sorto dall'arena e dall'alga nelle prime ore di Venezia, quando ancora, tutto intorno, la laguna stendevasi coi lunghi silenzi e le voci lamentose, che certo ai raccolti abitatori diedero quel senso indefinito della vita confinata col sogno che, fin da principio, mise in loro il desiderio di una bellezza fantastica e la ragione miracolosa di Venezia. Fuggenti dai barbari e dalle barbarie, instabili dapprima come l'onda e come la nave, erano passati da Eraclea a Malamocco, da Malamocco a Rialto. In Eraclea credevano sepolto, e di malaugurio, il carro di Attila. Ad Altino la via romana si profondava sommessa nel mare quasi verso un'oscura meta. Aquileia non era più che una deserta ruina. Così i Veneti si ritrassero e, ritraendo il baluardo di difesa contro il minaccioso settentrione, edificarono quella loro torre, che fu ad un tempo propugnacolo, faro, vedetta e campanile per la vicina Chiesa. Ma la possanza ed il nome di Roma erano sempre nella memoria e nell'anima di quei popoli, e s'invocavano ancora a vendetta delle stragi dei Celti, degli Unni, dei Longobardi. Perciò la torre si volle romana; romana d'augurio, di materiali, di costruzione. Le pietre, i marmi con iscrizioni, i mattoni furono tratti dai ruderi di Aquileia e d'Altino; le fondamenta, all'uso antico, si rinsaldarono nei limiti del sovrapposto edificio coi tronchi di pioppo dall'argentea fibra saldi tra l'argilla, e dal zatterone di tavole di quercia disposte in croce. L'ansante e concorde aiuto degli artieri diede norma al lavoro. I colpi del battipalo si seguirono così fieri e forti che, per la solitudine, giunsero, avviso e saluto, ai pochi rimasti sulle dune abbandonate».

Corrado Ricci rifà in breve e con garbo la storia del campanile, e poi dice, con bell'impeto lirico:

«E con l'antico aspetto il monumento riavrà la voce che per tanti secoli, più che la voce della torre, parve la voce di Venezia. Dal primo malinconico squillare d'una campana sola, sulle acque pressochè deserte, all'armonia degli ultimi concerti sulla città vasta e popolosa, la voce di San Marco regolò la vita di Venezia. La svegliò sull'aurora; aprì la chiesa e l'arsenale; accese e spense i fuochi; condusse al lavoro, al riposo, al desco, alla preghiera, al sonno. A rintocco pei funebri; a distesa pei lieti avvenimenti; a stormo pei tumulti e gli incendi, la torre vibrò sempre per ogni evento cittadino. I veneziani conobbero le campane di San Marco dalla voce, quasi fossero persone, e, quantunque rinnovate più volte, le indicarono con lo stesso nome come se le nuove, anche se d'altro bronzo, fossero ciascuna della famiglia di quella che sostituivano, consunta, o infranta, o fusa dall'incendio. Così quando, dopo l'orrido terremoto dell'11, pei gravi danni della torre, le campane dovettero tacere, la città si sentì come umiliata; Marin Sanudo lamentò che mai Venezia era stata «senza sonar un zorno»; il Priuli soggiunse: «Non si sonavano le campane giuste il consueto e per le ore e cerimonie deputate, che riusciva di vergogna».

E l'oratore conclude:

«Potenza maravigliosa sull'anima umana del bronzo percosso e vibrante ora dolce, ora fiero, nell'alto come la sognata voce degli angeli consolanti o minaccianti! Quanto ordine nella vita civile; quanto tripudio di feste e pianto di funebri; quanta dolcezza di preghiere e di poesia; quanta foga d'eroismi e di terrore; quanto tumulto di sentimenti diffondesti, nel mondo, e suscitasti! Ben lo comprese Facino Cane se, appena invasa una città o un castello, metteva soldati a tener mute le torri! Venezia! Al fragore delle campane, le tue grandi memorie sembrano balzate in folla, di sotterra, dal fondo algoso della laguna, dai sepolcri, dalle tue chiese, dai tuoi palazzi, come agitando le bandiere vittoriose! Non più suona la Trottiera, che anelò rauca e tacque per sempre alla caduta della Repubblica; non più geme il Maleficio, che accompagnò col ritmo doloroso il passo, verso il supplizio, di Marin Faliero, del Carmagnola, di Andrea Contarini, e suonò l'agonia di Francesco Foscari.

«Le campane che suonano ancora e suoneranno sempre sono quelle del lavoro, della fede e della gloria. Sono le campane che chiamarono alla preghiera, risollevando i cuori nelle sventure e inebriandoli nelle felicità. Esse rinascono, già toccate dalla storia nobile: chi le offerse siede sul trono pontificale e fu Patriarca di San Marco. Onde, certo, in quest'ora la mite anima, invasa di nostalgia, udendo, come in sogno, il rombo lontano che avvolge le cupole della sua chiesa, prega per la fortuna di Venezia. Sono le campane che, se urlarono percosse a martello per l'incendio del Palazzo Ducale e piansero distrutti i capolavori dei Bellini e di Tiziano, esultarono presto alle nuove meraviglie del Tintoretto e di Paolo Veronese. Sono le campane che chiamarono gli artieri all'Arsenale, donde uscirono le navi per cinque secoli vittoriose, le navi che corressero sul greve dosso le eroiche schiere e le grandi figure di Enrico Dandolo e di Antonio Venier; di Pietro Loredano, che batte i turchi a Gallipoli, e di Marcantonio Bragadino, splendente di valore a Cipro, arso e fumante di sangue a Famagosta; di Francesco Morosini, che penetra nei Dardanelli, d'Alvise Leonardo Mocenigo, che sbaraglia e stermina i turchi alle trincee di Candia: le campane che annunciarono le cento vittorie d'Oriente, dalla presa di Candia a quella di Corfù, dall'occupazione di Patrasso a quella della Morea, e strepitarono tre giorni continui per la conquista di Corinto! Il passato; oggi, tendendo le gloriose braccia, ricorda che, se l'Occidente fu conteso ai turchi, si deve, su tutto, a questa grande, immortale Venezia, lasciata spesso, fra torbidi egoismi ed inganni feroci, a lottare sola, sola, sola, sul mare, sì che nell'ora che passa della sua storia è da trarre l'esempio e l'augurio. E le campane di San Marco, tuonando pei destini d'una più larga patria, tornino all'antico grido contro l'antico servaggio, oggi che il nostro sangue tinge ancora il mare e il deserto, e la bandiera d'Italia sventola, dove furono le insegne di Roma».

Il bel discorso di Corrado Ricci è stato vivamente applaudito. Il Duca stringe la mano al sindaco e al Ricci. Subito dopo le 16 comincia la visita della Mostra, e quando è terminata la visita, il Duca di Genova, accompagnato dal ministro e dalle Autorità, lascia il palazzo, fra gli applausi.

Il telegramma di Guglielmo II

Il sindaco, conte Grimani, ha ricevuto da Corfù il seguente telegramma:

«In questi giorni in cui, grazie allo generoso slancio della nazione italiana, si inaugura felicemente il campanile di San Marco, risorto nel suo antico splendore, monumento della grandezza di Venezia, porgo ai veneziani il mio saluto e formulo il più sincero augurio per il bene e la prosperità della città, in cui ho così volontieri e il frequento soggiornato.

«Firmato: *Guglielmo*».

Venezia
ha vissuto una giornata
degna del suo grande passato

Venezia, 25, notte.

(M.) Venezia ha vissuto oggi la sua gran giornata; ha rinnovato i fasti dell'antica Repubblica. Da moltissimi anni nessun grande avvenimento ha superato in splendore e magnificenza l'avvenimento odierno pel concorso sbalorditivo di popolo e l'intervento delle Autorità civili, militari, ecclesiastiche, lo sfolgorio di paludamenti, di mitre e pastorali, di cortei, di assise brillanti, in una cornice superba, con uno sfondo meraviglioso, sotto un cielo che fugò le nubi nell'ora solenne ed illuminò di splendido sole la scena mirabile. La cerimonia fu imponente, indimenticabile. Oggi Venezia fu veramente regale, e richiama alla memoria le fastose cerimonie della Dominante, quando principi e potenti, sovrani e ambasciatori, pontefici e guerrieri traevano qui d'ogni paese, richiamati dal fastigio della gloria e dell'arte. Dieci anni or sono erano giunti da tutta Italia architetti ed artisti a piangere, con Venezia, sulle rovine della torre, tutti colpiti dal medesimo dolore, tutti animati dalla medesima speranza che il campanile risorgesse. Nessuna perdita di grand'uomo avrebbe potuto accorare più della perdita di quel colosso inanimato, e che pure aveva mille anime, di quell'edificio insensibile, che pur aveva mille sensi e tante cose aveva vedute e tante aveva dette attraverso secoli, nelle tristi e nelle liete vicende della Repubblica, nelle lotte strenuamente combattute dai veneziani per l'indipendenza italiana. Ma se fu vivo il dolore per la ruina del campanile millenario, altrettanto viva fu la gioia per il compimento della sua riedificazione. Tutto il mondo si è associato all'entusiasmo di Venezia in questo giorno di suprema ed ineffabile letizia, e Venezia alla moltitudine di gente, venuta qui ad assistere alla sua festa, aperse le braccia, sorridente, amorosa, assumendo una maggiore bellezza.

Un fremito di viva emozione provò il pubblico al canto dell'*Inno al Campanile*, col quale s'iniziava la cerimonia. L'inno fu scritto da una gentile poetessa veneziana, e adattato genialmente alla musica del Salmo XXXII di Benedetto Marcello. Esso diffuse un senso di soavità mesta per il suo stile elegiaco, per la melodia dolce e suadente, sovranamente bella, che conquise il pubblico e lo trascinò ad applaudire il maestoso finale. I 3000 bambini, che, schierati nelle loggie del Palazzo Ducale, eseguirono l'inno, sotto la guida sapiente del maestro Veneziani, diedero una esecuzione ed una interpretazione impeccabile. Le belle voci argentine squillarono limpide, intonate, spandendosi per la piazza, che ascoltava in religioso silenzio, al lancio dei piccioni viaggiatori, che volarono per l'aria, orientandosi un istante sulla piazza, per filare quindi con volo rapido verso la rispettiva loro meta; i bambini emisero grida gioiose, accompagnate da scroscianti applausi della folla. Ma l'emozione maggiore, più sentita viva era serbata al suono delle campane, e a quel suono l'anima della folla parve sussultare. Gli applausi si fecero deliranti, e molti occhi si inumidirono. Non potendo trattenere la commozione, piansero il sindaco, conte Grimani, ed il patriarca, cardinale Cavallari, mentre gli evviva dei bambini innalzavansi al cielo e lo scampanio continuava solenne, diffondendosi per la città esultante.

In quel momento solenne, che inteneriva il cuore, era unico in tutti un pensiero, il pensiero della resurrezione compiuta, per volere di popolo, per nobile slancio di cittadini d'ogni condizione, uniti in uno stesso sentimento. Monsignor Apollonio, arciprete della basilica Marciana, pareva ringiovanito, egli che aveva auspicato alla riedificazione della torre nella sua monografia sulle cinque campane, egli che aveva dato il primo squillo alla *Trottiera*, trasfondeva entusiasmo agli altri, che l'attorniavano. In quell'istante di giubilo ineffabile, una nota di grande effetto decorativo offerse la processione religiosa, che precedette e seguì il suono delle campane.

Un altro momento di vivissima ed intensa emozione si ebbe alla fine della cerimonia, quando fra il tuonar dell'artiglieria, fra un nuovo delirio di interminabili applausi, fra grida entusiastiche di: «Viva l'Italia! Viva San Marco! Viva l'armata! Viva l'esercito!», si innalzò il vessillo glorioso che sulla nave *San Marco* sventolava dinanzi alla conquistata terra Libica: omaggio più gentile non poteva avere il Campanile; posto migliore non poteva avere quella bandiera. Gli applausi si ripeterono calorosi e incessanti, quando si innalzarono sugli altri angoli del Campanile un secondo vessillo tricolore e due bandiere veneziane.

La festa di alto patriottismo svoltasi oggi, lascierà un ricordo incancellabile nel cuore delle migliaia di cittadini che vi assistettero e sarà scritta nel libro della storia di Venezia moderna, per dire ai venturi che i veneziani vollero riedificata la torre, non solo per ridare alla città il suo profilo, ma anche per ricordare il Campanile crollato, che deve rimanere là dove l'altro stava a tutelare la sorte di Venezia nelle memorie sacre del suo passato glorioso, nell'auspicio della sua immortalità.

Il telegramma del sindaco Grimani a Pio X
e la risposta di Sua Santità

Roma, 25, notte.

L'«Osservatore Romano» ha da Venezia, che il Sindaco di quella città, conte Grimani, ha spedito al Papa il seguente telegramma:

«*Mentre le campane di San Marco, che perpetuano il ricordo della munificenza di V. S., salutano, per la prima volta, il risorto campanile, ne accompagna la voce solenne e con così intenso desiderio aspettata il riverente omaggio che alla Santità Vostra invia Venezia, al Vostro cuore, tanto caramente diletta*».

Il Pontefice ha così risposto al Sindaco di Venezia:

«*Santo Padre, Pio X, presente con l'anima alla odierna, solenne cerimonia, cui Ella, con delicato pensiero, le trasmette per telegramma l'eco giuliva, ringrazia dei nobilissimi sentimenti espressi da V. S. I., e fa voti che il rinnovato monumento, sotto gli auspici potenti del glorioso Patrono, San Marco sia arra costante di nuove e maggiori benedizioni di Dio sopra la cara Venezia.*

«Cardinale Merry Del Val».

Pio X e Venezia
Il valore del rescritto pontificio

Roma, 25, notte.

(A.). Nei circoli clericali questa sera non si faceva che commentare favorevolmente il rescritto inviato da Pio X al patriarca di Venezia monsignor Cavallari per la riedificazione del campanile. L'autografo, come già saputo, si compiace con i veneziani della ricostruzione del campanile di cui Pio X benedisse la prima pietra e, per dare ai veneziani una prova ancora del suo grande affetto per loro, eroga la somma di 25 mila lire per la ricostruzione della storica cappella del Rosario alla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, eretta per la festa del Rosario istituita da Pio V nella prima domenica di ottobre in ricordo della battaglia di Lepanto.

Ora questa elargizione, unita al ricordo della battaglia di Lepanto, fu fatta in occasione di una solennità alla quale partecipano la rappresentanza del Re un Principe della Casa regnante e i membri del Governo e mentre la risurrezione del glorioso campanile assurge ad altezza di simbolo. L'atto del Pontefice non può non avere simpatica vibrazione di commenti, in quanti intendono agli eventi fortunosi della nazione. Naturalmente nell'impulso di Pio X vi è la nostalgia della sua Venezia antica, grande, prima nei mari e nei ribelle a compressioni straniere e nella spontaneità di questo atto va ricercata la vera e buona tempra italiana, che è all'infuori e di sopra, in taluni momenti, alle stesse relazioni della politica.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 Aprile 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.60; ore 15: 736.30; ore 21: 737.35.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,5 Minima + 6,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 15.0
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 6.3

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24 + 14,6
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 5,1

27 Aprile 1912. — Il sole nasce alle ore 5,26, tramonta alle ore 19,38.

Giorno della luna 10.

Stamane alle ore una dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione munito dei conforti religiosi rendeva l'anima a Dio

Annibale Patrito

d'anni 48

Ne danno il triste annunzio: la moglie ZAVERIA CHICCO coi figli MARIO e PIERINA, i fratelli, sorelle, cognato e parenti tutti.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo venerdì 26 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione del defunto via Giannone 3.

Torino, 25 aprile 1912. c17726

La Ditta G. BETTA e C. corrente in Torino, partecipa con dolore la perdita del suo consocio

Annibale Patrito

d'anni 48

deceduto stamane alle ore una, dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione.

La sepoltura avrà luogo venerdì 26 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione del defunto via Giannone 3.

Torino, 25 aprile 1912. c17727

Non si mandano speciali partecipazioni.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20:

Malgrado il tempo discreto, il concorso del pubblico ai Parioli fu oggi piuttosto scarso. Ecco l'esito delle corse:

Premio Kadikoi (L. 3000. Metri 2000) — Partono tutti e tre gli iscritti. Arrivano: 1.o *Idis*, del signor Guastalla, montato da Roviglia; 2.o, per una lunghezza, Sigo, di Razza Bennato, montato da Davis; 3.o, per una lunghezza e mezza, Vareea, di Razza Bennato, montato da Spencer.

Premio The Gunner (a vendere). L. 2500; metri 2000 — Partono tutti e tre gli iscritti. Arrivano: 1.o Lancelot III, di Razza Bennato, montato da Davis; 2.o, per quattro lunghezze, Angerona, di A. Chastre, montato da Jacobs; 3.o, per una lunghezza e mezza Lybien, della Scuderia Flaminia, montato da Spencer.

Premio Clairon. L. 2500; metri 2000 — Partono tutti gli iscritti. Arrivano: 1.o Bergeret, di F. Turner, montato da Philipson; 2.o, per due lunghezze, Aegusa, del tenente Vivaldi Pasqua, montata dal proprietario; 3.o, per una lunghezza, Avinghase, di Sir Rholand, montato dal conte Maffei. La partenza, cattivissima, suscita le proteste generali dei giuocatori. Ticino e Vicomte partono con molto ritardo, mentre i primi a mettersi in azione sono Bergeret ed Aegusa, che così possono vincere la corsa.

Premio Americus. L. 3000; metri 1600 — Arrivano: 1.o Wagram, di A. Chastre, montato da Jacobs, per una testa; 2.o Mordorè, di M. Orfila, montato da Rossi, per una lunghezza; 3.o Yucca, della Scuderia Flaminia, montato da Spencer.

Premio Hamlet. L. 3000; metri 900 — Arrivano: 1.o Nettuno, di Sir Rholand, montato da Blackburn, per una incollatura; 2.o Marisha, di Razza Bennato, montata da Davis, per una lunghezza; 3.o Gull, di Sir Rholand, montato da Gyorfi.

Premio Field Marshall. L. 3000; metri 1600 — Arrivano: 1.o Dorbury, di Sir Rholand, montato da Blackburn, per tre lunghezze: 2.o Kear, di Razza Bennato, montato da Davis, per tre lunghezze; 3.o Mahouli, della Scuderia Pinciana, montato da Rossi.

CICLISMO

Il Giro del Piemonte

fra corridori "indipendenti,,

Ricordiamo che questa sera, alle ore 24, si chiuderanno presso l'Unione Sportiva Torinese (Galleria Nazionale) le iscrizioni al *III Giro del Piemonte*, patrocinato dalla *Stampa Sportiva*.

Ricordiamo pure che quella dell'Unione Velocipedistica Italiana, di non concedere in avvenire la licenza di corridore a coloro che avessero a concorrere al nostro *Giro del Piemonte*, è una minaccia che non ha fondamento legale, nè precedente sportivo.

Il *III Giro del Piemonte* avrà luogo con qualsiasi tempo. La partenza verrà data domenica mattina, alle ore sette precise, alla villa Marchesa, poco oltre la Barriera di Milano.

Ieri sera le iscrizioni avevano raggiunto la cifra di 60. Parecchie altre ne sono attese in giornata. Dalla provincia molti corridori hanno infatti preannunciata la loro adesione ufficiale alla grande corsa dell'U. S. T.

YACHTING

Le regate internazionali di San Remo

Ci telefonano da San Remo, 25, notte:

L'odierna giornata di regate internazionali ha visto in gara ben ventiquattro imbarcazioni. E' stato uno spettacolo veramente interessante e suggestivo. Molta fu la folla che assistette alle varie corse di *yachts* e *cutters*. Tempo bello. Brezza da ovest ad intervalli alternata a quella di sud. Questo fatto delle diverse correnti anzi ha prodotto delle alterazioni nel regolare svolgimento di alcune corse, danneggiando o favorendo qualche concorrente. Tra i danneggiati vi è stato il Sirdhana, ieri vincitore della prima prova per la Coppa d'Italia.

Ecco i risultati della *Serie Internazionale*, 8 metri; percorso 11 miglia: 1.o Nimphea, in ore 3,58'19"; 2.o Anemone, in ore 3,57'27"; 3.o Augusta, francese come la precedente, in ore 4,3'21"; 4.o Sirdhama, del conte Conelli, in ore 4,5'11"; 5.o Pennechette, francese, in ore 4,7'10".

Serie Internazionale, 6 metri; percorso 10 miglia: 1.o Tata, francese, in ore 4,9'56"; 2.o Rada, di Giovannelli, in ore 4,15'12"; 3.o Lotus Blan, monegasco, in ore 4,15'43".

Seguono: Daigre, Nicoza, Nelida, Almarina.

Serie Regio Yacht Club, percorso 12 miglia: 1.o Licia, di Cesare Badaracco, in ore 4,7'16"; 2.o San a tout, di Francesco Cortese, in ore 4,14'29"; 3.o Ghibli, di Baglietto, in ore 4,18'17"; 4.o Primula, appartenente all'avv. Chiozza, in ore 4,20'36"; 5.o Damia, di Mario Odero, in ore 4,27'45".

Serie Nazionale, 5 metri e cinquanta; percorso otto miglia. — Seconda prova (Coppa del Duca degli Abruzzi): 1.o Velelia, di Baglietto, in ore 3,27"; 2.o Picarita, del dottor Puccio, in ore 3,2'30"; 3.o Lina, di Croce, in ore 3,5'.

Domani si disputerà la seconda prova della *Coppa Italia*.

Gli alpini reduci da Derna accolti entusiasticamente a Brescia

Brescia, 25, notte.

Questa mattina sono giunti a Brescia gli alpini della classe 1889, appartenenti al battaglione « Verona » del 6.o reggimento, che si trova attualmente a Derna. A ricevere i valorosi soldati si trovavano alla Stazione Centrale moltissimi ufficiali, numerose rappresentanze di Società e una folla immensa. Dopo una calorosa dimostrazione di simpatia avvenuta all'arrivo del treno, si formò un lungo corteo, composto di oltre 25 mila persone che accompagnò i reduci fino alla caserma, fra il più vivo entusiasmo e continue grida di evviva.

Il dirigibile "M. 1,, a Bengasi

Brescia, 25, notte.

Quest'oggi, alle ore 14,30, è partito con treno speciale per Napoli il dirigibile militare *M. 1*, che da circa due mesi si trovava nell'*hangar* di Boscomantico. Dopo Napoli proseguirà per Bengasi. Con lo stesso treno partirono anche 80 soldati della Brigata aerostieri. Questa sera partì l'equipaggio del *M. 1*, composto del comandante Penco, del capitano Salmanti e dei tenenti Regnini e Cianci.

La questione degli armamenti navali fra l'Inghilterra e la Germania

Londra, 25, sera.

La « Pall Mall Gazette » annunzia che neppure la minima intesa potè finora venire raggiunta fra l'Inghilterra e la Germania sulla questione della limitazione degli armamenti navali. Ora i due Governi stanno cercando nuove basi per un accordo, ma il compito si presenta più difficile che mai.

In Cina si minacciano gravissimi disordini

Londra, 25, sera.

Lo *Standard* riceve da Tientsin un telegramma, secondo cui i delegati di Nankino sono penetrati ieri nel Ministero dell'interno, ove hanno sottratto e distrutto un grande numero di registri e di documenti di Stato.

Corre attualmente voce che quanto prima si avranno gravissimi disordini.

Una conferenza franco-tedesca a Berna per i nuovi possedimenti congolesi

Bellinzona, 25, sera.

Si conferma che nel prossimo maggio avrà luogo a Berna una conferenza franco-germanica per definire i nuovi confini dei possedimenti congolesi fra le due nazioni in seguito alla convenzione pel Marocco. Vi assisteranno sette delegati per ciascuna nazione. Il giorno sarà fissato previa intesa col Governo svizzero.

Cronaca Cittadina

Abbonamenti straordinari per Torino alla vigilia dell'estrazione del premio d'un milione e mezzo a L. 1,50 al mese

Il 2 Giugno sarà estratto il premio di *Un milione e mezzo* della Lotteria nazionale dell'Esposizione Roma-Torino, nonchè un premio di L. 120.000, uno da 49.500, due da 21.000, uno da 9000, otto da 4500, due da 1500, venti da 900, quaranta da 300, cento da 90, cinquecento da 45, mille da 24, settemiladuecento da 12. Chiunque si abboni per trenta giorni alla *Stampa*, a cominciare da qualsiasi giorno, avrà in premio tre biglietti (una cartella) della Lotteria al prezzo di lire due invece del prezzo in commercio di lire tre, di modo che, effettivamente, con lire 0,50 si ha l'abbonamento di un mese alla *Stampa*.

Dirigere vaglia e abbonarsi direttamente alla nostra Amministrazione.

Dove si vendono i giornali

Anche ieri si sono aperte nuove rivendite di giornali presso i tabaccai, e fra qualche giorno potremo dare l'elenco completo e diviso per zone di tutti gli spacci. Inoltre parecchi rivenditori hanno ripreso il servizio ritirando le copie dei giornali presso le singole amministrazioni.

Intanto rammentiamo ancora che i giornali boicottati si vendono presso i seguenti esercizi:

Via Roma, 1 - Morelli C. — Via Roma, 41 - Solco — Piazza Carlo Felice, 7 - Luciano — Via Lagrange, 34 - Del Pero — Corso Vittorio Emanuele, 58 - Petitti Michele — Portici di via Cernaia - Bruni — Via Nizza, 33 - Monta G. — Via Nizza, 51 - Quaglino C. — Via XX Settembre, 68 - Paris Giovanni — Corso Siccardi - Tabaccheria N. 31 — Via Sacchi, angolo corso Duca di Genova - Sisto — Via Bertola, 1 - Milazzo — Corso Raffaello, 14 - Polcheri — Via Palazzo di Città, angolo via XX Settembre — Via Stampatori, 4 - Garina S. — Via Garibaldi, 29 - Bonardi — Via Cernaia, angolo corso Palestro - Bellini — Via Roma, 23 - Ferrero — Via Roma, angolo piazza Castello - Revelli — Via Carlo Alberto, 1 - Lucchino — Via Po, 37 - [illegible] — Via Po, 32 - Cattaneo — Via Montebello, 7 - Amerigo — Piazza Vittorio, 14 - Ghiglione — Piazza Vittorio, 13 - Taravelli — Via Lagrange, 11 - Beltrame — Via Arsenale 1 - Picco — Piazza Carlina M. V. - Somaglini — Via Principe Amedeo, 15 - Benedetti — Via Maria Vittoria, 20 - Forno — Via Santa Teresa, 24 - Lusiani Maddalena — Via Don Bosco, 14 - Fenocchio — Corso Regina Margherita, 15 - Guglielmetti Enrico — Corso Vittorio Emanuele, 32 - Tabaccheria — Corso Vinzaglio, angolo corso Oporto - Tabaccheria.

Inoltre i giornali stessi sono venduti dagli strilloni nelle seguenti località:

Barriera Casale — Barriera Nizza — Piazza Castello, angolo via Pietro Micca — Barriera Orbassano — Borgo Rubatto — Madonna del Pilone — Barriera Lanzo — Barriera Milano — Madonna di Campagna — Stazione Ciriè-Lanzo — Piazza Emanuele Filiberto, sbocco via Cottolengo — Piazza Emanuele Filiberto, sbocco corso Regina Margherita — Via Duchessa Jolanda — Piazza Milano — Via Ponte Mosca — Via Milano, angolo via Corte d'Appello — Piazza San Martino — Via Cernaia, angolo corso Siccardi — Corso Principe Oddone, angolo via Cibrario — Via Vanchiglia — Via Santa Giulia, angolo via Napione — Piazza Gran Madre di Dio — Borgo San Secondo — Corso Duca di Genova e via Gioberti — Corso Vittorio Emanuele, angolo via Carlo Alberto — Piazza Madama Cristina — Via Nizza — Corso Vittorio Emanuele, angolo via Sacchi — Via Nizza, angolo Cavalcavia — Via Carlo Alberto, angolo via Principe Amedeo — Corso Vittorio Emanuele, angolo via Nizza — *Caffè Ligure* — *Caffè Piemonte* — Piazza Carlo Felice, angolo via Roma — Via Po, angolo via Carlo Alberto — Via Garibaldi, angolo via XX Settembre — Via Roma, angolo via Finanze — Piazza San Carlo, vicino alla chiesa — Piazza San Carlo, traversa via Santa Teresa — Piazza Castello, angolo via Roma — Via Po, angolo via Accademia Albertina — Via Po, angolo via Montebello — Via Po, sbocco piazza Vittorio — Via Ospedale, al Politecnico — Via Carlo Alberto, angolo via Andrea Doria — Via Garibaldi, angolo via San Tommaso — Via Garibaldi, angolo via Genova — Via Garibaldi, angolo via Consolata — Piazza Statuto — Via Mazzini — Via Pietro Micca, angolo via Genova — Via Pietro Micca, angolo via San Tommaso — Piazza Solferino, angolo via Pietro Micca — Posta Centrale — Corso Re Umberto, palazzo Ferrovie — Corso Vittorio Emanuele, al Foro Boario — Corso Vinzaglio e corso Vittorio — Via Valperga, angolo corso Dante — Corso Vittorio Emanuele, angolo via Madama Cristina — Borgo Dora — Corso Valentino e via Madama Cristina — Piazza Savoia — Borgo San Paolo — Via Pisa — Borgo San Paolo, officine — Cavalcavia e via Sacchi — Ponte Isabella — Barriera Lanzo ed altre — Via Santa Teresa, angolo via XX Settembre — Via Chivasso — Giardino Piazza Solferino — Borgo Vanchiglia — Via della Rocca — Barriera di Francia — Via Roma, 67.

Per i libretti della Cassa di Maternità

Si rinnova ai Sig. Industriali ed imprenditori, i quali hanno già presentato al Municipio l'elenco delle loro operaie in età dai 21 ai 50 anni, l'invito a sollecitare la consegna all'apposito Ufficio in Via Bellezia N. 2, dei Certificati di nascita di quelle operaie fra i suddetti limiti d'età, le quali non siano nate in Torino, non potendosi completare i relativi libretti della Cassa di Maternità senza la presentazione di tali certificati.

Si avverte inoltre che saranno ritenuti validi, a vece e luogo dei certificati di nascita, anche i libretti di Matrimonio, ed i Libretti di Lavoro di cui le operaie siano state provvedute prima del ventunesimo anno d'età.

Arrivi

E' arrivato da Roma l'on. Ferrero di Cambiano.

Adunanza del Consiglio Camerale

Il Consiglio della Camera di Commercio si è riunito, in seduta pubblica, sotto la presidenza del comm. avv. Bocca, assistito dal vice-presidente, comm. avv. Bozzalla, e dal segretario generale cav. uff. Dogliotti. La seduta è stata in gran parte occupata dalla discussione del progetto di regolamento interno, a cui i consiglieri hanno dato un largo contributo di osservazioni.

Soltanto verso le 17,30, il Consiglio potè entrare nella zona degli altri argomenti inscritti all'ordine del giorno. Il primo è il conto consuntivo del 1911, che si riassume nelle seguenti cifre: entrate 482.736 92; uscite 34? ?91 19; fondo al 31 dicembre 138,855 73. Il consigliere Avezzano dovrebbe poscia svolgere un'interpellanza sul servizio merci presso i Magazzini Generali Piemontesi, ma, poichè la Presidenza ha già in corso trattative al riguardo, egli rinunzia alla parola sull'argomento. Parla, invece, in merito alla concessione di una medaglia distintiva ai membri del Consiglio camerale; medaglia, che finora veniva concessa soltanto a richiesta e mediante lo sborso delle spese. Alle considerazioni di Avezzano, di indole esclusivamente morale, si associano Pio ed altri; e il Consiglio approva all'unanimità.

Concorso all'Esposizione internazionale risicola in Vercelli

Tedeschi, in nome anche dei colleghi Lombardi e Guala, presenta la relazione in merito ad un concorso finanziario per l'Esposizione internazionale risicola, che si terrà a Vercelli, nell'ottobre prossimo. Già i poteri direttivi della Camera avevano deliberato di concedere un concorso di L. 1000; ma, poichè il programma iniziale dell'Esposizione si è ampliato strada facendo, Tedeschi propone che il concorso debba essere elevato a L. 4000.

Il presidente osserva che la somma è troppo elevata, in confronto del fondo destinato al concorso. E, ad ogni modo, osserva che non si potrebbe deliberare la somma senza interpellare la Commissione per le finanze. Tedeschi contro-risponde, dicendo che altri Enti, meno interessati, per lo spirito delle loro funzioni, alla riuscita dell'Esposizione, hanno votato concorsi di L. 5000; e perciò pensa che la Camera non possa deliberare un concorso minore, trattandosi della riuscita di un avvenimento, che riflette interessi di una fra le più grandi industrie agricole della nostra regione. In merito e in senso favorevole parlano anche Lombardi e Guala. Durante la discussione, Corinaldi e Pia e altri lamentano che il Governo dia un sussidio di 12.000 lire alla Stazione sperimentale per la barbabietola di Rovigo, mentre alla Stazione sperimentale risicola di Vercelli, che riguarda lo sviluppo di una industria importantissima, il sussidio governativo è soltanto di L. 5000. Infine, il Consiglio approva la proposta Avezzano, di rinviare la questione alla Commissione di finanza. L'assemblea respinge infine le dimissioni presentate dall'ex-consigliere Peverelli da delegato in seno alla Giunta di vigilanza dell'Istituto Sommeiller, e quindi, dopo altre poche pratiche di ordinaria Amministrazione, il Presidente toglie la seduta.

"La sorte di Cherubino,, di Francesco Pastonchi

La nuovissima commedia di Francesco Pastonchi, la cui prima rappresentazione al teatro Carignano era stata annunziata per ieri sera, sarà data invece domani sera, sabato, 27 corrente.

La messa in scena della commedia nuovissima è curata dall'autore stesso e le prove continuano intense ed accuratissime.

L'aspettativa è fervidissima e già attive sono incominciate le prenotazioni. Si prevede uno splendido teatro, degno di un grande avvenimento artistico.

Concerto orchestrale al Liceo G. Verdi

Sabato prossimo, 27, alle ore 21, nella sala del Liceo musicale « Giuseppe Verdi », l'Accademia orchestrale, diretta dal maestro Enrico Contessa, darà un concerto a beneficio della Casa di ricovero per i fanciulli abbandonati. Eccone il programma:

G. Rossini, *Cenerentola, ouverture* — Carlo Cordara, *Il sabato del villaggio*, poema sinfonico: a) Andantino pastorale poco mosso; b) Allegretto, come una serenata; c) Allegro con moto brillante — Boccherini, *Minuetto* — A. Borodin, *Eine Steppenskizze aus Mittel-Asien* — G. Bolzoni, *Melodia* — I. Sibelius, *Valse triste* — Grieg, *Peer Gynt*: a) *Morte d'Ase*; b) *Danza d'Anitra*; c) *Dans la Halle du Roi de la montagne*.

Fu una disgrazia

E' stato stabilito che il caso doloroso toccato al deviatore Giuseppe Gay sulla strada di Circonvallazione è dovuto puramente a disgraziate circostanze. Il Gay era intento alla ripulitura dell'apparecchio per gli scambi e non si accorse, a causa del rumore del treno 5006 in passaggio, che la macchina 64003 veniva in senso contrario e a ritroso. Il Gay ha subita l'amputazione del piede sinistro e la frantumazione del cranio, ma per quanto il suo stato sia grave, i medici sperano di poterlo salvare.

Refurtiva che ritorna al padrone

Il « cittadino dell'ordine » Savio Antonio, nell'eseguire una ispezione nell'interno della casa N. 5 di via Mazzini, rinvenne alcune bottiglie di marsala nascoste presso un cancello. Da indagini eseguite in seguito, risultò che appartenevano al signor Almona, proprietario di un esercizio in via Andrea Doria, N. 6, a cui furono riconsegnate.

Sassata d'ignota provenienza

L'operaia Giuseppina Chiara, d'anni 21, abitante in via Susa, 47, recandosi verso le 13,30 di ieri al lavoro, mentre transitava in corso Palermo, all'angolo di via Monte Rosa, veniva colpita alla testa da un sasso lanciatole da uno sconosciuto.

Fu accompagnata dalla madre al San Giovanni, ove il dottor Pavesio la medicò d'una ferita lacero-contusa, giudicandola guaribile in dieci giorni.

Il problema del ripristino del Valentino davanti al Consiglio Comunale

Lunedì 29 corrente alle ore 15 è convocato per discutere un lungo ordine del giorno, coi seguenti più interessanti argomenti: dimissioni da consigliere comunale dell'ing. Pietro Fenoglio; approvazione della deliberazione della Giunta sul contributo di circa L. 25.000 da parte del Comune per offrire un aeroplano all'esercito; delimitazione della nuova cinta daziaria; liquidazione dei debiti e crediti del Comune per l'esposizione 1911.

Su questo comma dell'ordine del giorno il punto più controverso della liquidazione è riferito così dal sindaco:

« La Commissione esecutiva, per l'enorme aumento del suo programma, determinato dalle richieste e dalle simpatie di tutte le nazioni civili verso la grande festa cinquantenaria della Patria italiana, ha dovuto varcare coi suoi edifici la sponda sinistra del Po, portarsi sulla destra, sulla incolta ed abbandonata riva del Pilonetto, arginare l'altro tratto di sponda destra fra il Ponte Isabella ed il Ponte Umberto, gettare due ponti principali ed uno secondario fra le due sponde, aprire il tunnel sotto lo spalione sinistro del Ponte Isabella, e compiere tutti gli sterri e le opere di giardinaggio e di viabilità necessari, mettere in comunicazione fra di loro e fondere insieme le linee di questa città improvvisata sopra un milione di metri quadrati. Grande e nobile ardimento in verità: e la Commissione esecutiva vi si decise, oltre che per necessità indeclinabili del suo programma, anche nella fiducia di far cosa bella e permanente per la Città di Torino: e tale che se le sorti economiche dell'Esposizione fossero state propizie, non dovesse costare alla Città stessa nessun nuovo e particolare dispendio. Purtroppo queste speranze non si sono realizzate. E all'immenso successo morale dell'Esposizione non corrispose, per le preoccupazioni sanitarie prima, e per le ansie della guerra poi, l'esito materiale ed economico dell'intrapresa.

« Ed è perciò che la Commissione esecutiva si trovò nella condizione crudele di rinvenire su questa parte del suo programma finanziario e chiedere al Comune un rimborso per quella parte di utilità reali che rimarranno fissate nel patrimonio del Comune, e che le domande della Commissione esecutiva stessa portavano nelle cifre seguenti:

a) Tunnel sotto il corso Dante	L.	54.800
b) Piantamenti, arginature, palafitte, sassaiuole, viminate a sponda destra e sinistra del Po, a monte del Ponte Isabella	»	309.800
c) Opere diverse di chiusura e scalee per discese al Po nella palafitta cementizia	»	2.600
d) Sistemazione e formazione delle strade con massicciate a riva destra del Po	»	168.500
e) Palazzo stabile: plus valore sul vecchio edificio	»	500.000
f) Trasporti terra e sistemazione terreni a riva destra del Po	»	25.000
	L.	1.049.500

« I tre assessori Usseglio, Laclaire e Pomba, che si sono, per incarico della Giunta, occupati dei preliminari di questa liquidazione, non hanno fatto buon viso a questa tesi: anzi il convincimento loro, che è diventato ora convincimento della Giunta, si è che il invocato rapporto giuridico fra il Municipio e la Commissione esecutiva della « utilis in rem versio » non si possa e non si debba ammettere. Il Comune è un Ente pubblico che non può essere vincolato nel suo patrimonio, nel suo demanio e nelle sue contabilità se non da deliberazioni del Consiglio comunale prese nei modi e termini di legge ed integrate dalle autorizzazioni tutorie; nel caso speciale era ed è poi evidente che il Comune non ha concesso il Valentino se non nelle condizioni in cui esso si trovava e con l'obbligo del ripristino a carico del concessionario: escluso così « in re ipsa » qualsiasi tacito consenso di riconoscere e bonificare i miglioramenti stabili eseguiti dall'esercizio della concessione.

« Così in diritto: e anche nei rispetti della equità non sarebbe giusto che i contribuenti di Torino e il Consiglio comunale che li rappresenta, dopo di avere lasciato a disposizione dell'Esposizione il Parco del Valentino e gli altri terreni comperati con una spesa di lire un milione e mezzo, dovessero riaprire ora le casse del Comune per questi asseriti arricchimenti che ne verrebbero al demanio e al patrimonio municipale; tanto più che è ben certo che la Commissione esecutiva e il suo Ufficio tecnico nulla intrapresero e niente eseguirono che non fosse strettamente necessario all'esecuzione dell'Esposizione ».

Perciò al Consiglio comunale vengono dalla Giunta sottoposte le seguenti proposte: 1.o di liquidazione dei debiti e crediti fra il Municipio e l'Esposizione del 1911, sugli elementi fin qui accertati dall'Amministrazione e colle osservazioni della Commissione esecutiva, chiedendo al Consiglio la facoltà di un accordo in quelle ulteriori cifre che risulteranno definitive; 2.o di esonerare dall'obbligo del ripristino del Valentino la Commissione esecutiva, purchè questa investa il Comune dei suoi diritti verso le singole imprese per il ripristino parziale delle sedi occupate; 3.o di mandare ad esprimere alla Commissione esecutiva dell'Esposizione il sentimento di riconoscenza della cittadinanza torinese per la bella e grande opera compiuta, non solo per l'Esposizione del 1911, ma anche a profitto della vaghezza e della salute della città.

L'arrivo di un reparto d'Artiglieria dalla Libia

Soltanto ieri mattina al Comando militare giunse l'avviso che il reparto di artiglieria atteso dalla Libia dapprima per le 11,40, sarebbe arrivato invece alle 9,40 con un treno ordinario. Fu un contrattempo ed impedì a tutta una folla di recarsi alla stazione di Porta Nuova per dare il suo saluto ai valorosi artiglieri, appartenenti al 6.o da fortezza ed al 1.o da montagna. Siccome all'arrivo dei fucilieri erano avvenuti sabato sera molti incidenti nella confusione, cioè di soldati condotti ancora armati a casa dai parenti o in giro per la città nei ritrovi pubblici dagli amici fino a tarda ora della notte, fu disposto che due compagnie di artiglieria si recassero alla stazione a ricevere i compagni e a far loro da battistrada. Il provvedimento fu superfluo perchè pochissime persone sapevano dell'arrivo. Alla stazione si trovarono a salutare i soldati il colonnello Andreazzi con tutti gli ufficiali del reggimento.

Appena il treno giunse in stazione i soldati spalancarono da sè gli sportelli e saltarono a terra allegramente, ricambiando numerosamente il saluto dei compagni e di qualche congiunto che aveva fatto in tempo a correre alla stazione.

Venticinque artiglieri del 1.o reggimento da montagna, provenienti da Derna e che facevano parte della valorosissima, eroica batteria D'Angelo, si recarono subito alla loro caserma del Foro Boario, dove ricevettero le più cordiali accoglienze dei commilitoni.

Gli altri, un centinaio circa, si allinearono al comando del sottotenente Ascoli che li ha accompagnati, ed il colonnello Andreazzi rivolse ai reduci un breve discorso per dire il suo compiacimento di poter a viva voce ripetere l'encomio già ad essi inviato. Vi siete dimostrati buoni soldati — egli esclamò — ed in queste parole è espresso il migliore elogio. La Patria che ha seguito le vostre gesta saluta oggi il vostro ritorno, e voi come soldati e come cittadini, dovete essere fieri di averla servita con onore e con coraggio. Aggiunse per ultimo che egli comprendeva come fosse legittimo il desiderio di poter riabbracciare i congiunti, e che perciò avrebbe fatto il possibile per congedarli nella stessa giornata.

Dopo il breve discorso del colonnello i soldati — che sono tutti di florido aspetto e assai abbronzati — si avviarono all'uscita di servizio che dà in via Sacchi accolti al loro apparire da un fervidissimo applauso della piccola folla radunatasi in quei pochi minuti. Gli artiglieri sono ritornati ordinatamente alla Caserma Ferdinando di Savoia in Valdocco, dove li attendevano i nuovi compagni.

Giornalaio aggredito e accoltellato

Un fatto deplorevolissimo e tanto più grave in quanto ha in sè i caratteri di una vera e brutale aggressione, è avvenuto nel pomeriggio di ieri, in luogo centralissimo e, più precisamente, all'angolo di via Arsenale e via Alfieri.

E' noto l'accanimento col quale i rivenditori di giornali, cercano d'impedire agli strilloni di compiere in questi giorni il loro ufficio, come sono pure noti gli atti di prepotenza che si ebbero già a deplorare nei giorni scorsi, coi conseguenti strascichi giudiziari.

Martedì scorso, un malcapitato giornalaio ambulante, veniva assalito alla Barriera di S. Paolo da alcuni rivenditori, gettato a terra, percosso a sangue e alleggerito della sua busta piena di giornali. E tutto ciò alle sette del mattino, in una località a quell'ora frequentatissima da operai che si recano al lavoro. Il caso di ieri non è molto diverso.

Il venditore ambulante Filippo Isoardo, di anni 30, abitante in via Mercanti 17, era fermo, poco prima delle sedici, accanto al palazzo delle poste e telegrafi, vendendo ai passanti i giornali avuti in deposito.

Ognuno sa quanto sia affollata via Alfieri in quell'ora. Ciò malgrado, approfittando del passaggio d'un grosso e pesante carro, un individuo decentemente vestito si avvicinava all'Isoardo e, levato fulmineamente un coltello di tasca, gli si scagliava contro. All'atto improvviso e brutale, l'aggredito tentò di parare il colpo vibrato con grande violenza, ma non vi riuscì che in parte e la lama del coltello gli trapassò l'abito, producendogli una ferita al settimo spazio intercostale destro.

L'aggressore, nella tema di essere arrestato, si diede subito alla fuga approfittando della circostanza che nella confusione del momento gli astanti non avevano subito compreso esattamente quanto era avvenuto.

L'Isoardo, premendosi con una mano la ferita dalla quale sgorgava abbondantemente il sangue, si recò all'ospedale S. Giovanni, dove il dottor Pavesio gli apprestò le necessarie cure, giudicandolo guaribile in otto giorni.

Il fatto fu subito denunziato all'Autorità di pubblica sicurezza, la quale, valendosi delle indicazioni fornite dal ferito, è sulle traccie del colpevole.

Contro costui sarà proceduto per lesioni, minaccia a mano armata, attentato alla libertà del lavoro e l'Unione editori — vivamente impressionata dal ripetersi di questi fatti dolorosi — provvederà i fondi necessari alla costituzione di Parte Civile della vittima.

Le ricerche delle autorità per il delitto di Lombardore

Continuano attivissime da parte dell'Autorità giudiziaria e della nostra Questura le ricerche per scoprire gli assassini del negoziante Largo.

E' ormai noto che gli autori del truce delitto dovevano essere almeno in due, perchè troppo grave impresa sarebbe stata per un solo individuo, l'avventurarsi in casa della vittima — che era, come dicemmo, di complessione robustissima — con l'incertezza di doverla assalire mentre era sveglia.

L'altra notte e la giornata di ieri furono spese nelle più minute indagini e sul posto si recò ancora il delegato Cesare Rossi, della squadra mobile, il quale spera d'essere sulla buona pista.

Naturalmente ogni risultanza dell'attiva istruttoria è tenuta segretissima; ciò nulla meno si ha ragione per credere che il fitto velo che incombe sul misterioso fatto sarà presto squarciato.

Una fanciulla che voleva morire con trenta pastiglie di chinino

Margherita Alberto, che fa la sarta, ed abita in corso Regio Parco, N. 30, dopo aver pianto lungamente sulla tomba del padre, si alzò improvvisamente ed all'apparenza rincorata, ed uscì dal Cimitero poco prima del mezzogiorno.

Margherita Alberto conta appena 19 anni, ma, a sentirla, essa ha provato tutti i dolori della vita, con tutte le sue disillusioni. Così essa da un pezzo pensava a morire. Quando fu sola nel grande viale esterno, cavò di tasca un cartoccio e, una per una, trangugiò trenta pastiglie di chinino di Stato. Quindi attese stoicamente la liberazione.

Ma le cose tanto desiderate, a questo mondo costano sacrifici e sofferenze; perciò anche alla fanciulla, prima dell'eterna pace, sopraggiunsero forti dolori di stomaco, che la costrinsero a chiedere aiuto ad una guardia. La quale, ricercando una vettura, provvide a trasportare l'infelice all'Ospedale di San Giovanni, ove il dottor Mirano la sottopose alla lavatura gastrica, riservandosi ogni giudizio sulla guarigione.

Vuole asfissiarsi col fumo

Lo scatolaio Michele Carpino per tentare di togliersi la vita usò un mezzo assai curioso. Nel pomeriggio di ieri, approfittando della momentanea assenza delle sorelle, si chiuse nella sua soffitta, in corso Dante, 26, e, appiccato il fuoco ad un mucchio di carta, convenientemente disposto sotto una sedia perchè producesse maggior fumo, attese, coricato sul letto, di poter morire asfissiato.

E ciò poteva anche avvenire, se Maria e Teresa — le due sorelline dello scatolaio — non se ne fossero accorte in tempo e non avessero scongiurato il pericolo spalancando le finestre e le porta.

L'aria risvegliò il disgraziato, che presentava i primi sintomi dell'intossicamento.

Chiamate due guardie e il dottor Heer del Municipio, dopo le prime urgenti cure, provvidero al trasporto del Carpino all'Ospedale San Giovanni, ove il prof. Quadrone lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

Le cause del tentativo di suicidio pare si debbano attribuire ad una grave nevrastenia che lo affligge.

Stato Civile di Torino

25 aprile 1912

NASCITE: 12, cioè maschi 9, femmine 3.

MATRIMONI: Bagliano Lorenzo con Varetto Antonietta vedova Grosso — Borghesio Pietro con Cecilia Primitiva vedova Ciai — Brusa Nicola con Zagna Vittoria — Camussi dott. Pellegrino con Varetti Malvina — Ciao Pietro con Orsila Caterina — Gianna Luigi con Cassonio Delfina — Parini Baldassarre con Borrod Adelaide — Revera Giacomo con Ballari Dolores — Rinaudo Secondo con Bergoglio Margherita — Giacotti Luigi con Novo Camilla.

MORTI: Durando Anna n. Rosio, d'anni 67, di Torino, negoziante, via Lagrange, 3.

Heffer Clelia, id. 10, di Torino, scolara, via Marco Polo, 3.

Faraonia Caterina (ved.) n. Barbero, id. 77, di Dronero, casalinga, via Carlo Alberto, 29.

Patrito Annibale, id. 48, di Torino, commerciante, via Giacosa, 3.

Giovannini Maddalena (ved.) n. Festa, id. 78, di Torino, casalinga, via Villafranca, 30.

Sandi Battista, id. 57, di Barbania, negoziante, via Susa, 28.

Vergnano Tancredi, id. 57, di Castelnuovo, fumista, via Mongrando, 46.

Ogliotti Giovanni, id. 31, di Barrolunga di Crea, commesso viaggiatore, via San Bernardino, 22.

Ballari Marianna Caterina (ved.) n. Garante, id. 81, di San Maurizio, casal., strada Lanzo, 272.

Sassone Pompeo, id. 50, di Vercelli, calzolaio.

Canno Giuseppe, id. 25, di Torino, cameriere.

Bonino Luigi fu Luigi, id. 60, di Torino, pensionato governativo.

Giacoponi Giacomo, id. 38, di Milano, fabbro.

Schiari Giuseppe n. Rossi, id. 53, di Moncalvo, cont.

Tarti Giovanni, id. 47, di Avigliana, panattiere.

Bosso Nicola, id. 58, di Villastellone, contadino.

Damiani Carlo, id. 72, di Bergamasco, calzolaio.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

REATI E PENE

Processo Targioni-Bastogi

Firenze, 25, sera.

L'udienza antimeridiana del processo Bastogi-Targioni si apre alle 9,45 e le parti rinunciano al teste notaro cav. Carlo Querci. Il teste Castelnuovo Giovanni conobbe il conte al Casino Borghese, ove il conte gli dichiarò che non conosceva il notaro Cecchi, ciò che gli fece impressione perchè tutti sapevano dei rapporti del conte con il notaro Cecchi. Casalani Faustini dice che certo Budini faceva degli affari direttamente col conte Bastogi. Sonduto Ippolito da lunghe informazioni sugli affari compiuti col conte Bastogi colla Cassa dei commercianti, affari che ebbero tutti buona fine, e che furono tutti pagati dal Bastogi. Borgioli Bastiano dice che a Calenzano circola la voce che il Targioni non abbia pagato i fornitori e per mancanza di danaro. Sa che il Targioni ha dei nemici personali per ragioni politiche. Tesi Pietro, già esattore della casa Bastogi, dice che il conte giuocava al lotto ogni settimana dalle trecento alle quattrocento lire, e ciò da sette od otto anni. Non essendo presenti altri testi citati per oggi, la udienza è tolta e rinviata a domani.

Processo Cuocolo

Viterbo, 25, notte.

Appena aperta l'udienza, l'avv. Lioy esibisce un certificato della Regia Procura di Napoli per accertare che Ferrante Enrico, attualmente all'estero, e che ebbe una intervista con un redattore del *Giornale d'Italia*, fu detenuto nel 1907 nelle carceri del Carmine. Il Procuratore Generale crede che il documento non riguardi la causa, ed il Presidente respinge la istanza della Difesa. Dopo di che ha la parola l'avv. Rocco Salomone, in difesa di Giacomo Ascritore. L'oratore afferma che la lotta contro la camorra ha indirizzo politico, come dimostrano tre processi: quello contro la P. S., quello Girardi, e infine il processo Cuocolo. L'oratore lumeggia i tipi più salienti dei testimoni di accusa che tentarono e in parte, secondo l'avv. Salomone, riuscirono a deviare la Giustizia, soggiungendo tutti o crede che i giurati non potranno condannare all'ergastolo degli individui basandosi sulle deposizioni di testimoni falsi e di testi corrotti.

Alle 12,15 l'udienza è sospesa.

L'avvocato Salomone, proseguendo nel pomeriggio la sua arringa, entra nel merito del processo cominciando a parlare della associazione a delinquere, occupandosene soltanto per quello che è questione giuridica, senza entrare nel merito.

Il maresciallo degli alpini prosciolto dai giurati di Asti

Asti, 25, notte.

Stamane è continuato alle Assisi il processo contro il maresciallo del 3.o alpini, Achille Giachini, di Cocconato, per l'accusa di omicidio preterintenzionale nella persona dell'operaio Alfredo Alvadè, di Albiolo (Como). Un folto pubblico assiepava anche oggi l'aula. L'accusato, sempre in divisa, mantiene il contegno franco e disinvolto di ieri. E' presente anche la vedova della vittima, Alberta Salvadè. L'udienza antimeridiana si apre con l'arringa dell'avv. Innocenzo Cappa della P. C. Il procuratore generale avv. Albini riassume gli argomenti svolti dal Cappa. L'udienza si chiude con l'arringa del primo oratore della difesa avv. cav. Ettore Oberi, di Torino.

All'inizio dell'udienza pomeridiana ha la parola l'avv. Bartolomeo Bottino, secondo patrono della difesa. Dovrebbe quindi parlare il senatore Palberti, terzo avvocato della difesa, ma si rinunzia, ritenendola superflua dopo i risultati e dopo le difese degli altri patroni.

I giurati si ritirano alle 17.40 e rientrano dopo dieci minuti con un verdetto di piena assolutoria. In base ad esso il presidente dichiara libero il maresciallo Giachini, al quale dice con voce commossa di tornare al suo reggimento. Dal fondo della sala, dove sono gli alpini moltissimi convenuti, parte uno scrosciante applauso, che viene subito soffocato dal Presidente con una scampanellata.

Investimento automobilistico

(Udienza 25 aprile).

Per avere investito con la sua automobile lungo la strada di Avigliana un ciclista, certo Carlo Meano, il barone Camillo De Andreis, capitano di cavalleria, venne rinviato al giudizio del nostro Tribunale Penale per rispondere di lesioni colpose.

La Difesa prospettò la tesi che la responsabilità nel disgraziato incidente fosse da attribuirsi tutta all'inesperto ciclista e di questo avviso fu il Tribunale, che mandò prosciolto per inesistenza di reato il barone De Andreis.

Presidente: cav. Varesini — P. M.: conte Leovati — Difesa: avvocato Gorla-Oddi — Perito di difesa: ing. cav. Marenco.

Un nuovo pettegolezzo nell'aristocrazia romana

Roma, 25, notte.

Fra l'avv. Vitale e l'avv. Pennazzi, a causa di maldicenza che quest'ultimo attribuiva all'avv. Vitale, ebbe luogo una vertenza cavalleresca. I padrini però nel verbale deplorarono che alla vertenza avesse dato luogo un pettegolezzo di signore dell'aristocrazia romana. L'avv. Pennazzi mandò il verbale alla marchesa Laura Gavotti, che era la signora in questione, accompagnandolo con un monito di poche parole di non continuare. La marchesa Gavotti querelò per ingiurie l'avv. Pennazzi e il secondo pretore urbano lo assolse per inesistenza di reato. Dopo qualche giorno alcune persone dell'aristocrazia romana ricevevano biglietti dattilografi contenenti copia di articoli di giornali bolognesi rimontanti a circa venti anni fa, nei quali si narravano fatti lesivi dell'onore di certa Virginia Lisi, ed altri ricevevano contemporaneamente dei biglietti scritti a stampatello, nei quali si riassumevano in poche parole il contenuto degli articoli suddetti, attribuendoli alla moglie dell'avv. Pennazzi, la quale si chiama appunto Virginia Lisi. Da indagini fatte, l'avv. Pennazzi ebbe la convinzione che la divulgazione era stata fatta dalla marchesa Laura Gavotti, epperò sporse contro di lei querela per ingiurie e diffamazione. Così il 3 maggio dinanzi alla nona sezione penale del Tribunale, presieduta dal cav. Pollone, si discuterà questo nuovo processo, che non mancherà certo di sollevare polemiche e discussioni nei salotti della nostra aristocrazia, dato che già l'ambiente è saturo di pettegolezzi e di querimonie per il processo Spinola-Noli-Da Costa, che si sta ora discutendo.

Per un monumento all'astronomo Schiapparelli a Savigliano

Savigliano, 25, notte.

Per sabato p. v. è indetta l'adunanza generale dei membri del Comitato per l'erezione di un monumento all'illustre scienziato saviglianese senatore, astronomo Schiapparelli. Dopo le deliberazioni del Comitato, verranno diramate le schede di sottoscrizione per tutto il mondo, affinchè tutti gli ammiratori, scienziati ed allievi possano contribuire per l'erezione di un imponente, perpetuo ricordo al compianto astronomo.

Di questi giorni intanto verrà murata nella casa ove nacque, in via San Pietro, una lapide commemorativa, mentre si sta ultimando il grande corso, già intitolato al grande cittadino saviglianese, corso che congiungerà il piazzale della Stazione con il Borgo San Giovanni.

Anche il Consorzio del porto di Genova dona un aeroplano all'esercito

Genova, 25, notte.

Nella seduta odierna del Comitato esecutivo del Consorzio del porto, su proposta del presidente comm. Ronco, fu votato alla unanimità la somma di lire 20,000 per offrire all'esercito un aeroplano, che si chiamerà *San Giorgio*.

Leggete in settima pagina

"Mazzarino,, e la "Figlia di Principe,,

ULTIME NOTIZIE

L'efficace risultato del bombardamento ai Dardanelli

secondo il corrispondente del "Daily Chronicle,,

Il forte di Kum-Kalessi distrutto - Trecento turchi uccisi?

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Londra, 25, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli del Daily Chronicle *invia al suo giornale il seguente telegramma, che era stato sequestrato dalle autorità turche e riguardante il bombardamento del forte di Kum-Kalessi, all'entrata dei Dardanelli:*

«Il forte di Kum-Kalessi è stato completamente distrutto dal bombardamento delle navi italiane. Sono stati uccisi 300 soldati turchi. Dei feriti, 285 sono stati trasportati a Costantinopoli, 50 altri, più gravi, rimasero nel lazzaretto di Kum-Kalessi. Il ministro della guerra ha inviato ai Dardanelli un altro rinforzo di 2500 soldati».

Questo telegramma del corrispondente speciale del Daily Chronicle *da Costantinopoli è della più alta importanza, poichè è da fonte certo imparziale ed assolutamente non sospetta, e viene a smentire la notizia data dal Governo turco circa il nessun risultato del bombardamento dei Dardanelli.*

Il corrispondente del Daily Chronicle, *di più, in un secondo dispaccio conferma alla lettera il primo e vi aggiunge: «La situazione commerciale ogni giorno diventa sempre più seria. I mercanti ed i proprietari di navi mercantili perdono 300,000 lire al giorno a causa della detenzione delle navi nel Bosforo. A Costantinopoli non fu mai così ricca di bastimenti carichi di grano e di cereali, ma nello stesso tempo Costantinopoli non fu mai così povera, poichè tutto il carico di questi bastimenti è destinato all'estero e niente si sbarca qui. Costantinopoli è in preda a grave ansietà, poichè si teme che le provviste di viveri vengano a mancare. Più di cento bastimenti attendono nei porti greci il permesso di passare traverso i Dardanelli. Si temono, inoltre, accidenti nel Bosforo in causa del suo eccessivo affollamento».*

Le Potenze non hanno discusso ancora

il memoriale della Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Quest'oggi, alla Camera dei Comuni, il deputato King ha interrogato il ministro degli esteri per sapere se poteva fare qualche dichiarazione riguardo al tentativo di intervento delle Potenze nella guerra italo-turca. Invece del ministro Grey, ha risposto il sottosegretario, il quale dichiarò che, siccome la risposta della Porta non è stata ancora considerata e discussa dalle Potenze, sarebbe inopportuno, in questo momento, fare dichiarazioni in proposito. Avendo quindi l'interrogante domandato se la settimana prossima il ministro degli esteri inglese potrà fare le dichiarazioni che egli desidera, il sottosegretario rispose che probabilmente nella settimana prossima cìò sarà possibile se le Potenze avranno allora esaminata e discussa la risposta della Turchia.

La situazione aggravata dalla questione di Creta

Nei circoli militari e politici, intanto, regna un certo allarme riguardo alla situazione presente nella guerra italo-turca per ciò che concerne i Dardanelli ed i Balcani.

La *Pall Mall Gazette* di stasera scrive: «L'attività navale dell'Italia nel mare Egeo e la conseguente chiusura dei Dardanelli da parte della Turchia, minacciano di sollevare gravi complicazioni nel vicino Oriente. Gli Stati balcanici si trovano tutt'altro che in pacifiche normali condizioni, e se l'Italia porta la guerra da quella parte, come si teme, una generale conflagrazione certo ne seguirebbe. Ad aggiungere pericolo alla situazione, viene la notizia di oggi, che ha la causa nell'attitudine provocatrice del nuovo Governo cretese. La Gran Bretagna, la Francia, la Russia stanno considerando la questione dell'occupazione dell'isola. Il Governo cretese non avrebbe calmato le Potenze indirizzando recentemente una comunicazione ai consoli, nella quale alla nota era sovrapposta la scritta: «Regno di Grecia», ciò che costituisce una aperta contravvenzione alla nota pubblicata dalle Potenze nel mese passato».

La recisa protesta russa contro la Porta

e le blande osservazioni inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Un telegramma della Reuter da Costantinopoli dice:

«La comunicazione scritta indirizzata dall'ambasciatore russo alla Porta in riferimento alla chiusura dei Dardanelli considera la situazione da un punto di vista differente da quello della dichiarazione verbale fatta dall'ambasciatore inglese alla Porta. Dal contesto della nota russa appare che la Russia nega alla Turchia il diritto di chiudere gli stretti mentre la Gran Brettagna, nella sua dichiarazione verbale alla Porta, ammette il diritto della Turchia di prendere misure difensive. La nota russa, di più, osserva che, poichè il danno immediato è adesso rimosso, la riapertura dei Dardanelli è opportuna e necessaria. Questa nota russa ha prodotto una certa impressione nei circoli ufficiali turchi, nei quali prevale il sentimento che le Potenze dovranno garantire la Turchia contro nuovi attacchi ai Dardanelli, perchè la Turchia stessa possa riaprire gli stretti».

Equanime articolo della "Wossische Zeitung,, sulla guerra di Libia

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

Vi riassumo un po' ampiamente un lungo articolo di fondo che la *Vossische Zeitung* dedica questa sera alle critiche mosse al Comando italiano. L'articolo del grande giornale berlinese è la più vera, la più vibrata risposta che si possa dare a tutti i suoi confratelli, che dal principio della guerra fino ad oggi non hanno trascurato occasioni per colpirci con i loro poco simpatici commenti. L'articolo prospetta molto chiaramente quale sia la vera situazione dell'Italia e quale sia il contegno che nella guerra di Tripoli deve tenere l'alleata della Germania. Ciò premesso, ecco quanto scrive il giornale:

«I colpi di cannone delle navi italiane contro le fortificazioni esterne dei Dardanelli non hanno trovato in Europa nessuna eco amichevole. Non si poteva comprendere il loro scopo e per i nemici dell'Italia essi sono stati meno fatali che per i suoi amici. Tutte le Potenze soffrono della chiusura dei Dardanelli più della Turchia.

«Le ragioni sulle quali il Governo italiano basa queste dimostrazioni navali possono essere state giuste, ma non ebbero nessuna forza convincente e si pensò che fossero destinate a nascondere i veri motivi. Dal principio della guerra l'Italia non ebbe in tutta l'Europa una stampa più contraria che in questi giorni. I suoi migliori amici ritengono queste quasi inutili cannonate un errore o cercano di spiegarlo con un colpo di mano del Comando della flotta italiana. Ma i suoi nemici presero questa occasione per fare le più grandi critiche al Comando italiano e ripeterono, non senza scherno e derisione, le più maligne osservazioni sopra la mancanza di risolutezza, di iniziativa dell'Italia anche sul campo di Tripoli.

«Essi dichiarano una cosa inaudita, e cioè che dopo sette mesi di campagna sia stato conquistato solo un breve tratto di costa, e tentano, basandosi su questa circostanza, di scuotere la fiducia sulla capacità dell'esercito italiano.

«Veramente è da deplorare che anche in Germania si siano fatti di questi giudizi, che oltrepassano di gran lunga ogni misura, poichè non si può riconoscere quale utilità se ne possa ricavare.

«Ma i danni di tali giudizi possono essere irreparabili. Chi crede che il mantenimento della Triplice sia nell'interesse della Germania agisce contro tutte le leggi della logica quando con tali giudizi danneggia così gravemente il prestigio militare della propria alleata, e gli amici della Triplice devono formare i propri giudizi in una forma che non ferisca un popolo il cui esercito si trova sul campo di battaglia. Essi non dovrebbero con malignità e con tristo compiacenza spiare ogni debolezza del Comando italiano, ma invece dovrebbero apprezzare le gravissime difficoltà che l'alleata deve superare in questa guerra.

«Le critiche, che anche da alcuni giornali triplicisti sono state espresse contro le misure militari dell'Italia, che spesse volte anzi mancano di giusta misura, possono anche essere lasciate fare dai suoi nemici. Non si deve mai dimenticare che l'Italia conduce una guerra coloniale, che le guerre coloniali non si sono mai decise in fretta. La sottomissione di Algeri ha richiesto alla Francia gli sforzi di una intera generazione, ma le difficoltà che si frappongono all'Italia per la conquista di Tripoli sono più grandi di quelle che la Francia dovette superare ad Algeri, poichè Algeri è un paese fertile, che può nutrire un esercito il quale si spinga nell'interno. Ma dietro l'oasi di Tripoli vi è un deserto senz'acqua; un esercito che voglia attraversarlo deve portar con sè tutto ciò di cui abbisogna. La battaglia contro il deserto è la più terribile difficoltà che gli italiani devono superare, e per le truppe europee è altrettanto pericolosa quanto una battaglia contro i suoi abitanti che ne sfidano la marcia. Perciò l'esercito italiano può intraprendere la marcia nell'interno di Tripoli solo dopo grandi preparativi e a tappe che siano legate fra di loro da sicuri mezzi di comunicazione. Le misure di precauzione devono essere molto più grandi di quelle che si usano in una guerra europea, perchè ogni sconfitta nelle sabbie aride del deserto è paragonabile ad un annientamento. Con un inconsulto procedere non si raggiunge nulla. Ogni guadagno economico o militare, che una marcia all'interno potrebbe portare agli italiani, non corrisponderebbe al grande rischio che almeno oggi le truppe italiane potrebbero correre in questa avanzata. Si è abbastanza ripetuto che l'Italia possiede solo una piccola parte della Tripolitania, ma questa è senza dubbio la parte più preziosa. L'Italia deve, per ora, fare in modo che questa parte non le sia tolta, ed è naturale che in tali circostanze la guerra possa durare ancora lungo tempo. L'Italia deve sostenere a Tripoli ciò che la Francia ha sostenuto in Algeri con una grande pazienza e tenacia, che è in contrasto con il suo carattere. Il popolo italiano si è tenuto in questa guerra fino ad oggi con un vero spirito di sacrificio dietro al suo Governo.

«La Germania non ha alcun motivo di non augurare alla sua alleata una giusta ricompensa per questo sacrificio».

Questa è la lezione che uno dei più grandi e più onesti giornali tedeschi dà oggi ai suoi confratelli. Non vi riassumo perciò un nuovo articolo della *Deutsche Tages Zeitung*, che, parlando delle mine nei Dardanelli, ribadisce il concetto di un articolo già pubblicato due giorni or sono. Vi cito però una breve nota della *Gazzetta Renana* della Westfaglia, che dice avere da fonte diplomatica, secondo la quale l'Italia cercherebbe aiuto presso le Potenze! Che questa sia una favola è naturale, ma la nota è interessante, perchè dichiara che la potenza, che in questo momento appoggerà l'Italia, avrà la sua eterna riconoscenza, e ciò potrà avere un grande valore nella futura direzione della politica internazionale.

A proposito dell'apertura dei Dardanelli, poi, la *Gazzetta di Francoforte* ha da Costantinopoli che Mamoud Chefket-pascià ha dichiarato che dell'apertura non si deve affatto pensare. La Turchia deve avere le mani libere per difendersi. Nonostante ciò, il giornale dichiara che il Consiglio dei ministri di oggi deve aver dato parere favorevole sull'apertura, poichè alle nuove amichevole rimostranze della Russia e dell'Inghilterra la Turchia non può passare facilmente sopra. Il danno subito dal commercio marittimo è calcolato giornalmente ad un milione di marchi. Nei circoli diplomatici di Costantinopoli si teme che, in caso di rifiuto della Porta, i passi amichevoli della Russia e Inghilterra saranno ripetuti in forma categorica.

Il "Journal des Débats,, insiste sulla necessità

di convocare una Conferenza Internazionale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Una corrispondenza da Pietroburgo al *Journal des Débats* esamina ancora la questione della mediazione russa. Il *Journal des Débats* dimostra per l'Italia la sua solita antipatia.

La leggenda e la realtà

«L'Italia aveva sperato molto — scrive il corrispondente del *Débats* — dall'intervento di Venezia, speranza vana. Dal lato della Germania l'Italia non otteneva nemmeno il minimo appoggio morale; dal lato dell'Austria non trovava che una ostilità appena mascherata. Che cosa fare? La Russia offriva i suoi buoni uffici, che i giornalisti italiani, dotati di una viva immaginazione, trasformarono ben tosto in una alleanza offensiva. Di qui nuove incertezze che hanno commosso la stampa occidentale: ora la Russia mobilizzava un esercito nel Caucaso per invadere l'Anatolia, ora inviava da Sebastopol la sua flotta da guerra all'imbocco del Bosforo per minacciare Stambul, finalmente, in questi giorni ancora, si annunziava che l'azione della squadra italiana era appoggiata da un attacco contemporaneo della flotta russa. Ma la realtà era assai diversa dalla leggenda.

«Questa realtà eccola. Finchè è al potere, Sazonoff ha manovrato per conciliarsi le simpatie di tutte le Potenze europee; ha ottenuto buoni rapporti con la Germania a cui sono state fatte varie concessioni, e si è riavvicinato con l'Austria; ma ciò non gli impediva di appoggiare in una giusta misura le rivendicazioni dell'Italia. L'Italia aveva un duplice scopo: l'acquisizione della Tripolitania e la pronta conclusione di un trattato che la sbarazzasse finalmente da questa guerra. Sazonoff aveva dunque preso l'iniziativa di una proposta in virtù della quale la Turchia doveva rinunciare alla Tripolitania come ha rinunziato già alla Bosnia ed Erzegovina. In cambio, avrebbe dovuto ricevere tutte le garanzie desiderabili, per esempio la promessa formale dell'inviolabilità dei suoi altri territori, ed una grossa indennità necessaria a risollevare il suo equilibrio finanziario.

«Ma tutta l'Europa, per varie ragioni, protestò. Occorse modificare la proposta al punto di renderla accettabile per le due nazioni in lotta, vale a dire chiedere a ciascuna le condizioni di pace che pretendeva ottenere. Ora, era evidente che queste pretese sarebbero state diametralmente opposte: l'Italia, dopo il voto solenne del Parlamento di Roma, non può rinunciare a Tripoli, la Turchia, dal canto suo, rifiuta di cedere un solo pollice del suo territorio, sapendo che l'Italia non oserà mai assalirla direttamente nelle sue provincie europee. Di qui risulta che la guerra può prolungarsi indefinitamente e questo con grave danno delle Potenze neutre, il cui commercio, che già pericola in Oriente, minaccia di essere ben tosto affatto annientato, senza contare che un giorno o l'altro, sotto la pressione della pubblica opinione irritata, il Governo di Roma può rischiare qualche attacco sull'Albania o verso Salonicco, col che è facile sollevare qualche insurrezione interna in Albania.

Sazonoff prepara la conferenza europea?

«Se l'Europa, come la cosa è probabile, vuole scongiurare seriamente questo grande pericolo e desidera sinceramente la pace, non le rimane dunque che una sola risorsa, quella morale. Vi ricorrerà, senza dubbio, un giorno o l'altro, quando il pericolo sarà diventato palese a tutti gli occhi; ma bisogna allora che i varii Gabinetti possano mettersi d'accordo preventivamente su una soluzione precisa onde esigerne l'accettazione per parte dei due avversari. Vi si giungerà? Si crede, qui a Pietroburgo, che la questione non potrà essere risolta che da un Congresso generale. I precedenti, del resto, esigono questo Congresso. La convenzione degli stretti sotto Nicola I, il trattato di Parigi sotto Alessandro II, la sua revisione a Londra nel 1871, il trattato di Berlino nel 1878, hanno tutti richiesto l'intervento e l'intesa delle grandi Potenze europee. Nella crisi attuale vi è motivo di credere che le cose non saranno mutate, e per questo Sazonoff ha fretta di preparare la base, giacchè se dovrà tenersi un Congresso europeo, vi sono tutte le probabilità che esso debba essere tenuto a Pietroburgo, e che Sazonoff, avendo presa l'iniziativa dell'intervento, ne diriga le discussioni. In questa occasione, la Russia presenterà dinanzi all'Europa la questione degli stretti con maggiore probabilità di successo di quanto non avesse Cavour all'epoca del Congresso di Parigi del 1856, quando pose la questione dell'Italia».

Il quartiere israelita di Fez

saccheggiato durante la sommossa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Il corrispondente del «Temps» da Fez scrive: «La città ora è calma. Le truppe francesi vigilano ad ogni uscita. Si è occupato il fortino nord ed i ribelli non sono più padroni di nessuna parte della città. Le truppe sceriffiane, che si trovano ancora in città, vengono man mano disarmate. Venne arrestato anche un gran numero di individui di bassa classe e persone della campagna, che hanno preso parte al massacro. Le voci più contraddittorie sono corse circa l'operato delle truppe sceriffiane, ma è necessario prima di pronunciarsi attendere il risultato dell'inchiesta.

«Particolarmente in condizioni pietose si trova la comunità israelita e il quartiere commerciale, il quartiere Mellah, che prima era popoloso e ridente ed ora è trasformato in un campo di saccheggio, dove fumano ancora delle macerie. Si direbbe che il paese sia stato devastato dal terremoto. Si è nominata una commissione incaricata del vettovagliamento e del ricovero provvisorio dei superstiti. Continuano a giungere cadaveri, tristo prova della crudeltà e della ferocia degli assassini. I corpi delle vittime sono terribilmente tagliuzzati e bruciati».

Da Tripoli

I nemici speravano riconquistare Bu Kamek

Mitragliatrice turca fracassata da un nostro proietto a Tobruck

TRIPOLI, 25, ore 10,50.

Dal rapporto del generale Garioni sul combattimento del 22 corrente a Bu Kamech risulta che il nemico attaccò con violenza ed accanimento. Ciò dimostra quale importanza abbia la occupazione di quel punto della costa. Il contegno delle truppe fu ammirevole per merito specialmente del colonnello del 60.o fanteria Savaslecchi.

Dal rapporto del generale D'Amico sul combattimento di Tobruk nella notte dal 22 al 23 corrente risulta che una mitragliatrice turca venne fracassata da un nostro proiettile. I turchi hanno tale timore di perdere i pochi pezzi di artiglieria, che son loro rimasti, che hanno adottato la tattica di spostarsi subito dopo ogni colpo esploso.

(Ag. Stefani).

La separazione della Chiesa dallo Stato nel Galles

votata dai Comuni in prima lettura

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Oggi la Camera dei Comuni ha votato in prima lettura il *Welsh Disestablishment Bill*, cioè a dire il disegno di legge per la separazione della Chiesa dallo Stato, nel Galles.

Dopo due giorni di dibattito questa questione assai complicata ed assai importante per la vita politica e religiosa inglese, è stata portata in votazione questa sera, ed il Governo ha ottenuto una maggioranza di più di cento voti. La seduta di oggi fu caratterizzata da uno splendido discorso di Lloyd George, il quale servì a squagliare la questione nei punti più difficoltosi e più ostili al sentimento nazionale e religioso d'Inghilterra, dichiarando che il *disestablishment* è un'opera di giustizia e di uguaglianza religiosa per il Galles.

Le febbrili ricerche della Polizia di Parigi

per l'arresto di Bonnot

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Gli abitanti di Ivry non sono ancora rimessi della terribile emozione, che ha loro causato il dramma di ieri. Dinanzi alla casa tragica staziona sempre una folla di curiosi, contenuta dalla polizia. Gli ispettori della polizia hanno frugato per tutta la regione cercando nelle case sospette, ma le ricerche non hanno dato alcun risultato.

Quattro pericolosi anarchici arrestati

Una grande animazione si è manifestata nel pomeriggio nell'ufficio della sicurezza. Si sono visti gli ispettori passare rapidamente nei corridoi, si intesero appelli ripetuti al telefono e si seppe che si organizzava una nuova spedizione. Alle 2,30 due automobili partivano dal palazzo di giustizia conducendo una decina di agenti. Al momento della partenza si produssero scene commoventi. Le mogli di parecchi ispettori avevano appreso da indiscrezioni che una nuova operazione stava per essere intrapresa e accorsero per abbracciare i loro mariti. Le automobili si allontanarono in mezzo alle ovazioni della folla in direzione del boulevard Saint Michel. A partire da questo momento è regnata nella sede della giustizia un'agitazione febbrile. Il sig. Guichard in persona, il capo della sicurezza, non poteva nascondere la sua impazienza e passeggiava nel suo gabinetto, attendendo una chiamata al telefono che gli annunziasse finalmente l'arresto del temuto bandito.

Nel frattempo corrono voci sensazionali. Si assicura che Bonnot è inseguito e sul punto di essere preso, poi la notizia è smentita; cinque minuti più tardi si dice che Garnier e Vallet siano stati arrestati. Anche questa notizia viene smentita. La giornata però è stata fruttifera. Venne operato l'arresto di 4 anarchici pericolosi, che erano in relazione certamente con Bonnot e con gli autori dei misfatti di via Ordener e di Chantilly.

"Gauzy ci ha condotti al massacro,,

Quanto poi al dramma di ieri eccovi altri particolari. Si ha quasi la certezza che Gauzy nella cui casa avvenne il delitto, sia veramente un complice di Bonnot. Del resto l'ispettore Robert ieri aveva detto:

— Gauzy ci ha condotti al massacro.

Infatti, il contegno di Gauzy, la cura che si era presa di dare l'allarme a Bonnot, parlando ad alta voce in modo da farsi udire, giustificano l'osservazione di Robert. Appena gli ispettori entrarono nell'alloggio del negoziante, Bonnot, i cui occhi erano abituati alla oscurità della camera e che stava in agguato, tirò a bruciapelo sugli ispettori, la cui figura appariva nella nel quadro della porta. E' noto il resto.

Venezia e il suo campanile

in un'aureola di luci e di colori

(Per telegrafo alla STAMPA).

Venezia, 25, notte.

Centomila persone sono raccolte nella piazza fino dalle prime ore della sera; la circolazione è presto impossibile; la forza pubblica ha già dovuto chiudere gli accessi; tutte le arterie che immettono nella piazza sono pure rigurgitanti di popolo; da ogni punto, da ogni balcone, sui tetti, sulle cupole varii gruppi umani si protendono nell'ansiosa attesa. Ordini precisi sono stati impartiti.

Accensione lampadine

Alle 21 si illumina la basilica, alle 21 e un quarto il campanile e alle 21 e mezza i palazzi. Un primo proiettore viene acceso alle 20 e sorge un grido di ammirazione. Una luce misteriosa investe del suo raggio la basilica di San Marco, una luce dorata con un fantastico effetto anima mosaici e statue. I floridi archi, le cupole bizantine si disegnano nitide sul cielo; i cavalli, la basilica risaltano mirabilmente. Poi si illumina il campanile, i suoi contorni, i suoi bassorilievi brillano, mentre alla sua sommità campeggia l'angelo d'oro in una grande aureola di luce bianca.

Scoppiano nuove grida di entusiasmo. Dopo breve attesa, d'un tratto, in un solo istante, viene accesa l'illuminazione dei palazzi e lo spettacolo mirabile è salutato con nuove vivissime acclamazioni.

Per l'illuminazione architettonica dei palazzi, una prima difficoltà felicemente superata è stata quella dell'armamento: i palazzi tutti in marmo non dovevano essere menomamente danneggiati; si riuscì infatti a sostenere i cavi e le condutture elettriche senza l'infissione di chiodi, con sagome speciali in ferro quasi invisibili e cunei di legno incastrati fra le membrature architettoniche.

Le lampadine, circa 100,000, sono da quattro candele, in parte smerigliate, in parte ricoperte da un cappuccio giallo-oro in guisa da ottenere una illuminazione calda e da stabilire un distacco fra l'architettura principale dei palazzi e l'architettura secondaria.

La costruzione espressamente eseguita dalla cabina di trasformazione, le disposizioni e tutti i particolari dell'impianto furono studiati in guisa da assicurare l'esito della colossale illuminazione, in modo da non disturbare il servizio degli impianti degli utenti privati.

L'illuminazione del campanile comprende due impianti, uno relativo alla cella campanaria, di carattere permanente in guisa da potersi ripetere in avvenire, e l'altro provvisorio relativo alla cuspide e all'angelo.

Nella cella campanaria sono state collocate 32 lampade intensive a filamento metallico da 500 candele ciascuna.

Un'altra serie di 40 lampade da 200 candele è accesa al davanzale della balaustrata verso l'interno, con riflettori così disposti da riflettere la luce sui bassorilievi e su tutto il dado fino alla cornice, sulla quale s'inizia la cuspide.

Su detta cornice è posta una terza serie di lampade intensive, pure da 300 candele, con riflettori disposti in modo da mandare una luce radente fino alla base dell'angelo.

Tutte le lampade sono invisibili dall'interno e sono provviste di trasparente rosso. Complessivamente la potenza luminosa è di 40,000 candele.

Il banchetto al Duca di Genova

Stasera, alle ore 20, nel salone dell'*Albergo Britannia*, è stato offerto un banchetto in onore del Duca di Genova, dei rappresentanti del Governo, del Parlamento e gli Stati esteri. Al centro della tavola era una magnifica decorazione di fiori e di bandiere, e sorgeva un croccante, rappresentante il campanile di San Marco. Dinanzi ad ogni invitato era stata posta una coppa di vetro di Murano, riproducente quella trovata nelle fondamenta del campanile crollato. E' una coppa offerta ai convenuti, come ricordo. Durante il banchetto l'orchestrina eseguì uno scelto programma. Allo spumante prese la parola il conte Grimani, rilevando il successo della grande manifestazione di questi giorni, dando poi lettura del telegramma ricevuto dall'Imperatore Guglielmo, e dei numerosi ed autorevoli saluti ricevuti in questa occasione, fra i quali quelli di Frafelatto, Ricci e Roberto, Sorner, i più validi cooperatori della duplice festa. Alza il bicchiere al Duca di Genova, a S. M. il Re e alla Famiglia Reale (*Applausi vivissimi*).

L'orchestrina a questo punto intona la Marcia Reale.

Il Duca di Genova risponde dicendo il suo affetto a Venezia e la sua riconoscenza per il Re, che gli ha affidato l'ambito onore di rappresentarlo in questa circostanza. Alza il bicchiere alla città di Venezia e all'illustre suo capo (*Applausi*).

Parla quindi il sindaco di Budapest, in italiano, esprimendo tutta la simpatia per la nazione italiana, e beve a Venezia fra grandi acclamazioni.

Più di 10.000 visitatori all'Esposizione

Una grande parte dell'immensa folla convenuta per l'inaugurazione del campanile di San Marco si è riversata nel pomeriggio all'Esposizione, il concorso alla quale ha assunto delle proporzioni straordinarie, tanto che i tourniquets dell'ingresso principale non furono sufficienti per il passaggio delle persone e si dovettero aprire altri ingressi.

Il numero degli entrati fu di 10,855, cifra mai raggiunta negli anni decorsi.

Aviatore che vola a Venezia

recando il saluto di Trieste

Trieste, 25, notte.

L'aviatore triestino Widmer, impedito di partire questa mattina, a causa del vento, è partito alle 17,11, diretto a Venezia. Elevatosi a duecento metri, tagliò il golfo, dirigendosi verso Pirano. La folla lo acclamò vivamente.

L'aviatore Widmer, partito da Trieste alle 17,11 per recare il suo saluto a Venezia, ha atterrato felicemente al Lido alle 18,19, dinanzi all'*Hôtel Excelsior*. Egli fu assai festeggiato dai presenti. Widmer è il giovane aviatore che or non è molto tentò la traversata dell'Adriatico, e che atterrò a Monfalcone.

La resurrezione del Campanile di San Marco

salutata dalla stampa inglese

Entusiastico articolo della "Pall Mall Gazette,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Tutti i giornali inglesi sono pieni di resoconti d'informazioni, di aneddoti, d'illustrazioni e di ricordi circa il campanile di San Marco e la sua ricostruzione. Ogni giornale, accanto alla notizia dell'inaugurazione ed ai ricordi ed agli articoli di varietà, accompagna una nota in fondo.

La *Pall Mall Gazette*, fra l'altro, dice: «Il padrone di casa è a casa di nuovo. I veneziani godono ancora una volta di quella meraviglia, che puntandosi come fiamma al cielo ha vigilato sulla loro città per mille anni. Il campanile è stato ricostruito com'era e dov'era dal patriottico orgoglio del popolo italiano. Il mondo gode insieme a loro. La determinazione del popolo di Venezia, di ricostruire la torre caduta, fu di immenso significato come una prova di nazionalismo vivente: esso decise che il legame vitale della storia non doveva essere tagliato, e che la flotta italiana di oggi, navigando su per l'Adriatico, scorge dapprima la gloriosa colonna, che apparve alla vista del vecchio Dandolo, allorchè egli tornava a Venezia dopo aver sconfitto i turchi. Venezia ha avuto molte memorabili feste dacchè essa vinse la città di Costantino, ottocento anni fa, ed assunse il reginato del Mediterraneo; ma mai nei giorni d'oro dei Dogi essa si abbandonò ad uno slancio più grande di quello di oggi, poichè oggi rende a lei il perduto campanile, che cadde dieci anni fa inondando la gloriosa piazza di San Marco delle sue pietre ridotte in polvere. Nell'inaugurazione di oggi il Vaticano ed il Quirinale uniscono le mani. Il Duca di Genova, a nome di re Vittorio Emanuele ha inaugurato il campanile, ed il Papa ha ricordato il giorno del suo patriarcato in Venezia, offrendo due nuove campane. Alla festa degli uomini si è aggiunta poi la festa del tempo».

Il Congresso dei Comuni rinviato

Ancona, 25, notte.

Il Congresso nazionale dei Comuni, che si doveva inaugurare ad Ancona l'11 maggio, è stato rinviato ad epoca da destinarsi, in considerazione del momento che attraversa la Nazione.

L'on. Mirabelli si dimette da deputato

per l'intransigenza repubblicana

Cremona, 25, notte.

L'on. Mirabelli, in seguito ad un ordine del giorno contro la guerra votato nel Convegno repubblicano romagnolo, tenutosi il 14 corrente a Forlì, ha rassegnato le sue dimissioni da deputato del nostro I Collegio. Fra breve l'onorevole Mirabelli verrà a Ravenna, per spiegare le ragioni delle sue dimissioni. L'atteggiamento del deputato repubblicano ha prodotto viva impressione.

Il Reichstag rinvia i progetti per i nuovi armamenti

Berlino, 25, notte.

Al Reichstag è continuata la discussione sui nuovi progetti militari. Haussmann, progressista, dichiarò tra l'altro: — Il cielo della politica è grigio. Abbiamo visto una guerra mediterranea ove è impegnata una alleata della Germania; abbiamo visto rimettere sul tappeto la questione dei Dardanelli; abbiamo visto la Cina una rivoluzione le cui conseguenze sono incalcolabili. Da tali complicazioni i sistemi di aggruppamento delle Potenze si possono modificare. Il risultato di tutto, ciò è la scossa al sentimento di tranquillità di cui godeva l'Europa. Per questo debbono passare tutte le novità tecniche, ma tuttavia altri momenti debbono lasciarsi in disparte finchè non intervengano grandi spostamenti. —

La discussione quindi viene esaurita ed i progetti degli armamenti di terra e di mare rinviati alla Commissione del bilancio e quelli per coprire le relative spese ad una Commissione speciale di 28 membri con 160 voti contro 158. La votazione fu fatta per gruppo.

La Commissione d'inchiesta

per il disastro del "Titanic,,

interroga nuovamente Marconi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

A New York continuano le sedute della Commissione senatoriale, che investiga sul disastro del *Titanic*. Oggi è stato chiamato di nuovo Guglielmo Marconi, per deporre come testimone. Molte signore, che gremivano la Corte, erano animate da grande curiosità per poter vedere il nostro illustre concittadino, ma furono contrariate nella loro aspettativa perchè non si produssero avvenimenti o deposizioni sensazionali.

A Londra si continua a tenere un contegno ostile da parte del pubblico e della stampa inglese contro i procedimenti usati dalla Commissione inquirente.

Orefice che simula d'esser stato derubato

per carpire un'assicurazione

Savona, 25, notte.

Questa mattina il signor Aonzo, proprietario di un negozio di oreficeria posto nel centro della città, denunziava alle locali autorità di P. S. che ignoti ladri durante la scorsa notte erano penetrati, mediante chiavi false, nel suo magazzino, e dopo un lungo e paziente lavoro con seghe ed ordigni speciali erano riusciti a scassinare la cassaforte, donde avevano asportato gioielli ed oggetti d'oro e d'argento per il valore di oltre 15.000 lire. Si recarono immediatamente sul posto per gli accertamenti di legge il commissario di P. S. dottor Della Giovanna con alcuni agenti, il giudice istruttore cav. Bellocchio ed il cancelliere Campora. Per tutto il giorno continuarono attivissime le indagini per scoprire gli autori del furto, ma questa sera avvenne un colpo di scena. Il signor Aonzo, dopo un lungo e stringente interrogatorio, al quale venne sottoposto dal commissario di Pubblica Sicurezza, avrebbe fatto una grave rivelazione, dopo la quale l'orefice, persona assai nota e stimata a Savona, venne dichiarato in arresto.

Non mi è dato per ora poterví aggiungere altro, solo posso assicurarvi che sono imminenti altri arresti e che il grave furto sarebbe stato simulato, trovandosi il signor Michele Aonzo in condizioni finanziarie assai scabrose, per cui, sempre secondo quanto dicesi, lo scopo unico della simulazione del furto sarebbe stato quello di carpire alla Società «Alleanza» la somma di lire diecimila, per la quale era, appunto assicurato.

Il modo poi con cui l'Aonzo avrebbe preparato la simulazione sarebbe così romanzesco da renderlo affatto nuovo in tutti i generi di simulazione di reato in materia di furto.

ULTIME DI CRONACA

La riunione del Comitato d'onore Pro flotta aerea

La Deputazione prov. offre L. 20.000

Ieri, alle ore 16, nella sala delle Congregazioni del palazzo municipale, sotto la presidenza del sindaco senatore conte Teofilo Rossi, si è riunito il Comitato d'onore nominato dal Comitato promotore ligure-piemontese.

La riunione riuscì numerosa.

Erano presenti, oltre al sindaco: Ion. Montù, il conte senatore Cabiati, il senatore Tournon, l'on. Curreno, l'avv. Mallaverni, il direttore della Banca d'Italia, il colonnello Arborio, l'on. Giuseppe Devecchi, l'ing. Marzini, l'onorevole Panié, il segretario del Banco di Napoli pel direttore, il presidente dell'Associazione universitaria, il comm. Franchi in rappresentanza dell'on. Cambiano, l'ing. Bonelli, il senatore D'Ovidio, il comm. Giordano, l'onorevole Cesare Rossi, il dottor Nasi, il senatore Ruffini, l'avv. Gorla Gatti, il senatore Angelo Rossi, il signor Ferrari Federico, il senatore Camerano, il marchese Ferrero di Ventimiglia, il comm. Bouvier, l'ing. Vicari, l'avvocato Martinengo, il comm. Artom S. E. Di Blasio, il marchese Fracassi, il comm. Barisone, l'avv. Lipari Pais, il conte Avogadro, il conte Sabbio, S. E. Tegliatti, il comm. Bacchialoni.

Aperta la seduta, il sindaco, spiegato lo scopo della riunione, fece notare come Torino ed il Piemonte dovevano, anche in questa gara di offerte farsi onore, diede quindi la parola all'on. Carlo Montù, il quale riassunse i lavori finora compiuti dal Comitato promotore ligure-piemontese e da quello esecutivo della provincia di Torino.

Aperta la discussione sulle diverse iniziative private sorte contemporaneamente alla sottoscrizione popolare aperta dal Comitato ufficiale, tutti i convenuti furono d'accordo di lodare ed incoraggiare ogni qualsiasi iniziativa collettiva o privata promossa per sottoscrizione per la flotta aerea. Di conseguenza ogni promotore di sottoscrizione riguardante una speciale categoria di persone o di Enti potrà versare ogni contributo alla Banca d'Italia o alla Cassa di risparmio, dando però comunicazione di ogni versamento al Comitato provinciale, cui spetta il compito della pubblicazione dell'elenco ufficiale delle offerte.

Il Comitato esecutivo in modo speciale curerà la sottoscrizione popolare, ed allo scopo sarà fra giorni pubblicata una cartolina illustrata, con disegno dello scultore Rubino, e con parole di S. E. Paolo Boselli. Inoltre organizzerà una serie di festeggiamenti, ed indirà una speciale sottoscrizione con l'appoggio di un Comitato di patronesse.

Prima che la riunione terminasse, l'onorevole Montù accennò alla probabile offerta di tre altri aeroplani per parte di Enti pubblici cittadini.

Il comm. Giordano, a nome della Deputazione provinciale, annunziò pure l'offerta di lire 20 mila.

Una serie di spettacoli "pro flotta aerea,,

Il Comitato Esecutivo Ligure-Piemontese per l'offerta di aeroplani all'Esercito Nazionale, ha nominato una speciale Commissione di festeggiamenti, presieduta dal comm. Franchi per contribuire pure alla sottoscrizione cogli introiti di alcune serate di gala.

L'idea non poteva essere accolta più favorevolmente da tutti i proprietari e direttori di Teatri e Cinematografi, i quali, pur avendo già contribuito ad altre sottoscrizioni pro Libia, con entusiasmo hanno accettato di dedicare alla sottoscrizione pro Flotta Aerea il contributo di alcune serate di gala.

Il Comitato può oggi annunciare che i teatri Alfieri, Carignano, Chiarella, Eden, Maffei, il Giuoco del Pallone, il Cinematografo Odeon hanno fissato l'epoca dei loro rispettivi spettacoli.

Per la prossima settimana restano stabilite le date: 29 aprile, lunedì: Teatro Varietà Eden, con Willy Ferreros; 30 aprile, martedì: teatro Alfieri, con *Demi Monde*, rappresentata dalla Compagnia Talli, col concorso di Ermete Zacconi; 2 maggio, giovedì: importante sfida al Pallone, nello Sferisterio Umberto I.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa. 28

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

E, ciò dicendo, con un ruvido gesto, tentò portar via dal volto di Diana la maschera di velluto rosso, che questa perennemente vi portava.

Ma, prima che la sua mano l'avesse raggiunta egli fu costretto a gettarsi indietro con un grido di dolore.

Una punta aguzza di un pugnaletto aveva trapassato i suoi abiti ed era penetrato nelle carni del suo petto.

— Signor di Beuil, — gli diceva nel medesimo istante Diana d'Angiò, — al menomo rinnovarsi di un tentativo di questo genere, io vi uccido senza pietà! Apprendete, intanto, dal risultato di questa vostra prima violenza, quel che io saprei e posso fare.

— Per Diana, mia bellissima amica! — finse di ridere di Beuil. — Ignoravo che aveste la divisa: chi vi si avvicina, ci si punge». Voi mi avete punto per benino!

— Eh, ma anche voi, mio carissimo, — replicò la cortigiana sopra un medesimo tono scherzoso, — avete dimenticato che, avendomi paragonata a una sirena, doveva bastarvi di godere il beneficio di udire la mia voce, senza correre i rischi che si corrono quando si vuole smascherare una creatura come me.

— Cattiva! — sospirò languidamente il giovinastro. — Infine, sia fatta la vostra volontà, sino a quando non vi sarete mossa a pietà della mia passione!

— Mi amate, dunque?

— Furiosamente!

— Siete un allegro compagno, di Beuil!

— No, vi assicuro che non ischerzo. Ve l'ho detto varie volte che il mio più grande piacere sarebbe di diventare sul serio il vostro amico.

— Quale prova voi intendete darmi, e ve lo chiedo ora sul serio, della vostra, diciamo così, passione per me?

— Sceglietela voi stessa.

— Ebbene, io ho da sbarazzarmi di un uomo odioso, che è anche in uggia del vostro partito, perchè egli è uno dei principali cagnotti di Mazzarino, che io, per mie ragioni particolari, detesto. Aiutatemi a liberarmi delle sue stupide ed insidiose assiduità ed io sarò vostra. Vi va questa proposta?

— A meraviglia, mia divina creatura. E giuro che vi libererò, con braccio saldo, in modo definitivo, del vagheggino screanzato. Chi è egli?

— Ve lo dò a indovinare fra mille.

— Dite, dite, chi è?

— E' persona che conoscete.

— Ma è, almeno, un uomo di sangue abbastanza nobile perchè io non deroghi dalla mia dignità di casta incrociando il ferro con lui?

— E' individuo di alta ed autentica nobiltà.

— Ditemi, dunque, come si chiama, ve ne supplico, Diana!

— Ebbene, egli è il duca di Fontrailles!

Il visconte ebbe un soprassalto violento.

— Avete detto?

— Il duca di Fontrailles. Forse vi ricredete, ritenendo che egli sia un vostro amico personale?

— Neanche per sogno! Se vi sono due nemici, in Francia, che si odiano a morte, quelli siamo il duca di Fontrailles ed io!

— Ma non era ufficiale al reggimento di Royale Guienne, dove voi siete capitano?

— Sì, ma ci odiavamo sin d'allora. Poi, sono sopravvenuti fatti nuovi...

— Quali fatti?

— Ecco, poichè siamo sul terreno delle personali confidenze, volete che ve ne faccia una che vi riempirà di meraviglia?

— Dite, dite, vi ascolto!...

— Ebbene, Diana, io sono ammogliato.

— Voi, ammogliato?

— Sì, purtroppo!

— Da quando in qua?

— Da pochi mesi!

— Si tratta di un matrimonio segreto?

— Peggio, un matrimonio di convenienza, impostomi da mio padre.

— Sicchè l'amore non entrò per nulla in questa alleanza?

— L'amore? Sareste, dunque, gelosa di... mia moglie?

— Questa domanda implica che voi presumete che io vi ami o cominci ad amarvi?

— S'intende, mia cara.

— Proseguite! E sperate...

— Non si vince in amore con la sola speranza.

— Vi ho detto che vi è un altro mezzo per conquistarvi tutta la mia... riconoscenza, e quindi, si intende, tutto il mio affetto!

— Dunque, vi dicevo che il matrimonio di convenienza impostomi, per suoi fini particolari, da mio padre, non fu sorriso dall'amore.

— Ciò non toglie, mia cara, che possa essere sorriso in seguito.

— No, vi assicuro.

— E perchè?

— Perchè la donna che porta il mio nome non mi amerà mai e io non la amerò.

— Non vi comprendo.

— Mi comprenderete quando vi dirò che vi ha tra me e lei un ostacolo insormontabile.

— Quale ostacolo?

— Il duca di Fontrailles.

— Nemmeno ora riesco a comprendervi bene.

— Ebbene, Diana, vi dirò cosa che mi fa arrossire e fremere d'ira. Vi confiderò un segreto che non avrei mai confidato ad anima viva.

— Vi ringrazio. Ma parlate, intanto! Ditelo! Ormai la mia curiosità è grande.

— Ecco: il duca di Fontrailles è stato il primo amante di colei che avanti agli uomini, e per vincolo stretto avanti a un ministro di Dio, è la mia consorte.

— Possibile?!

— Vedete, dunque, che non ho nulla da invidiare agli altri mariti... disgraziati. Solo che...

— Solo che?...

— Fui ingannato, tradito, prima di ammogliarmi.

— Comprendo, ora, come non possiate amare quell'odioso duca.

— Siamo in due ad odiarlo.

— E con pari ardore, credetemi! Perchè mai, nella mia esistenza, ho sentito sì atroce rancore, sì acre sete di vendetta contro un uomo.

— E non basta. All'odio antico sono venute ad aggiungersi altre rivalità, altre ragioni di inimicizia implacabile, di differente natura. (Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

25 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 96 48 1/4.

— Id. per fine prossimo 96 50, 95 [illegible] 1/2, 95 55.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 95 75 1/3.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 95 [illegible] 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 95 [illegible] 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 95 27 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. (40) prezzi nominali 95 33 1/3.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 95 32 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo, prezzi nominali 68 75.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 95, lettera 101 05.
Svizzera 4: denaro 100 725, lettera 100 825.
Germania 5: denaro 124 425, lettera 124 [illegible].
Londra 3 50: denaro 25 45, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia f. p. 1391, 1390, 1390 50, 1391 50, 1392, 1394 50.
» Banca Commerciale f. p. 801 50, 800 50, 801 50, 802, 801 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 602 50.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 395 50, 396.
» Fiat f. p. 136, 136 25, 136.
» Marconi f. p. 232, 235, 237.

Mercato in generale fermo. Bancari specialmente sostenuti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

25 aprile — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine pr.) 95 50, 95 525, 95 55.
» 3 50 contanti (corso medio) 95 425.
» 3 50 id. (1902) id. 95 275.
Azioni Banca Italia 1391, 1390, 1391, 1392.
» Banca Commerciale 801 50, 800 50, 801, 800.
» Ferrovie Meridionali 602.
» Ferrovie Mediterranee 395 50, 396.
» Fiat 136, 136 2.
» Marconi 233, 235.

Cronaca della riunione pomeridiana

25 aprile 1912 — ore 15,30.

Rendita italiana 3 50 % 95 475, 95 45, 95 40, 95 35, 95 30.
Azioni Banca d'Italia 1390, 1389, 1388, 1387.
» Banca Commerciale 801, 800, 799, 798, 797 1/2, 798.
» Meridionali 601 1/2.
» Mediterranee 395 1/2.
» Fiat 135 3/4.

In contrasto alla fermezza di stamane, la riunione del pomeriggio, esordita senza attività e in lieve reazione, fu poi marcatamente debole tanto sulla Rendita che sui Bancari.

Prezzi compenso fine Aprile

Titoli dello Stato.

Rendita ital. 3 50 o/o (1906) netto 95 [illegible] | Rend. 3 50 o/o (1902) netto 95 [illegible] | Rendita 3 o/o lordo . . 68 75

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. [illegible]
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 o/o [illegible]
500 Strade ferrate Tirreno 5 o/o [illegible]
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o [illegible]
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o [illegible]
500 Strade ferrate Novara 3 o/o [illegible]
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o [illegible]
500 id. id. id. 3 o/o [illegible]
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o [illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 280 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
500 id. id. 3 o/o (Emissione 1860) — —
500 id. id. 3 o/o (Emissione 1866) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 288 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o . [illegible]
500 id. id. id. serie B 3 o/o . [illegible]
500 id. id. id. serie C 3 o/o . [illegible]
500 id. id. id. 1a serie D 3 o/o . [illegible]
500 id. id. id. 2a serie D 3 o/o . [illegible]
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto A. Aretina 371 —
500 id. id. id. id. B [illegible]
500 id. id. id. id. A C [illegible]
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o [illegible]
500 id. per i lavori del Tevere 5 o/o [illegible]
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o [illegible]
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o [illegible]

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 o/o 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra-Castagnole, Castagnole-Mortara [illegible]
500 Obblig. 3 50 o/o, cat. le (legge 24 dic. 1908). [illegible]
500 Obblig. 3 o/o, (legge 1910) [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (oltre nuove Emissione 1879 (R. Decreto 6 agosto 1879) 3 o/o . 365 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880) [illegible]
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) [illegible]

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o . . 97 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . 485 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 202 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 o/o . 466 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 392 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . [illegible]
500 id. Secondarie Sardegna . . [illegible]
500 id. Sarda, serie A . . . 347 —
500 id. id. id. B . . . [illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1888 [illegible]
500 id. id. id. [illegible]

500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom. . 510 —
500 Officine di Savigliano . . . . [illegible]
500 Società Siderurgica di Savona . . [illegible]
500 id. Metallurgica di Imperia [illegible]
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . [illegible]
500 id. Miniere di Montepromina . . [illegible]
500 id. Manifattura Lane Borgosesia . . [illegible]
500 id. Miniere e Elba . . . . [illegible]
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici [illegible]
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni [illegible]
500 id. id. Acciaierie Piombino [illegible]
500 Unione Esercizi Elettrici . . . [illegible]
500 Elettricità Alta Italia 5 1/2 o/o oro . . 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . [illegible]
500 Tessitile Provincie di Como . . . [illegible]

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o 500 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o [illegible]
id. id. 3 1/2 o/o 480 — | 500 id. id. id. 4 o/o [illegible]
500 Fond. Mercati Italia 3 1/2 o/o 482 — | 500 id. id. 3 1/2 o/o [illegible]
500 Fond. C. R. Ver. 3 1/2 500 — | 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 480 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . 1390 —
500 Banca Commerciale Italiana . . . 798 —
500 Credito Italiano . . . . . 540 —
100 Società Bancaria Italiana . . . 101
100 Banco di Roma . . . . . 101 —
100 Banco della Liguria . . . . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . . — —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese 128 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 601 —
500 id. id. Secondarie Sardegna . [illegible]
500 id. id. Sicule . . . . 660 —
500 id. id. Mantova-Modena . . 796 —
500 id. id. Italia . . . . 731 —
500 id. id. Pinerolo (1a emissione) 422 —
500 id. id. id. id. [illegible]
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. [illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrov. econom. 320 —
500 Società Anonima Tramways Verona [illegible]
500 id. Ferrovie del Vomero . . [illegible]
500 id. Romana Tramways-Omnibus . 194 —
500 id. Navigazione Alta Italia (Torino) [illegible]
500 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 150 —
500 id. Lloyd Sabaudo . . . . [illegible]

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gaz . . . 290 —
100 id. Consumatori Gaz-Luce . . . 270 —
100 id. Elettricità Alta Italia . . . 202 —
150 id. id. di applicazioni elettriche — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
250 Società Officine elettriche genovesi . 404 —
100 id. Unione Esercizi Elettrici . . [illegible]
100 id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 102 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . 1140 —
200 id. Ferriere Italiane (Roma) . . 116 —
100 id. Anonima Officine già Diatto . 242 —
100 id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 210 —
200 id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 248 —
100 id. Siderurgica di Savona . . 218 —
50 id. Fabbriche Italiane di Lime . . 51 —
300 id. Acciaierie di Terni . . . 1380 —
100 id. Fabbr. Itala Automobili F. I. A. T. 136 —
100 id. It. Inst. costruz. autom. (Isotta) (n.) [illegible]
100 id. Automobili Itala . . . [illegible]
100 id. Garage Carrozzeria Automobili Alessio [illegible]
100 id. Officine Sesto S. Giovanni (Genova) [illegible]
100 id. Officine Türkheimer per autom. e vei. [illegible]
100 id. Fiat-San Giorgio . . . . [illegible]
100 id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) [illegible]
100 id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) [illegible]
100 id. Fabbrica Automobili e Italia (Torino) [illegible]
100 id. Italiana dei Forni (Genova) [illegible]
250 id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) 260 —
100 id. Alti forni Gregorini . . . 164 —
100 id. Milanese Industrie meccan. (Milano) [illegible]
100 id. Industrie Metallurgiche «Torino» 19 —
100 id. Ceirano Automobili «Scat» . . [illegible]
100 id. Carrozzerie Automobili Taurus [illegible]
100 id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . 154 —
100 id. Piemontese Automobili S. P. A. [illegible]
100 id. Officine Napoletane per mat. fer. [illegible]
100 id. Stab. G. Fornara e C. . . [illegible]
100 id. Officine Meccaniche Reggiane . 74 —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma . . 618 —
100 id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) 85 —
100 id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici 127 —
100 id. Fabbriche vernici A. Parzani . 105 —
100 id. Amideria Italiana (Milano) . . [illegible]
100 id. Conceria Italiana Riunita . . 300 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 860 —
250 id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) 276 —
100 id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
100 id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 152 —
150 id. Italiana del Ghiaccio artificiale 52 —
100 id. « Eridania » di Genova . . 740 —
100 id. Bonifiche Ferraresi . . . 414 —
50 id. Romana Fabbrica Zucchero . 76 —
25 id. Stabilimento Fratelli Marzocchi 40 —
100 id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 153 —
100 id. Distillerie Italiane (Milano) . . [illegible]
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) 86 —
100 id. Ital. Ind. zuccheri indigene . . 300 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 1216 —
250 id. Cartiere Meridionali . . . 600 —
200 id. Manifatture Lane Borgosesia . 418 —
100 id. Calci Casale . . . . 208 —
50 id. Anonima Pellami e Calzat. . 45 —
100 id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 112 —
250 id. id. Tessuti stampati (Milano) 164 —
100 id. Istituto Romano di beni stabili 339 —
500 Società Miniere di Monteponi . . 639 —
100 id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 id. Giovanni Guardini . . . — —
35 id. Cotonificio Piemontese . . . 17 —
100 id. Cotonificio Valli di Lanzo . . — —
100 id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) 144 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Alta Italia 509 — Breda 356 50 — Italo-Americana 212 — Miani e Silvestri 101 25 — Marconi 235.

Cambi: Su Berlino 124 25 — Parigi 101 — Londra 25 49 1/2 — Svizzera 100 87 1/2 — Vienna 105 87 1/2.

Ci telefonano da Milano, 25, sera:

Borse ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 95 35; per fine mese 95 40 — Id. id. 1902 per contanti 95; per fine mese 95 10. — Ferr. Mediterranee 397 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 799 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1390 — Lanificio Rossi 1512 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 360 — Raffineria Zuccheri 303 — Beni stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 145 — Acciaieria Terni 1366 — Compagnia Edison 583 — Savona 210 — Elba 183 — Ansaldo 263 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 76 75 — Ferrovie Meridionali 601 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:

Novamente deboli. Apertura sostenuta continuando attive le ricompre, anche per conto di altre piazze, ma a metà Borsa più calmi ed in chiusura deboli. Specialmente offerta la Rendita che dal massimo di 95 52 reazione e chiude a 95 32. Nuovamente attive le Marconi sulla fermezza di Londra da 230 a 232, chiudono a 225. Banca d'Italia da 1392 a 1390, chiude a 1387. Commerciale da 802 a 797. Fermi i Ferroviari. Deboli le Saccarifere. Raffinerie da 364 a 363. Industria da 299 a 297 50. Fermissimi i Siderurgici stamane, chiudono pesanti. Terni da 1375 a 1365. Ansaldo da 264 a 262. Elba da 182 50 a 181. Savona da 213 a 210 50. Offerte le Eridania da 738 a 733. Cambi stazionari.

Rendita 95 50, 95 52, 95 40, 95 30 — Banca 1391, 1392, 1390, 1387 — Comit 800, 802, 801, 798, 797 — Credito 540, 530 — Meridionali 602 — Mittel 306 50, 306 — Rubattino 362, 361 — Raffineria 364, 363 — Industria 299, 297 50 — Eridania 738, 735, 733 — Terni 1375, 1370, 1365 — Armstrong 264, 262 60 — Elba 181 50, 182 — Savona 213, 212, 210 — Molini [illegible] — Semolerie 389 — Ferriere 115 — Italia 83 — Marconi 233, 232, 235.

NB. Tutto fine prossimo.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 95 — Id. fine mese 95 30 [illegible]

Mediterranee 397 — Credito Italiano 540 50 — Banca Commerciale 800 50 — Banco di Roma 101 25 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1391 — Lanificio Rossi 1512 50 — Cotonificio Cantoni 341 50 — Navigazione Generale 362 — Raffineria Zuccheri 364 — Beni Stabili 302 — Azioni Costruzioni Veneto 144 75 — Acciaierie Terni 1369 — Società Edison 583 — Savona 213 50 — Elba 184 — Ansaldo 263 50 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 77 — Ferrovie Meridionali 601 50 — Birre 158 — Metallurgica 115 — Ferriere 115 — Concimi Chimici 130 [illegible] — Viscosa 979 — Distillerie 87 — Carburo 618 — Fondi Rustici 152 — Molini

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, notte:

Rendita 3 50 % per contanti 95 40 — Banca d'Italia 1389 — Banca Commerciale 799 — Credito Italiano 539 — Banco Roma 101 25 — Bancaria 101 — Meridionali 600 — Mediterranee 396 — Navigazione Generale 361 — Tramways 194 — Elba 183 — Ansaldo 263 — Ferriere Italiane 115 — Metallurgica Italiana 115 — Piombino 138 — Antimonio 40 — Montecatini 106 — Gas 1185 — Condotte d'acqua 314 — Immobiliari 279 — Beni stabili 298 — Imprese fondiarie 112 — Carburo 618 — Terni [illegible] — Concimi 127 — Azoto 116 — Soda 70.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	25	24		25	24
[illegible]	—	—	Prestito Ott.	—	—
[illegible]	93 77	93 45	Cred. Foncier.	840	845
Id. trasf. 3 1/2	—	—	Suez	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2	94 45	94 45	Lotti Turchi	226 75	226
Cambi Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	598	601
Cons. Ingl. 2 1/2	78 3/16	78 1/16	Rendita Russa	81 50	80 10
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	N. prest. Russo	106	106 50
Rumeno italiano	99 —	99 —	Russo 1906	101 75	101 40
Turco unificato	92 32	92 77	R. portogh.	—	—
Banca Parigi	1772	1767	Banca Francia	—	—
Banca [illegible]	436	435	Banca Madrid	—	—
Italiane 4 o/o	103 20	103 20	S. Comm. Ital.	770	780
[illegible]	93 90	93 90	Rendita serba	88 47	88 97
[illegible]	94 90	94 27	Bulgara	179	179
[illegible]	—	230	Ferrov. Piemo.	134	134
[illegible]	—	—	[illegible]	1714	1719
[illegible]	—	—	[illegible]	651	651
Rame Londra	70	70	[illegible]	813	815
Brasile 4 o/o	—	—	[illegible]	102	108
Id. id. rescis.	89 75	—	[illegible]	512	510
Brasile 4 o/o	88 50	—	Chartered	30	30
Credit Lyon.	1607	1609	[illegible]	—	164
Andaluse	314	314	[illegible]	41	42
Nord Spagna	465	465	[illegible]	—	—
Saragozza	436	437	[illegible]	112	119 50
Rio Tinto	1999	1970	[illegible]	28	28

Borsa di Vienna.

	26	25		24	25
Cred. austr.	637 75	636 50	Ungh. (corona)	94 70	94 67
Länderbank	104 50	104 25	Rend. austr.	81 30	84 40
S. Ungh-Austr.	327 75	328 75	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Ferr. Austr.	728 50	728 50	Banca Ungh.	800 75	800
B. Austr.-Ung.	1977	1976	R. austr. oro	113 80	114
Napoleoni d'oro	18 19	18 18	Ungher. 4 o/o	90 90	90 90
Argent.	102	100	Id. 4 1/2	77	77
C. s. Parigi	95 70	95 69	[illegible]	531	530 50
Id. Londra	24 14	24 13			

BUST EXUBER DEVELOPER

Trasformerà il vostro busto in pochi giorni

Rimarchevole scoperta della Signora HÉLENE DUROY distinta parigina.
Tre Dottori di Parigi ne riconoscono ed approvano gli ottimi effetti.

Bisogna riconoscere alla razza francese una qualità rimarchevole: il suo genio creatore ed il suo valore inventivo, e non passa giorno che non ci apporti una nuova prova della sua inesauribile versatilità.

Sembra che a sua volta una donna, una distinta parigina, la signora Hélène Duroy, abbia messo in valore questo prezioso dono ereditario, facendo una rimarchevole scoperta, la quale, senza aver forse quella medesima portata che le grandi invenzioni scientifiche possono avere per tutti, è destinata nondimeno a provocare il più vivo interesse nel mondo femminile.

Ciò è fuori dubbio, poichè la signora Hélène Duroy con la messa in pratica del nuovo metodo EXUBER BUST DEVELOPER ha trovato il vero mezzo così rapidamente e lungamente cercato per poter sviluppare su di un petto magro, dei seni sodi, ben formati e per ridonare a quelli flosci e cadenti la loro turgidezza e forma primitiva.

Ma lasciamo la parola su tale soggetto alla signora Hélène Duroy:

Si, posso oggi proclamarlo altamente: Non più donne dimenticate dall'avara natura, non più petti magri e spalle ossute, non più seni flosci e cadenti, il caso mi ha fatto riuscire ove tanti altri hanno inutilmente cercato. Nello spazio di pochi giorni, la mia scoperta, che può dirsi prodigiosa, permette di ottenere un petto turgido, rotondo, sodo, armoniosamente modellato, un collo rotondo e perfetto e delle splendide spalle. Il mio metodo, che migliaia di donne qualificano da meraviglioso, non ha nulla di simile con quelli impiegati sino ad oggi per migliorare l'estetica femminile, esso non comporta nulla da prendere internamente; giorno per giorno voi vedrete il vostro petto svilupparsi e rassodarsi come per magia, e ben presto si effettuerà una incredibile metamorfosi che permetterà a tutti di constatare lo splendido e naturale sviluppo del vostro seno.

Il mio « Exuber Bust Developer » ha ricevuto la sanzione di tre reputati medici di Parigi: i dottori Cascaldi, Trifonoff e Duché, i quali mi hanno espresso con lettere personali la loro ammirazione pel mio metodo; essi lo raccomandano alle loro clienti ed augurano che ogni donna magra o sformata possa servirsene.

Anche io, difatti, auguro, per il loro bene, che tutte le donne possano conoscere il mio « Exuber Bust Developer », e, per poter mettere il più gran numero delle mie lettrici nella possibilità di sperimentare i suoi buoni effetti, ho deciso, grazie ad un accordo speciale, di far pervenire gratuitamente a ciascuna di esse la narrazione dettagliata della mia scoperta, con la mia fotografia ed il mezzo di dare al busto tutta la turgidezza e sodezza desiderata.

Voi non avrete che a completare e tagliare il sottostante buono ed indirizzarlo sia come lettera affrancata con 25 centesimi, sia su cartolina postale da 10 centesimi alla signora Hélène Durcy, Divisione 601 D., 12, rue de la Chaussée d'Antin, Parigi. — Scrivete oggi stesso per ottenere soddisfazione, perchè mio malgrado le mie lettrici non potranno approfittare di questa liberalità che durante gli otto giorni che seguiranno l'inserzione di questo avviso.

Tagliando N.° 601 D, della " Stampa ,,

dando gratuitamente il mezzo di dare al busto lo sviluppo ed il rassodamento necessario.

Signora ____________

Indirizzo ____________ Città ____________ Stato ____________

Appendice della Stampa 61

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Dunque — chiese la principessa sogghignando — la metti anche questo a carico di mio figlio?

Kreuzberg si strinse nelle spalle e duramente:

— Come se ciò potesse meravigliarvi!... Come se non sapeste che i Serendff sono capaci di tutto quando hanno bisogno di denaro... Si, fu vostro figlio.

Egli alzò la voce:

— Fu Michele che mi ordinò di prendervi quello che manca nei vostri conti... Lo giurerei davanti a Dio... Ciò serviva in parte a pagare la pensione di Maria e della sua figliuola! Perchè bisognerà che quell'amante semi-legittima [illegible] — Volete che vi mostri le lettere dove mi accusa ricevuta delle somme che le mandavo?

— E chi mi prova [illegible] che gli mandavi fosse proprio quello che prendevi a me?

— E chi proverà il contrario? E di questo basta, zia mia... Giacchè avete sospettato di me vi dichiaro che non potrei sopportare più a lungo la posizione subalterna che occupo qui, mal retribuito, oppresso di lavoro, sballottato fra le vostre passioni ed i vostri intrighi, per poi giungere al punto di udir sollevare contro di me accuse di furto e di prevaricazione!... E vi annunzio che lascio il vostro servizio.

— Sia — rispose freddamente la principessa... — difendi troppo male perchè io possa ammettere le tue giustificazioni.

— Non mi abbasso fino a giustificarmi, non ne ho bisogno... Voi mi compensate con l'ingratitudine della devozione senza limiti che io vi avevo consacrato; questa è la legge umana e non mi lagno... Addio, zia mia!

Ma la principessa Anna, ergendosi sulla piccola persona gli moveva minacciosa incontro, e disse:

— E addio, sia... E ti assicuro che non ti rimpiangerò perchè mi hai svelato quale veramente sei, non soltanto infedele, ma arrogante, vanitoso... Sa, veramente molto abile, per avermi potuto nascondere il tuo giuoco per tanti anni... Lascia dunque questo servizio che ti pesa tanto; però non lo lascerai senza avermi prima restituito la mia Natacha ed i centomila rubli che mio figlio ha donato con tanta generosità.

— Bella sommetta che pure non vi dispiacerebbe di rimettervi in tasca, non è vero? — chiese Kreuzberg con l'accento più provocante.

— Credo di avervi provato che sono abbastanza buona amministratrice delle sostanze altrui per aver il diritto di preferire che quella somma si trovi in mia mano piuttosto che in mano di qualunque altro!

E la principessa Anna tolta che ebbe da un cassetto una piccola fotografia, disse:

— Povera creatura!... questo mascalzone che ne deve tutto, osa accusare sua nonna di volerti riprendere il tuo denaro!... Io che oramai ho soltanto l'ambizione di costituirti una ricchezza degna della figlia di mio figlio!

Alla vista di quella fotografia Kreuzberg aveva rabbrividito dalla testa ai piedi ed il suo volto era diventato terreo.

Ogni mezzo di lottare, di giustificarsi, gli sfuggiva di mano.

Da qualche istante egli chiedeva a sè stesso:

— Compierò l'ultimo atto di audacia, procurandomi una fanciulla i connotati della quale corrispondano a quelli di Natacha? Una figlia orfana di padre e di madre, bionda, con occhi azzurri deve essere facile trovarla in Russia; e con un po' di destrezza s'inculca ciò che si vuole in quei piccoli cervelli. Basterebbe farla viaggiare uno o due mesi a Nizza ed a Mentone... Si... appunto così... Ed annunziando al duca che la nonna si è ripresa la bimba, schiverò l'eventualità di ogni reclamo da parte sua... Restituendo alla principessa i centomila rubli, le proverò la mia perfetta onestà... Dopo avermi sospettato tanto crudelmente mi supplicherà di non abbandonarla; sarò ancora il padrone qui... Padrone delle due donne e delle sue sostanze.

Ora quest'ultima combinazione svaniva di fronte al piccolo pezzo di carta trovato dalla principessa in un portafoglio di Michele... di fronte alla fotografia che mostrava Natacha adorabilmente vivente, con l'aureola dei suoi capelli d'oro e dei suoi occhi azzurri, che sulla carta erano neri, e pareva aprissero una porta dell'infinito.

Natacha in persona, e non più una fanciulla-ella quale farebbe rappresentare una parte, egli doveva ricondurre alla principessa; in caso contrario non gli restava altro che sparire.

Sparire?

Dopo tutto non era questo il migliore partito, la decisione più savia?

Dopo non avrebbe dovuto che far pelle nuova, e così i centomila rubli sarebbero stati proprio suoi: la prima base dell'enorme fortuna che egli aveva promesso a sè stesso di acquistare.

Presa d'improvviso questa decisione, e considerato in tutte le sue conseguenze l'avvenire che gli si schiudeva davanti, si chinò sulla fotografia e disse molto tranquillamente:

— E' proprio lei!...

Non tremava più ed il suo volto era ridiventato roseo, i suoi occhi calmi e bonarii.

La principessa l'esaminò un istante e stupefatta per questo mutamento d'attitudine, chiedendo a sè stessa se per avventura non fosse andata troppo oltre nei suoi sospetti — disse, con la voce piena ancora di collera e di indignazione, ma senza gridare:

— Ascolta Guglielmo, può darsi che mi sia ingannata... Voglio credere che queste... malversazioni ti siano state ordinate da Michele... Ammetto che, in seguito alle sue insistenze, tu abbia affidata Natacha al duca De la Mothe Ardent... Sì, ammetto tutto ciò che tu mi hai narrato... a patto però che me ne darai le prove... E ti restituirò tutta la mia fiducia.

— Non la desidero più, signora, — disse, brutalmente, — del resto, le vivande riscaldate non sono mai buone.

Non si ricordava più del rispetto dovuto a sua zia.

— Mi avete ritenuto capace di troppe cose... è inutile che andiamo più oltre... Fra una settimana, fra due settimane al più, vi saranno restituiti la vostra Natacha e i vostri centomila rubli... potete, quanto a questo, essere assolutamente tranquilla... Scriverò al duca, poco mi preme... Regolerò gli affari che ho lasciato pendenti qua, e fra due giorni partirò per Parigi...

— Ebbene, quando mi avrai ricondotto Natacha...

— Continuerà, principessa, ad esistere sui vostri registri la prova che vi ho sottratto una media di cento o centocinquanta rubli al mese; e siccome non c'è più vostro figlio per riconoscere che questo denaro era destinato a lui od alla sua amante, vi saranno forse dei momenti in cui mi crederete ancora un onesto uomo, ma ve ne saranno altri, in cui leggerò nei vostri occhi che sono un ladro. Così, liquidato l'incidente Natacha e dei centomila rubli, avrò il dolore di lasciarvi per sempre... La mia decisione, su questo punto, è irrevocabile.

E, pronunciate queste parole, non senza la fierezza di una coscienza oltraggiata, Kreuzberg uscì molto dignitosamente dal gabinetto. (Continua).

Olio Sasso Medicinale



- LO SCRIVANO PUBBLICO -

"Caro Signor Sasso
Le scrivo con mano
che mi trema dalla
riconoscenza che Le devo

L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i distrurbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Olî Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ample memorie scientifiche del prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Olî di pura Oliva e Olî Sasso Medicinali

Rappresentante in TORINO: A. BATTIOLI, Via Andrea Doria, rimpetto al N. 8 - Telefono 19-10

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO:

CHILÌ: Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: Peluso Ortiz & C., Cuyo 1900, Buenos Ayres.
URUGUAY: Josè Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERU: C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI: F. Roncallo & C., New York, 29, Broadway.
NORVEGIA: Sverre Henriksen, Stavanger.

MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
INGHILTERRA: E. Robinson & C., 66, Fenchurch St., Londra.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): **Fabbri & Gardini**, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.